

COMITATO CENTRALE

Se Natta lascia...

Voci insistenti di una clamorosa svolta nel Pci
Intanto il Psi smentisce le ipotesi di un governo a due

Servizio di
Ettore Sanzò

ROMA — Smentita l'ipotesi di un governo a due formato da Dc e Psi: «Mai pensato», dicono i socialisti. Crolla così, appena poche ore dopo essere stata formulata, l'ipotesi di un governo di transizione, formato dai due partiti che hanno vinto le elezioni, che avrebbe dovuto contare sull'appoggio esterno dei tre partiti laici minori. Liberali e socialdemocratici l'avevano respinto subito. E ieri una nota ufficiale del Psi la bocciava definitivamente. Anche la Dc riconferma di puntare a un nuovo governo a cinque, e oggi ne discute la segreteria convocata da De Mita.

Ma intanto l'attesa per l'accordo di governo si intreccia con gli sviluppi del dramma che attraversa il Pci, dove sempre più insistenti sono le voci di una clamorosa svolta: infatti si ipotizzano addirittura le dimissioni in blocco della direzione, Natta in testa. Sarà vero? Per saperlo occorre aspettare qualche ora: domani, il comitato centrale si riunisce per discutere della sconfitta elettorale, e non sono escluse clamorose novità.

Le voci circolano, e non le raccolgono soltanto i quotidiani borghesi. Ieri il «Manifesto» le ha ospitate in prima pagina con grande evidenza. Megari non succede niente: il clima però è da «resa dei conti», e dalle federazioni comuniste molti invocano il rinnovamento del partito che da otto anni perde voti. Ma come? Con chi? Con quale linea politica?

Mentre continua l'analisi dei flussi elettorali, per capire quanti comunisti hanno votato socialista o democristiano o verde, Lucio Colletti, docente di filosofia teorica a Roma, nota studioso del marxismo, in una intervista alla «Stampa» parla di «terribile ritardo culturale» come di una delle cause del declino elettorale del partito.

Quello che accade in casa comunista ha naturalmente il suo peso — almeno sul piano psicologico — anche per ciò che riguarda le future alleanze: il Pci è il partito che

Domani la direzione della Dc

sancirà la proposta ai laici

di restare nell'area di governo.

Nel Psdi «processo» a Nicolazzi

ha subito la botta più sonante alle elezioni, e questa è una indicazione politica della quale i due partiti premiati dagli elettori non possono non tenere conto. La precisazione del Psi in merito alle ipotesi di un governo a due, porta un chiarimento nella situazione politica del dopo-elezioni, dopo la ridda di congetture fiorite nei giorni scorsi. Una nota del portavoce della segreteria del partito Ugo Intini, afferma: «Sorprende che circoli

una ipotesi di accordo bicolor Dc-Psi che certamente non nasce nel nostro partito e che in ogni caso non è condivisa dai socialisti». La nota aggiunge che «la via delle formule vuote resta, comunque, la meno utile al fine di individuare una soluzione positiva per la crisi politica e di governo». Craxi in definitiva intende mantenere la stessa linea di comportamento già anticipata nei giorni scorsi: il Psi farà le sue proposte direttamente al

capo dello Stato quando cominceranno le consultazioni. E cioè dopo le dimissioni del governo Fanfani.

La prospettiva di una attesa che si profila ancora lunga irrita però la Dc, la quale vorrebbe avere subito da Craxi un impegno a favore del pentapartito. Le decisioni prese oggi alla segreteria, verranno ufficializzate domani dalla direzione. La Dc non vuole escludere i partiti minori dall'«area» del governo. Non si tratta di una presenza necessariamente numerica, ma almeno politica. Se il governo a cinque è la formula preferita, altre formule che comunque si richiamano a quella vanno bene. Nella consapevolezza che i contrasti interni che stanno travagliando i partiti laici minori possono ritardare le trattative di governo, la Dc è disposta anche a verificare la possibilità di un governo a quattro o a tre, lasciando la porta aperta ai «ritardatori».

La questione delle presidenze delle Camere resta intanto aperta. Indicazioni dovrebbero venire dalle varie riunioni previste nelle prossime ore. Più il Psdi discute l'insuccesso elettorale. Soprattutto in casa socialdemocratica la situazione è tesa perché la minoranza capeggiata da Romita e Preti chiede le dimissioni di Nicolazzi. Più serena la valutazione politica presso il Pri (che riunisce la direzione venerdì).

Ma è soprattutto ciò che accade dentro il Pci a costituire motivo di autentica suspense. Per la prima volta un segretario potrebbe mollare, insieme con l'intera direzione. Uno sviluppo non da poco. Che la voce sia da prendere sul serio lo dimostra il fatto che l'annuncio è stato dato anche dal «Manifesto» di Luigi Pintor. Che ne pensa il capogruppo Zangheri? Non si sbilancia molto. Limitandosi a dire: «Non penso che ci saranno le dimissioni. Comunque ci rimetteremo alle decisioni del comitato centrale». Neanche Pajetta ci crede: «Non vedo come questo potrebbe avvenire». Ma il fermento resta grande.

SUL CASO WALDHEIM

Solidali con gli ebrei i vescovi americani

VOCI DI SPACCATURA NEL GOVERNO

In Austria scoppia la polemica

Finora il paese era stato unito dietro il Presidente

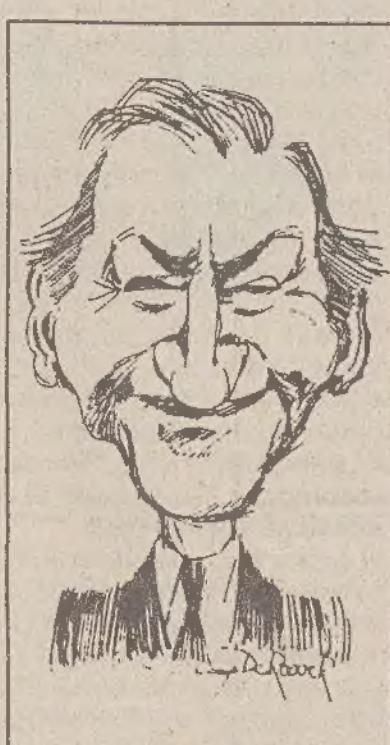
Servizio di

Luciano Cossetto

VIENNA — La visita al Papa di Kurt Waldheim, che ha inorgogliito i difensori del presidente austriaco, minaccia di spaccare in due il governo di coalizione fra socialisti e popolari per le reazioni all'estero e all'interno che ha suscitato.

Dopo le rivelazioni su come e perché Waldheim ha ottenuto di essere ricevuto dal Papa («Attenzione — ammonisce Markus Lutter, consigliere diplomatico della presidenza della repubblica, ex membro dell'ambasciata austriaca a Roma — il Papa non invita, ma accetta le visite se gli vengono chieste»), a mettere le carte in tavola per la sinistra socialista è stato Anton Benja, capo dei sindacati, che ha definito «incomprensibile» l'atteggiamento di Giovanni Paolo II, affermando inoltre che il Papa ha «l'abitudine di immischiarsi nelle faccende altrui per destare inquietudini, come succede con i suoi viaggi in Polonia».

Ha reagito prontamente il capo del Partito popolare Alois Mock, ministro degli Esteri, definendo assurde le parole di Benja, ma subito dopo il cancelliere (socialista) Vranitzky, ha difeso il compagno di partito: «Come persona Benja ha il diritto di criticare il Papa. Non solo per le visite in Polonia, ma anche per altri episodi di ingerenza della Chiesa cattolica in altri paesi, tra cui quello dell'appello degli elettori italiani prima del voto». Il cancelliere austriaco non ha dimenticato la solidarietà di partito, ma per non provocare sconvolgimenti nella coalizione si è detto comunque «lieto che Waldheim venga ricevuto dal



Pontefice». Il marchingegno escogitato da Waldheim per rompere la gabbia in cui si è rinchiuso per le sue amnesie circa la sua presenza nel Balcani durante l'ultima fase del secondo conflitto mondiale, rasentano il grottesco. Dopo gli interventi in America da parte dei suoi avvocati — con il risultato che si sa — richieste di invito sono piovute in tutti i paesi dell'Occidente e ciò mentre lui dichiarava di non avere nessuna intenzione di muoversi dal paese almeno per un anno. «Del resto — disse — il mondo lo conosco tutto». Rifiuti, alcuni sfumati, altri decisi come quello americano, sono venuti da tutto l'Ovest. Ultimo è quello della Svezia, dove al cancelliere austriaco in visita ufficiale è stato detto che un invito a Waldheim «non è attuale per il momento». La speranza era sul Vaticano e alla preghiera, più volte espressa già nell'autunno 1986 dagli uomini del presidente al nunzio apostolico di Vienna Michele Cecchini, il Papa non ha potuto rispondere di no.

«E' un omaggio all'Austria e al suo presidente, che si chiami Mueller, Meier o Waldheim», precisa Robert Prantner, ambasciatore dell'Ordine di Malta a Vienna.

Questo viaggio, nato sotto gli auspici ambigui o per lo meno con ambigue interpretazioni (l'organo del Partito popolare austriaco è arrivato al punto di paragonare il Papa al suo contemporaneo Jan Sobieski, il re polacco che accorse a Vienna per liberarla dall'assedio dei turchi nel 1683), viene commentato in due chiavi dal settimanale «Profil». Se il Papa ha voluto accettare la visita di Waldheim per dargli una patente di credibilità contro accuse non provate — scrive il giornale — va bene e ne siamo felici, ma se invece con questa visita vuole rafforzare la spinta conservatrice della Chiesa cattolica in Austria, già manifestatasi con la nomina di vescovi anticonciliari, appoggiandosi a un conservatore come Waldheim, allora non si sa se ha più da perdere il Vaticano o il suo discorso ospite.

In attesa di fare le valigie per Roma, il vicesegretario e ministro degli Esteri Mock, che accompagnerà Waldheim dal Papa, ha detto che sono numerosi gli inviti giunti al presidente, «alcuni peraltro segreti». Si sa: che andrà in Giordania, in Egitto e forse a Tripoli, quei paesi arabi.

I temi dei colloqui tra Waldheim e re Hussein — secondo fonti informate — riguarderanno soprattutto il problema del vicino Oriente. Si parlerà soprattutto della questione dei palestinesi nella Cisgiordania e del contributo dell'agenzia delle Nazioni Unite per l'aiuto ai profughi palestinesi (Unrwa, con sede a Vienna).

WASHINGTON — Alla vigilia dell'udienza in Vaticano (prevista per domani), il caso Waldheim continua ad accendere gli animi. Negli Stati Uniti si rinnovano le critiche delle organizzazioni ebraiche, che parlano di «oltraggio». L'amministrazione Reagan ordina al proprio ambasciatore presso la Santa Sede di assentarsi «per viaggio». Infine prende le distanze da Roma l'episcopato americano.

E' un fatto clamoroso, perché precede di due mesi la visita negli Stati Uniti di Giovanni Paolo II.

L'arcivescovo John L. May, di St. Louis, presidente della Conferenza episcopale nazionale, ha emesso ieri un documento. Afferma di non poter parlare per il Vaticano, ma appoggia la richiesta delle organizzazioni ebraiche per un incontro «chiarificatore» con il Papa. Ritiene «saggio» continuare il dialogo. Si dice «sensibile» alla questione che provoca le reazioni delle comunità ebraiche. Kurt Waldheim, democristiano, eletto Presidente lo scorso anno, è accusato di complicità nei crimini di guerra del nazismo. Avrebbe collaborato alla deportazione verso i campi di sterminio di ebrei rastrellati nei Balcani.

Waldheim era ufficiale della Wehrmacht: il che, per un soldato, non costituisce certo una colpa. Ma, nei mesi precedenti la sua elezione, le potenti organizzazioni ebraiche americane hanno svolto ricerche d'archivio e hanno rintracciato documenti compromettenti. Così il governo americano ha posto Waldheim sulla «watch list», la lista di coloro cui è proibito mettere piede nel Paese.

A New York il rabbino Marc Tannenbaum dell'American Jewish Committee ha ringraziato l'arcivescovo May per il suo appoggio: «E' una testimonianza di amicizia e di rispetto reciproco».

L'arcivescovo May, da parte sua, dopo aver preso le distanze da Roma, cerca di lenire il risentimento. «Il fatto che il Presidente austriaco sia ricevuto in Vaticano non comporta automaticamente

alcuna valutazione di carattere personale. L'udienza avviene su ripetuta richiesta dell'interessato». La presa di posizione della conferenza episcopale tiene conto della diffusa incomprendimento del clero americano, tradizionalmente il più inquieto. Un motivo di più per prevedere che il pellegrinaggio pontificio di settembre sarà movimentato. Ma perché il Vaticano si è deciso ad aiutare il Presidente austriaco ad uscire dall'«embargo» diplomatico che lo aveva fino ad oggi praticamente isolato? E' la domanda che si fanno tutti e la risposta non può essere solo quella, molto semplice, che comunque il Papa avrebbe dovuto in un suo prossimo viaggio visitare l'Austria e quindi anche incontrarsi con lui.

In Vaticano c'è chi fa notare che in questa occasione è giunta al Papa la solidarietà del capo missione della Lega araba a Roma e del rappresentante dell'Organizzazione per la liberazione della Palestina, Nimer Hammud, una volta di più i due diplomatici non hanno fatto differenza come dovrebbero secondo le loro stesse dichiarazioni di principio, fra il popolo ebraico e lo stato d'Israele.

Certamente la quasi coincidenza fra la visita in Vaticano dell'ex ufficiale nazista, il viaggio in Polonia del Papa e la sua visita ai campi di sterminio, non è casuale: domenica 14 il pontefice parlando ai rappresentanti dei sopravvissuti della comunità israelitica di Varsavia, (fra loro c'era anche uno degli eroi della difesa del ghetto), non scelse di ricordare «la terribile realtà dello sterminio», ma aggiunse testualmente: «La nazione d'Israele oggi, forse più che mai prima, si trova al centro dell'attenzione del mondo». L'uso del termine «nazione», anche se non riconosce implicitamente lo stato d'Israele (ma capi di Stato e di governo israeliani sono stati più volte ricevuti ufficialmente in Vaticano), è più forte sul piano diplomatico di quello di «popolo ebraico», più comunemente usato dal Vaticano.

AIDS, L'INFERMIERA INFETTATA A TORINO

Quel tremendo contagio

TORINO — Il «caso», unico fino a oggi in Italia, della infermiera dell'ospedale Molinette di Torino diventata sieropositiva da Hiv mentre sfilava una siringa dal braccio di un paziente emofilico e portatore sano del male, sta suscitando interesse e preoccupazione insieme negli ambienti scientifici e fra le categorie particolarmente a rischio. Ci si domanda come sia potuto accadere e, soprattutto, quali eventuali cause o circostanze abbiano potuto favorire il contagio. Da parte dei clinici viene evidenziato il fatto che quando l'infermiera (una giovane di 29 anni, sposata) è stata colpita in più parti del corpo (mani, bocca e occhi), dal sangue del paziente, era priva delle protezioni previste, cioè guanti, mascherina e occhiali.

«L'incidente» si è verificato mentre l'uomo veniva trasferito dal centro di rianimazio-

ne al reparto: l'infermiera, intervenuta tempestivamente, pare, per evitare gravi conseguenze al paziente emofilico, ha inavvertitamente sfilato la siringa dal braccio del paziente.

«Essendo sangue proveniente da arteria — spiega il prof. Paolo Giovannini, primario virologo — è uscito con notevole pressione, imbrattando e non con poche gocce, le mani e addirittura gli occhi e la bocca dell'infermiera. Versosimilmente questa donna — aggiunge il clinico — era portatrice di qualche lesione cutanea, magari solo delle microlesioni che sono comunque porte di entrata per il virus».

Non ci sono, dunque, dubbi per i clinici, che l'infezione sia avvenuta per questa via. «Si sa benissimo — sottolinea ancora il prof. Giovannini — che l'infezione può avvenire quando ci siano delle soluzioni di continuo della

cute e delle mucose che rappresentano porte molto facili per il materiale infettante». Infezioni virali possono avvenire anche per via congiuntivale, mentre non esistono pericoli di trasmissione dell'infezione quando la cute e le mucose sono integre. Questo tipo di infortuni è da considerarsi tuttavia eccezionale fra il personale infermieristico e medico: a oggi risultano solo cinque precedenti negli Stati Uniti ed è la prima volta che accade nel nostro Paese.

Negli Stati Uniti tre infermiere — come ha reso noto il centro di controllo delle infezioni di Atlanta — sono risultate sieropositive da Hiv, il virus dell'Aids. In nessuna delle tre si è sviluppata la malattia conclamata. All'istituto Pasteur — come Luc Montagnier ha confermato ai giornalisti italiani sabato a Parigi, durante il convegno su «Hiv-1»/«Hiv-2», promoss-

so dalla «Sanofi Midy» — infermieri si sono punti inavvertitamente, hanno sviluppato gli anticorpi (segno della presenza del virus), ma non si sono ammalati. Era inevitabile che accadesse anche in Italia. L'episodio — secondo medici, ricercatori e operatori sanitari — farà crescere le paure che, tanto in tanto esplodono in episodi clamorosi, che costringono perfino contro la deontologia professionale: medici che si rifiutano di operare (è recente la denuncia di Mucciolli), paramedici che negano l'assistenza.

Il fatto però che in Italia ci sia stato un solo caso — e pochissimi in tutto il mondo — dimostra che le precauzioni sono attuate e sono efficaci. Ci sono però le fatalità. In queste è da catalogarsi il caso di Torino.

«Contraccorpi negativi non mancheranno — avvertono l'immunologo Fernando Aiu-

ti e il virologo Giuseppe Viscio —. Ci sarà maggiore timoranza e meno slancio nell'assistere i malati di Aids. Ma non si deve dimenticare che il virus si trasmette attraverso vie precise e soltanto attraverso quelle. Nelle corse i rischi di venire a contatto col sangue infetto esistono. Lesioni, tagli sulla cute, la congiuntiva dell'occhio sono ricettacolo di infezioni. Da tempo accade per le epatiti. E l'epatite non è meno terribile dell'Aids». Ma gli esperti invitano ancora una volta a ricordare che essere sieropositivi non vuol dire essere malati. Anzi, la novità più recente — sottolineata egualmente da Montagnier nell'incontro dello scorso week-end nella capitale francese — è che senza il concorso di altri particolari fattori genetici probabilmente la sola presenza del virus non basta a far ammalare di Aids.



Tragica collisione sulla Senna

ROUEN — Sei marittimi risultano dispersi e due feriti dopo la collisione verificatasi sulla Senna, presso Rouen, tra la petroliera panamense «La Victoria» e il mercantile giapponese «Fuyo Maru»: l'esplosione avvenuta è stata così forte da mandare in frantumi i vetri nel raggio di 4 chilometri. La «Victoria» aveva appena scaricato benzina a Rouen quando il mercantile, carico di cherosene, l'ha urtata per una manovra errata. La «Victoria», spezzata in due, è affondata. I dispersi e i feriti facevano parte dell'equipaggio della petroliera. Nella foto, un'immagine delle due navi dopo l'esplosione.

PER GUCCI
Ordine di cattura

PAGINA 5 C'è un mandato di cattura per Maurizio Gucci, uno dei componenti della famiglia di stilisti che negli ultimi tempi ha fatto parlare di sé per una serie di litigi legali al suo interno. L'ha spiccato il sostituto procuratore della Repubblica di Firenze Ubaldo Nannucci che accusa Maurizio Gucci e due suoi collaboratori, Gian Vittorio Pillone, veneziano e Sandro Saggiomo, milanese, di illecita costituzione di valuta all'estero. Gucci si è reso irreperibile. La vicenda si collega all'acquisto di un panfilo di lusso che apparteneva all'armatore Niar-kos.

A PERCOTO
Bomba al night

PAGINA V Un ordigno esplosivo composto da quattro candelotti di tritolo è stato lanciato la scorsa notte contro un night club di Percoto (Udine). I carabinieri di Udine hanno fermato tre uomini nelle cui abitazioni sono state trovate pistole e armi improprie. I tre fermati sarebbero gli esattori di un'organizzazione che punta alla concentrazione proprietaria di alcuni locali notturni del Friuli-Venezia Giulia.

IRAQ - IRAN
Pressioni crescenti

PAGINA 11 Crescono le pressioni su Iraq e Iran perché giungano a una composizione pacifica delle loro controversie. I cinque componenti del Consiglio di sicurezza dell'Onu, dopo aver raggiunto, con un eccezionale voto unanime, un accordo per rivolgere una raccomandazione in tal senso ai due Paesi mediorientali, stanno prendendo in considerazione la possibilità di minacciare sanzioni politiche ed economiche. Situazione a una svolta, quindi, nel Golfo: in questa atmosfera rientra anche il quasi ultimatum rivolto dal Kuwait a Washington sull'avvio dell'operazione petrolifera Usa.

INCHIESTA
Grilz, mistero

PAGINA I Aperta un'inchiesta dalla Procura della Repubblica di Trieste sulla morte di Almerigo Grilz, il fotocinereporter ucciso lo scorso 19 maggio in Mozambico. Del caso che presenta ancora parecchi lati oscuri si stanno interessando la Digos e il ministero degli Esteri. La polizia dovrebbe sentire nei prossimi giorni Michael Cecil, il lord inglese che era accanto a Grilz nello scontro a fuoco.

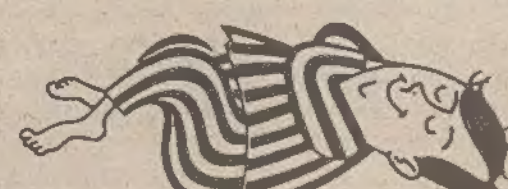


deposito e centro vendita

permalex

casa del materasso

TRIESTE - Via Italo Svevo 6



OPINIONE

Ma la vera colpa non è di Cicciolina bensì di Pannella

Il vero responsabile dell'elezione della porno-diva è lui, l'occulto regista dell'operazione: Marco Pannella, che ora si dice pentito e se ne sta ritirato al Parlamento Europeo in attesa che la polemica si ridimensioni. Ma non è la prima volta che il leader radicale ricorre a candidature discusse

Opinione di

Domenico Bartoli

I film portano la firma dei registi che li dirigono, anche se vi compaiono attori famosi. La brutta commedia che ha nome Cicciolina deve intitolarsi, in realtà, a Marco Pannella, che ha inventato la trasformazione di una pornostar in parlamentare pilotando la sua affermazione elettorale.

Il principale responsabile dello scandalo non è la povera ragazza semi-illettrata, è nemmeno il manager che ne sfrutta clinicamente le grazie, se così si possono chiamare quando si arriva tanto in là nella degradazione. Il vero responsabile rimane Pannella.

Forse distratti dalle gesta di Cicciolina, che certo incuriosiscono milioni di lettori, oppure rispettosi al di là di ogni limite di un uomo capace di imporsi alla stampa con l'aspra rampogna o con la seduzione di una faccenda inesauribile, molti giornalisti trascurano il regista per correre dietro all'attrice miseranda. È venuto il momento di spostare l'attenzione dal trionfante seno di Ilona alla figura del manovratore e ai suoi calcoli di infimo demagogico.

Di lui si dice che, disorientato, pentito, si sia ritirato nei corridoi del Parlamento europeo per aspettare che la bufera passi.

Ma come credere al pentimento? Già altre volte Pannella si è servito di personaggi discussi come Toni Negri, al solo scopo di strappare qualche decina di migliaia di voti in più, salvo poi deplorare che il neo-elettore non approfittasse per uscire di prigione ed espatriare, come facile prevedere.

Ma ora dal dramma a sfondo politico e giudiziario il Partito radicale è scivolato nella più squallida «poche» di provincia. Si resta stupiti nel vedere che persone come Bruno Zevi abbiano subito la colleganza con Cicciolina e la turpe manovra del leader radicale senza una parola di

aperta protesta (ma meglio sarebbe stato rifiutare di far parte delle liste del partito). Ci sono cose che la legge non può impedire, e il regolamento neppure. Un rimedio potrebbe venire dato dalla magistratura se si arrivasse a una condanna definitiva dello scignolista, tante volte impunito, rendendo possibile, si suppone, la sua esclusione dal Parlamento. E' una soluzione che non ci piace perché farebbe cadere sulla testa di chi è meno responsabile le conseguenze della vicenda. In realtà, qui siamo al di fuori del campo del diritto penale. E' il costume che deve porre un freno a iniziative elettorali così basse.

Il rispetto che almeno quanti ne fanno parte devono avere per un Parlamento, pur tanto inferiore alle attese dei cittadini e alle teorie degli studiosi, deve servire a evitare simili abusi della grossolana ingenuità di certi elettori, e delle attrazioni sessuali più indecentemente esibite. Quando uscirà dal ritiro europeistico, Pannella sarà più vispo e combattivo che mai. Esprimendosi in un italiano elegantissimo o in un francese altrettanto impeccabile, rovescerà sui colleghi del Parlamento europeo o nazionale, sugli elettori e su tutti noi un torrente di parole che potranno essere raffinate, ma che non avranno fondamento nella logica o nella morale come l'esperienza dimostra.

Perché questa povera ragazza doveva essere esclusa dalla schiera dei candidati? Perché tenerla fuori da una Camera dove non sono pochi i ladri e anche (aggiungiamo) gli omosessuali più sfacciati?

La risposta è molto semplice. Se davvero l'assemblea ospita, come temiamo, persone che si sono macchiate di reati e colpe, non bisogna per questo rendere più folte le loro file, con nuove reclute, e in ogni caso occorre che i colpevoli siano messi al bando di un Parlamento che abbia una certa stima di sé.

LA «BATOSTA» DEL PSDI

Paghi Nicolazzi!

Alla riscossa la minoranza di Romita e Preti

Intervista di

Ettore Sanzò

ROMA — Oggi si riunisce la direzione del Psdi, e sarà guerra. All'appuntamento, infatti, la minoranza capeggiata da Romita e Preti si presenta intenzionata a chiedere la testa del segretario Nicolazzi, ritenuto responsabile della batosta elettorale. Secondo atto, dopo le dimissioni del segretario, dovrebbe essere, in base alla strategia preparata dalla minoranza, la costruzione di una nuova linea politica, riformista, ma autonoma rispetto sia al Pci sia al Psi.

Naturalmente Nicolazzi non ne vuole sapere, ma ieri gli esponenti della minoranza si sono riuniti mettendo a punto un piano di battaglia che punta a rovesciare il rapporto di forze dentro al partito.

C'erano Romita, Preti, Giampaglia, Longo, Bellusci e gli altri intenzionati a imporre un chiarimento al segretario.

Ma c'è stata anche una riunione della maggioranza, che ha espresso la sua solidarietà a Nicolazzi. Insomma il partito, dopo la punizione elettorale, è spaccato, e l'aria è quella di una resa dei

conti.

Al leader della minoranza, Pierluigi Romita, ex ministro del bilancio, abbiamo chiesto anticipazioni sulla strategia messa a punto per imporre un cambio della guardia al vertice del Psdi.

Onorevole Romita, voi della minoranza chiedete la testa di Nicolazzi?

«Noi vogliamo che sia modificata la linea politica del partito; che vengano stabilite garanzie per le minoranze, che sia restituita democrazia nella vita del partito, e che sia ristabilito il criterio collegiale nella gestione. Tutto ciò presuppone ovviamente un ricambio al vertice, a cominciare dal segretario.

In che modo intendete procedere per ottenere le dimissioni di Nicolazzi?

«Faremo queste richieste nella riunione della direzione, alla conclusione del prevedibile dibattito politico che deve esaminare le cause della sconfitta elettorale. E' prevedibile che Nicolazzi respingerà la richiesta di dimissioni. Che farete?

«I passi successivi dipenderanno appunto dall'atteggiamento di Nicolazzi. Se non si dimette volontariamente, potrà essere dimissionato da una decisione del comitato

centrale del partito, a maggioranza semplice.

Ma numericamente il gruppo degli avversari di Nicolazzi ha la possibilità di spuntarla?

«Essi erano minoritari in occasione dell'ultimo congresso del partito, ma alla luce dei risultati elettorali, si può pensare che si sia formata oggi una fetta molto consistente in grado di imporre un cambiamento di persone e di metodi». A questa che riteniamo una maggioranza ci rivolgeremo nel comitato centrale ed eventualmente anche nel congresso straordinario.

Si è parlato perfino di una scissione: che c'è di vero?

«Nulla di vero. Qui si tratta di cambiare le regole per evitare la morte del partito. Noi semplicemente ci ribelliamo all'idea di una gestione autoritaria e di una linea politica sbagliata, che hanno portato il Psdi sull'orlo della scomparsa».

Uno sguardo al voto: perché ha perso il Psdi?

«Ha perso per colpa di una politica ambigua e ambiguità presentata, la quale ha fatto pensare che noi socialdemocratici volessimo attuare una alternativa insieme con il Pci».



Pierluigi Romita

PRIMATO Senatore per 9 giorni

ROMA — Alfredo Trifogli entrerà probabilmente nel Guinness dei primati. Infatti ieri è stato proclamato ufficialmente senatore e resterà in carica fino al 2 luglio, non essendo stato eletto nelle ultime elezioni. Trifogli è subentrato per la Democrazia cristiana al senatore Angelo Lotti recentemente scomparso.

La comunicazione della decisione della giunta delle elezioni e la conseguente proclamazione è stata data ieri dal vicepresidente di turno Adriano Ossicini nel corso di una seduta «lamp» durata pochi minuti.

Si è trattato anche dell'ultima riunione dell'assemblea in questa nostra legislatura.

Questa 957.ª seduta di palazzo Madama conclude la nona legislatura. Il Senato tornerà a riunirsi il 2 luglio.

[L. Ta.]

DAL TAR DEL LAZIO

La Corte dei conti in piena bufera

Servizio di

Lucio Tamburini

ROMA — Duri colpi ai vertici della Corte dei conti, dalla Consulta e dal Tribunale regionale amministrativo per il Lazio. Ma la Corte prepara la parificazione del bilancio pubblico, come ogni anno. Per questa settimana sono attese le osservazioni del procuratore generale, poi il Parlamento riceverà la relazione sul rendiconto generale dello Stato per l'anno finanziario 1986.

Tutto come se niente fosse. Eppure il suo regolamento quasi ottantenne è saltato. Il Tar ha annullato l'articolo 38 dell'ordinamento dei servizi della Corte approvato dalle sezioni riunite nel 1913. I giudici amministrativi non hanno avuto dubbi: quella norma che indica la composizione del Consiglio di presidenza dell'organo di viale Mazzini, a Roma, è illegittima e va cancellata. Perché riunisce solo i presidenti di sezione e non accoglie anche i rappresentanti degli altri magistrati.

Ma cos'è questo Consiglio? Un organo di consulenza del presidente della Corte che deve ascoltare quando assegna i magistrati ai singoli

incarichi, quando propone per le promozioni ai posti di maggior prestigio. Ma il suo parere non è vincolante e allora il presidente deve sentirlo, ma può anche non seguirlo.

Il ragionamento del Tar del Lazio è stato semplice. Il Consiglio non è rappresentativo di tutti i magistrati della Corte e allora non assicura la reale indipendenza dei giudici come vuole l'articolo 108 della Costituzione. Questo crea una disparità di trattamento tra i magistrati della Corte e quelli di tutte le altre magistrature che sono gestite da organi in cui sono presenti tutte le componenti. Il tribunale regionale amministrativo ha pubblicato la sentenza il 10 giugno, solo cinque giorni dopo che la Corte costituzionale aveva depositato la sua sull'argomento, senza prendere però decisioni risolutive. Ma assumendo nettamente posizione per una riforma del Consiglio di presidenza. Soltanto che «ricostituire la Corte dei conti nell'area della Costituzione» compete al Parlamento. A ciascuno il suo — ha concluso — ma come stanno le cose l'indipendenza dei suoi magistrati non è garantita assolutamente.

Alle Camere dormono progetti di riforma da anni. C'è anche un testo d'iniziativa governativa che affronta la riorganizzazione di tutta la Corte e la ridescrizione delle sue funzioni. Anche del Consiglio di presidenza, dove sono previsti dodici rappresentanti eletti liberamente da tutti i magistrati, oltre che i presidenti di sezione. Indubbiamente, oggi il presidente accontenta nelle sue mani un potere monocratico, riconoscono un po' tutti in viale Mazzini. Anche quelli che non sono stati contrari alla nomina di un esterno (di Antonio Carbone l'altro anno) che ricoprì l'incarico per molti anni. Unanimemente si riconosce ora grande prestigio e valore a Carbone. Non è una questione di persone — si dice — ma solo di democrazia e trasparenza nell'assegnazione degli incarichi. E anche nei procedimenti disciplinari.

Ma la verità è che alla base di ogni soluzione si avverte la doppia anima della Corte. Che è organo di controllo contabile e al tempo stesso giudice per le pensioni di guerra, quelle civili e quelle militari. Che è giudice pure per la responsabilità per danni arrecati all'erario.

SENTENZA

Equo canone: la Consulta «corregge» la legge

ROMA — La Corte costituzionale ha aperto un'altra

falla nella legge sull'equo canone. Ha dichiarato illegittimo (in gran parte) l'articolo 13 della norma del 1978 perché consente una irragionevole disparità di trattamento tra inquilini di appartamenti di piccole dimensioni.

Il pretore di Bologna l'aveva denunciato più volte alla Corte a partire dal 1980 e con la sentenza 236 depositata ieri si è sentito dar ragione. Dodici giudici di palazzo della Consulta (presidente Andrioli, relatore Caianiello) hanno deciso che il meccanismo previsto dalla legge per il calcolo dell'equo canone relativamente agli appartamenti di dimensioni tra i 46 e i 70 metri quadrati è ingiusto e va cancellato.

Perché — spiegano — l'applicazione del coefficiente maggiorativo di 1,10 comporta l'assurdità, a conti fatti, che l'inquilino che ha a di-

*Illegittimo
il trattamento
per i piccoli
appartamenti*

sposizione 69 metri quadrati viene a pagare un canone superiore di quello (a esempio) che ha un appartamento di poco superiore a 70 metri. Naturalmente, a parità di caratteristiche economiche dei due immobili.

La Corte riconosce che in sé e per sé la legge può prevedere giustamente l'applicazione di coefficienti correttivi per rendere più omogeneo il computo del calcolo del canone di locazione per le piccole proprietà immobiliari. Ma — aggiunge — questo

non può permettere che si arrivi alle conclusioni aberranti che chi meno ha più paghi. La lettera b dell'articolo 1 della legge è stato, quindi, cancellato.

Ma la Corte si è spinta oltre e ha cancellato anche la successiva lettera c dello stesso articolo. E' quella che prevede allo stesso modo un coefficiente (1,20) correttivo per gli appartamenti di dimensioni inferiori a 46 metri quadrati. Anche questo comporta, a conti fatti, che l'inquilino di un appartamento di un certo tipo paghi di più di quello di un appartamento più grande.

Dal prossimo mese, allora, per effetto della sentenza della Consulta il canone per gli appartamenti di dimensioni inferiori a 70 metri quadrati dovrà essere diminuito. Il calcolo, insomma, dovrà non tenere più conto dei coefficienti correttivi.

[L. Ta.]

«DEV'ESSERE UNA PIETRA MILIARE»

Processo Peteano, requisitoria che prelude a dure condanne

Servizio di

Gigi Bevilacqua

MESTRE — Il pubblico ministero del processo per la strage di Peteano chiederà pesanti condanne. Lo si è capito fin dalle prime battute della requisitoria letta ieri nell'aula bunker di Mestre dal sostituto procuratore Gabriele Ferrari.

Il pubblico ministero ha iniziato a parlare alle 11, dopo che la Corte d'assise aveva respinto le ultime istanze dei difensori. E' partito dalla ricostruzione del clima del processo e dai riferimenti più generali che hanno sostenuto in Italia i progetti eversivi di estrema destra. «Questo processo non ha scoperto tutto, ma finalmente 15 anni dopo la tenacia e la volontà hanno consentito che una fetta di verità su questo orribile episodio sia arrivata davanti a voi, sia esplosa in tutta la sua evi-

Rilevato che dopo 15 anni

una fetta di verità

è finalmente arrivata

all'attenzione dei giudici

denza. Possiamo dire di aver finalmente capito in che ambiente è maturato questo episodio, perché si è verificato, da chi e perché è stato coperto».

Il pubblico ministero ha poi continuato dicendo: «Si tratta di un processo unico tra quelli di strage in cui, e lo dico con amarezza, si vedono coalizzati, uniti nella congiura che vuole ostacolare la verità, personaggi appartenenti a tutti i poteri dello Stato».

Il pubblico ministero ha puntato poi il dito accusatore contro gli inquinanti messi in atto dal servizio informazione e difesa, contro le omissioni degli stessi responsabili del ministero degli interni e contro le deviazioni attuate da chi doveva svolgere le indagini sull'attentato del 31 maggio 1972.

«Oltre che grave questo processo è scomodo — ha continuato — si vuole da più parti che la sua risonanza venga ridotta e controllata». Il ma-

gistrato ha poi fatto capire che le richieste di pena non saranno lievi. «Rivedrò in Peius determinate conclusioni riguardanti gli imputati — ha aggiunto — perché il processo ha fatto aggiungere nuovi indizi ed elementi di colpa». Riferendosi alla sentenza finale, ha affermato quindi che «questo processo deve diventare una pietra miliare, un punto di riferimento» per chi dovrà continuare a reprimere i tentativi di eversione. Poi il magistrato (interrotto in un paio di occasioni da un avvocato che ha rischiato di essere accompagnato fuori dall'aula dai carabinieri) ha ricostruito la strategia della resistenza, le sue finalità eversive, i programmi e i tentativi golpistici. Si è soffermato in particolare sul gen. Dino Mingarelli, già comandante dei carabinieri a Udine, parlando del suo coinvolgimento nell'affare Sifar.

FERROVIE NEL CAOS

La base contesta anche i duri

Giudicato insufficiente il pacchetto di scioperi Fisafs - Aerei bloccati

ROMA — Ancora disagi per chi viaggia. Se infatti si svol-

geranno regolarmente tutti i voli Ati, di quelli Alitalia ne saranno cancellati 20 su 495 totali. Lo sciopero di due ore dei piloti Anpac (dalle 7.30 alle 9.30 di domani e dopodomani) non dovrebbero quindi causare eccessivi disagi ai passeggeri, anche se per il braccio di ferro fra la compagnia di bandiera e il maggiore sindacato dei piloti non si intravede una via d'uscita.

L'Alitalia ribadisce per l'ennesima volta che la questione delle trattenute per gli scioperi brevi è di natura esclusivamente giuridica, e quindi non negoziabile sindacalmente (come ammetterebbe la stessa Anpac che è ricorsa al magistrato). Il sindacato vuole invece dirimere il problema anche al tavolo di trattativa.

Questo è del resto il motivo principale (ma si chiede an-

che l'anticipo della contrattazione nazionale) della «lotta» dei piloti dell'Appl, che non saliranno a bordo degli aeromobili dalle 6.30 alle 8.30 dal 7 al 12 luglio.

Questi 20 voli (dei quali nove internazionali) cancellati dall'Alitalia per giovedì e venerdì.

Da Roma: AZ 048 Roma-Milano; AZ 240 Roma-Torino; AZ 078 Roma-Venezia; AZ 070 Roma-Milano; AZ 042 Roma-Milano; AZ 054 Roma-Milano; AZ 1452 Roma-Ginevra. Da Milano: AZ 061 Milano-Roma; AZ 071 Milano-Roma; AZ 095 Milano-Roma; AZ 414 Milano-Zurigo; AZ 1270 Milano-Bruxelles; AZ 372 Milano-Amsterdam. Da Torino: AZ 197 Torino-Roma; Da Venezia: AZ 1149 Venezia-Roma. Da Londra: AZ 1261 Londra-Pisa. Da Ginevra: AZ 411 Ginevra-Roma. Da Zurigo: AZ 1419 Zurigo-Milano. Da Bruxelles-Milano. Da Amsterdam: AZ 377

Amsterdam-Milano.

Se il traffico aereo sembra comunque essere almeno per i prossimi 20 giorni «sotto controllo», non altrettanto si può dire di «rotaia selvaggia», dove c'è la corsa a chi è più autonomo degli autonomi.

Questo «scavalco» a sinistra ha tanto piuttosto irritato la Fisafs, che fino a pochi giorni fa pensava di avere il monopolio dei ferroviari non confederati e i cui scioperi (due ore al giorno per 16 ore totali, fino ad agosto) sono giudicati insufficienti dai nuovi autonomi.

Le cifre dello sciopero di ieri parlano di alte adesioni in Alto Adige (90%), in Campania e in Puglia (80%) e in altre regioni del Sud. In Sicilia, a esempio, si parla di adesioni del 75%, con possibili spostamenti di macchinisti da altri compartimenti. A Milano e a Roma si sono verificati ritardi, ma solo questa

sera si potrà fare un bilancio

«La protesta — tiene a precisare il segretario Fisafs, Antonio Papa — non coinvolge proprie strutture né singoli aderenti i quali si riconoscono nelle lotte già programmate per i prossimi mesi a sostegno del primo contratto collettivo di categoria. La tematica rivendicativa dei cosiddetti macchinisti autoconvocati è totalmente compresa nella piattaforma rivendicativa autonoma. Pertanto non si comprendono i motivi di tali iniziative».

Contro questo sciopero si è anche schierata intanto la Cisl.

I segretari confederati di Cgil, Cisl, Uil, De Carlini, Trucchi e Veronesi si sono incontrati intanto con il ministro dei trasporti, Giovanni Travaglini, per fare il punto sulla situazione del contratto dei ferroviari. In una nota, Silvano Veronesi ha definito «utile lo scambio di affida-

menti intercorsi con il governo sulla delicata situazione in atto nel servizio ferroviario». A giudizio di Veronesi, «l'azione di stesura del protocollo d'intesa firmato il 23 maggio scorso può essere utile occasione di aggiustamenti che la stessa Fisafs-Cisl non dovrebbe trascurare ai fini di giungere a un quadro di valutazione unitario e positivo».

Da fonte sindacale si è inoltre appreso che stamane esponenti confederati di Cgil, Cisl, Uil incontreranno alcuni rappresentanti della Cisl, la confederazione autonoma alla quale aderisce la Fisafs.

Non c'è comunque un pericolo incombente, almeno per ora, che anche tra i ferroviari si registrino scioperi «selvaggi» o forme di lotta così esasperate da mettere in ginocchio i trasporti come successo nella scuola coi Cobas.

IL PICCOLO
fondato nel 1981

PAOLO FRANCA direttore responsabile

DIREZIONE, REDAZIONE e AMMINISTRAZIONE
34123 Trieste, via Guido Reni 1
Telefono 77861 (dieci linee in selezione passante)

ABBONAMENTI: CC Postale 254342
ITALIA, con prescrizione e consegna decentrata posta: annuo L. 189.000; semestrale L. 102.000; trimestrale L. 54.000; mensile L. 20.800 (con piccolo dei lunedì L. 220.000, 117.000, 62.000, 24.000)
ESTERO: tariffa uguale ITALIA più spese postali - Copie arretrate L. 1600.
Abbonamento postale Gruppo 1/70

PUBBLICITÀ
Società Pubblicità Editoriale, piazza Unità d'Italia 7, telefoni 65055/7
Prezzi modulo: Commerciali L. 120.000 (festivi, posizione e data prestabilita L. 144.000 - Redaz. L. 131.000 (festivi L. 157.200) - Pubbl. istituz. L. 169.000 (festivi L. 202.800) - Finanziari e legali 4400 al mm altezza (festivi L. 5280) - Necrologie L. 2850-5700 per parola (anniv. - Ringraz. L. 2750-5500 - Partecip. L. 3750-7500 per parola)

La tiratura del 23 giugno 1987 è stata di 73.850 copie

Certificato n. 851 del 12.12.1985

© 1987 O.T.E. S.p.A.

INCHIESTA A TORINO

Pulizie «sporche» alle Molinette

TORINO — Una raffica di provvedimenti è stata firmata in questi giorni dal sostituto procuratore Stella Caminiti e dal giudice istruttore Sebastiano Sorbello, che conducono alcune delle inchieste sull'amministrazione della sanità pubblica a Torino.

Sette persone sono state raggiunte da un mandato di accompagnamento nel quale si parla di peculato, interesse privato e falso. I loro interrogatori sono in corso, e le persone «accompagnate» restano per il momento a disposizione dei magistrati.

Si tratta del direttore amministrativo del più importante ospedale cittadino, Le Molinette (una struttura che a sua volta fa parte dell'ospedale maggiore San Giovanni Vecchio), Alberto Riccio; di Maria Teresa Flecchia, che a sua volta fa parte della direzione sanitaria del San Giovanni; di Giulio Poli, ex presidente del San Giovanni, ex presidente del comitato di gestione della Usl 1/23 e attuale consigliere comunale del Partito comunista; di Andre Franzo, anch'egli membro della direzione sanitaria dell'ospedale Maggiore; di

Toni Esposito, un personaggio già noto alla procura di Torino, titolare di un'impresa di pulizie, già protagonista di numerose inchieste, di Emanuele Intra, di Bergamo, titolare di un'impresa analoga che opera su scala europea, la «Pedus international», e di Walter Neri, ex sovrintendente sanitario della «Molinette».

Gli episodi sotto accusa vanno dal 1982 al 1987, e riguardano gli appalti concessi per le pulizie dell'ospedale. Oltre a questi i magistrati hanno emesso altri venti mandati di comparizione.

Intanto tutti, o quasi tutti, i consiglieri comunali della maggioranza pentapartita di Catania hanno ricevuto una comunicazione giudiziaria nella quale viene ipotizzato il reato di peculato continuato per avere approvato, ricevendo in cambio una tangente, due delibere per l'acquisto di appartamenti da destinare agli sfrattati. Le delibere comportavano un ammontare di 34 miliardi di lire per 383 appartamenti. Secondo le denunce fatte dall'opposizione ai consiglieri sarebbe andata una tangente non trascurabile.

Ligresti incriminato per abusi edilizi

MILANO — Salvatore Ligresti, il maggiore costruttore di Milano, è stato interrogato ieri mattina dal pretore Francesco Dettori, che lo ha incriminato per concorso in violazione delle norme urbanistiche. Mentre si svolgeva l'atto istruttorio, tra le 8.30 e le 9, gli ufficiali giudiziari ed un tecnico del Comune mettevano sotto sequestro un altro cantiere del gruppo, un complesso residenziale. Col sequestro è scattata anche l'incriminazione dei responsabili della società intestataria della licenza edilizia.

Il pretore Dettori, insieme a 4 tecnici del Comune, sta esaminando tutta la documentazione relativa ai palazzi realizzati in questi anni dal gruppo Ligresti, pressoché tutti con modifiche rispetto all'originale licenza.

Ligresti, che era assistito dall'avvocato Gian Domenico Pisapia, ha presentato una memoria e avrebbe esposto brevemente la sua linea difensiva.

Il costruttore avrebbe in sostanza sostenuto di non occuparsi direttamente dei vari cantieri edili, affidati ai suoi collaboratori.

MANCA Alla Rai o deputato?

ROMA — Il presidente della Rai Enrico Manca non ha preso nessuna decisione sul suo futuro. «Credo — ha detto — di avere ancora un sufficiente periodo di tempo per decidere se rimanere alla presidenza della Rai o tornare all'attività parlamentare.

Intanto non hanno trovato alcuna conferma le notizie diffuse da alcuni organi di stampa sull'eventualità che il direttore generale Biagio Agnes possa lasciare l'azienda.

RAPPORTO DALL'URSS / L'INDUSTRIA E IL NUOVO CORSO

«La perestroika è nata da noi»

Cos'è il consorzio Frunze, un modello di gestione per tutta l'Urss
Il ministro Lukjanenko: indispensabile un ricambio ai vertici



INTERVISTA

Cooperazione, come

Parla il ministro dell'industria leggera



Il ministro dell'industria leggera, Vladimir Lukin, con le chiavi simboliche dello stabilimento Cogolo, a Mosca.
(Foto di Giovanni Montenero)

MOSCA — Gorbacev punta sulla tecnologia occidentale per riorganizzare la produzione. E in questa ristrutturazione il ruolo del «made in Italy» assume un rilievo sempre maggiore. L'informata di commesse chiavi in mano ottenute dalle nostre aziende vale molte migliaia di miliardi, e reca la firma di imprese di prima grandezza come Italmobiliare, Cogoli, Danieli. Ma quale futuro hanno in Urss questo tipo di commesse che quasi ovunque nel mondo lasciano spazio a forme più sofisticate di collaborazione, come la joint venture? Quale realizzabilità pratica può avere la cooperazione economica fra un Paese occidentale e un regime che non intende rinunciare al suo buon 51 per cento sulle società miste e non garantisce per il futuro la convertibilità del rublo? Di questi e altri problemi abbiamo parlato a Mosca con il ministro dell'Industria leggera dell'Urss, Vladimir Lukin, l'uomo che ha trattato con la Cogoli la costruzione di tre calzaturifici.

Signor ministro, l'automazione nelle fabbriche, come dimostra il calzaturificio che avete appena inaugurato, consente di aumentare la produttività ma comporta anche minor impiego di personale. Questo comporta, nel mondo occidentale, complessi problemi di carattere sociale. Qui in Urss come risolvete questo problema?

Il nostro problema è esattamente opposto a quello che si presenta da voi. Noi siamo in deficit di manodopera. Abbiamo fame di lavoro. Quindi siamo interessatissimi a un discorso di automatizzazione, proprio per liberare nuove risorse umane e indirizzarle verso altri settori lavorativi dove la carenza di manodopera è maggiore.

Al di là della produzione, sembra che i settori in cui qui in Urss si verificano i disservizi maggiori siano la distribuzione e il trasporto. Che cosa ne pensa?

«Lei ha certamente ragione. Questo è il nostro difetto, la nostra debolezza. E' un problema che dobbiamo affrontare e risolvere, e speriamo anche in questo caso di avere la collaborazione di società

di prestigio, come è il caso della Cogoli per quanto riguarda l'industria calzaturiera».

L'impressione è che la vera politica estera italiana in Unione Sovietica la facciano gli imprenditori, prima ancora che i politici. E' d'accordo?

«E' difficile rispondere a questa domanda. Lei conosce senz'altro il problema. C'è chi ordina la musica e chi la esegue. Vede, la costruzione di queste fabbriche costruite in terra sovietica grazie all'ausilio tecnico italiano, sta dimostrando come si possa trovare il linguaggio comune per risolvere moltissimi problemi. Si costruisce quell'intesa, quella comunicativa di cui spesso i politici difettano. I miei colleghi dicono addirittura che dal punto di vista della comprensione, gli imprenditori spesso precedono i politici...».

Il futuro della collaborazione economica con l'Italia lo vede più nelle commesse «chiavi in mano» oppure nelle joint venture?

«Penso che le forme di questa collaborazione possano articolarsi in modi più diversi. Non è facile stabilire quali saranno le forme di collaborazione presenti le joint venture. L'aumento di produzione che ottenete da fabbriche come queste, pensate di canalizzarlo in direzione dell'export, e ciò verso l'acquisizione di valuta convertibile, oppure in direzione di aumento dei consumi sul mercato interno?».

«Ci muoviamo sia in una direzione che nell'altra. La linea strategica del ministero dell'Industria leggera qui in Urss è diretta a esportare non più materie prime ma prodotti finiti. E c'è di più. Se noi esportiamo i nostri articoli, non deve essere semplice esportazione, ma commercializzazione attraverso quei negozi che saranno organizzati dalle società con cui collaboriamo affinché il nostro trade mark possa essere conosciuto come tale. La Cogoli, per esempio, dopo averci costruito la fabbrica di scarpe, si fa intermediaria per organizzare l'esportazione».

[Paolo Rumiz]

Dall'inviato

Paolo Rumiz

KIEV — Signori si cambia. Chi non sale sul treno della perestroika può fare le valigie e andarsene. Vladimir Lukjanenko, nuovo ministro dell'industria chimica ed energetica, parla chiaro. «Tutto il personale è stato messo al corrente dei nuovi metodi. Eppure si deve riconoscere che non tutto il personale dirigente si è dimostrato pronto a lavorare secondo questo nuovo sistema».

Lukjanenko è un uomo duro, determinato. E' un assertore di un ricambio generazionale fra i dirigenti delle industrie ed è egli stesso il frutto di un ricambio generazionale fra i politici del nuovo corso. Lukjanenko è il primo vero tecnico approdato alla corte di Gorbacev, il primo a diventare ministro rompendo i vecchi rituali dell'avvicendamento al vertice basati sul principio dell'inevitabilità della successione del «vice».

Scavalcate fra la sorpresa generale le gerarchie politiche che lo precedevano, Lukjanenko si è messo al lavoro. E dicono che faccia sul serio, percorrendo in lungo e in largo l'Unione Sovietica come un commesso viaggiatore. «A dirigere aziende — osserva ancora il ministro — devono esserci persone capaci. E noi siamo stati costretti a escludere coloro che non erano in grado di assumere determinati compiti. Il loro posto è occupato ora da lavoratori giovani e promettenti».

La ricerca di nuovi talenti avviene anche attraverso esperienze inedite. Come in Lettonia, dove per rilanciare una fabbrica di minibus, il quotidiano «Komsomolskaya Pravda» ha organizzato una selezione aperta a tutti. Ne è scaturito il nome di un illustre sconosciuto, scelto fra quattromila concorrenti: tale ing. Viktor Bossart, 38 anni, siberiano di Omsk. La provenienza di Lukjanenko è molto meno casuale. L'uomo si è formato alla direzione del gruppo industriale «Frunze» di Sumi, in Ucraina, che dai tempi di Breznev, caso quasi unico in Urss, sperimenta attraverso la formula consorziale una perestroika ante litteram, imperniata sull'autofinanziamento degli investimenti. 24 mila dipendenti, quattro giganteschi complessi industriali fra cui una produzione



Un operaio del «Frunze» al lavoro nella fabbrica di pompe per le centrali atomiche. 24 mila dipendenti, il consorzio deriva da una fabbrica di macchine per zuccherifici, realizzata a Sumi nel 1896 con capitale belga. Dopo le prime proteste operaie, la sua storia confluisce con quella, drammatica, della rivoluzione (Foto di Giovanni Montenero)

di valvole per centrali atomiche, il «Frunze» è una delle realtà economiche più importanti dell'Urss, citata come modello di autogestione da tutti gli economisti del nuovo corso.

«Sulla scia dell'esperienza acquisita da questo consorzio ucraino e dall'Autovaz di Togliattigrad — dice per esempio Vladimir Kostakov, uno dei maggiori economisti sovietici e vicedirettore del centro studi Gosplan — quest'anno sono passate o stanno per passare all'autofinanziamento le imprese di cinque settori industriali. Penso che questa trasformazione si compirà in tempi abbastanza rapidi».

Accadrà veramente? In uno degli ultimi numeri del settimanale «Ogonyok» sono proprio alcuni dipendenti dell'Autovaz che si dicono preoccupati che le nuove norme «stimolino la falsazione delle cifre, lo spreco delle risorse, l'aumento delle spese». E che le aziende facciano «finta di lavorare» per ottenere dalla banca crediti agevolati, arrivando all'autofinanziamento attraverso «macchinazioni» amministrative. Una strada dunque costellata di difficoltà, che consente scappatoie a chi vuole fare il furbo, e che comporta il rischio di aumenti generalizzati dei prezzi.

Ma come vive questa trasformazione e come funziona nel concreto questo consor-

zio ucraino che si trova a far da modello alla perestroika? Il Frunze è qualcosa di più di un insieme di industrie. Ha un istituto scientifico, un cantiere edile, 22 mila appartenenti per il personale, quindici scuole materne, mense, persino un'azienda agricola che gli assicura autosufficienza sul piano alimentare. E' il cuore di Sumi, una città atipica, emergente, vogliosa di riscattare la sua marginalità dalla grande Ucraina del grano e delle miniere di ferro e carbone.

«La perestroika è nata qui», dicono con orgoglio quelli del consorzio. E mostrano in bacheca un vecchio libro del 1967, scritto da uno di loro. «E' la teorizzazione della scelta consorziale e dell'autofinanziamento — dicono —, una strada che allora avrebbero potuto seguire tutti. Ma a troppa gente non faceva comodo uscire dall'ombrello protettivo dello Stato».

Anatoli Pavlovic, 50 anni, responsabile del reparto lavorazioni meccaniche nella fabbrica che produce le pompe per le centrali nucleari, ci mostra il «suo» cappellone. In alto una grande scritta recita «Onore e gloria ai chi lavora». In basso, accanto a ogni reparto, un grafico indica la produttività. Il livello tecnologico è buono, ma non ancora ai massimi livelli, e Pavlovic osserva che presto sarà introdotto il controllo numerico robotizzato,

con un netto aumento delle rese.

Il salario, qui dentro, è a livelli nettamente superiori alla media. Il caposquadra Vladimir Masnoi, Valodia per gli amici, 33 anni, due figli e sei anni di anzianità lavorativa, prende per esempio 550 rubli al mese, a fronte di uno stipendio medio che le statistiche indicano in 197 rubli. E' tanto, tantissimo, rispetto per esempio alla paga di un medico, spesso inferiore ai 200 rubli. E' una delle contraddizioni di questo Paese, dove la tuta blu ha ancora la supremazia sul camice bianco.

Valodia non se la passa proprio male. Raramente lavora più di otto ore al giorno, di affitto paga quindici rubli al mese e una ventina al massimo di consumi. Metà dello stipendio, dice, riesce a metterselo in banca. Nel tempo libero si dedica alla musica, alla canoa fluviale, alla pesca. E la mattina, prima che la moglie Raisa porti a scuola i piccoli Igor e Julia, va a sgranchirsi con un po' di footing.

Sentiamo, questo operario modello di una fabbrica modello. E' cambiato qualcosa al Frunze, Valodia? «Sì, la responsabilizzazione della gente è più capillare. E la distribuzione del risultato finale è più individualizzata. Siamo una grande famiglia, d'accordo, ma prima di tutto siamo individui. E fra tutti noi discutiamo il merito di cia-

scuno. E ciascuno viene premiato in rapporto alla sua resa, alla sua flessibilità».

«Il premio di produzione del singolo lavoratore — interviene Nikolai Pivlovic Sklar, responsabile delle relazioni esterne — è commisurato su più parametri contemporaneamente. Innanzitutto sulla produttività di tutto il consorzio, poi su quella del suo stabilimento, e infine su quella del suo reparto e della sua squadra».

«La formula del consorzio — osserva ancora Sklar — è quella che consente di prendere decisioni operative nei tempi più rapidi. Il personale è più coinvolto nella sorte dell'azienda, la mobilità è maggiore; per spostare la gente da un settore all'altro non occorrono mille autorizzazioni, si può giocare più agevolmente sulla gamma dei prodotti e soprattutto una fabbrica sostiene l'altra, e i momenti di difficoltà sono meglio assorbiti».

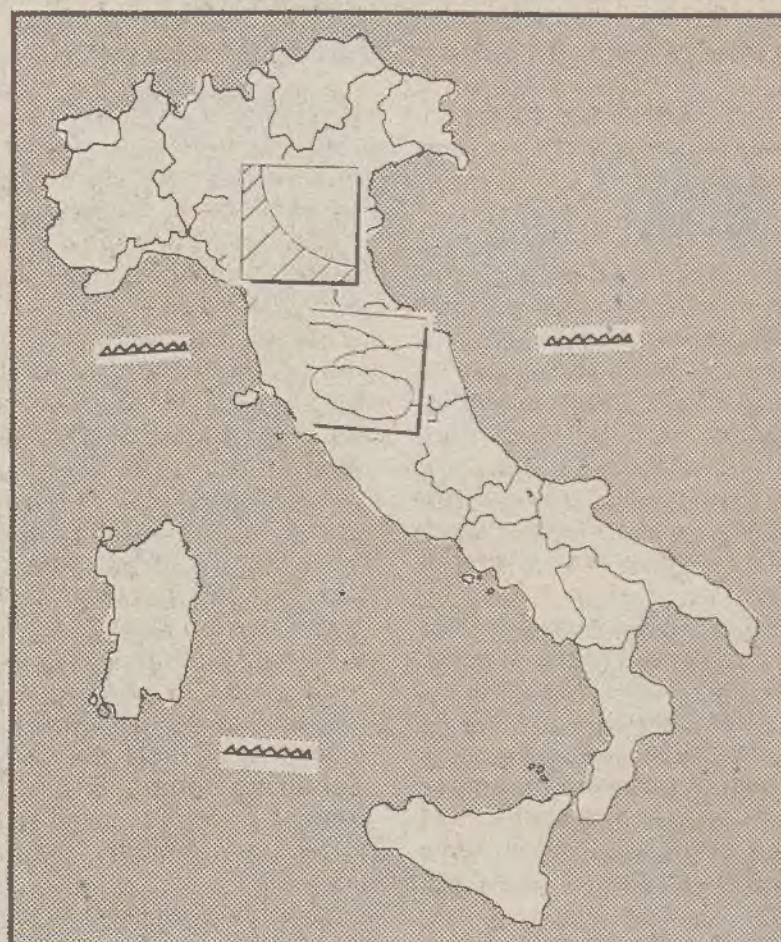
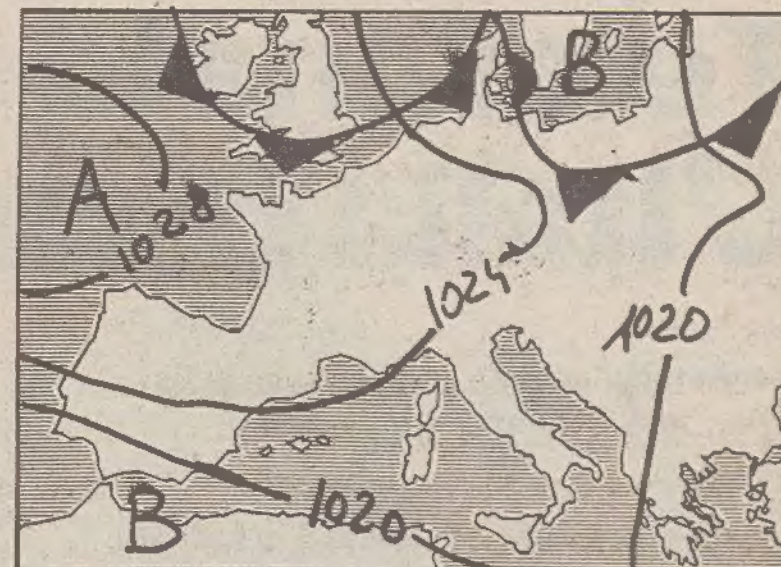
Ma la strada consorziale è solo un capitolo della trasformazione. Lukjanenko lo sa molto bene. Sa che, prima ancora che tecnologico e organizzativo, il lavoro di rifondazione è soprattutto culturale. Si tratta di spiegare all'operaio che la musica sta cambiando. Che non è più sufficiente stare in fabbrica otto ore al giorno e timbrare regolarmente la «propuska».

Occorre far capire, anche attraverso un assetto salariale maggiormente meritocratico, che in fabbrica occorre starci lavorando il meglio e il più possibile. Contemporaneamente, si tratta di spiegare a tecnici e dirigenti che il sistema può reggere solo su una componentistica perfetta e che il controllo di qualità sui prodotti, di conseguenza, non va fatto attraverso l'esame di conformità a una massa di norme burocratiche di Stato, ma semplicemente attraverso il paragone con i prodotti migliori della concorrenza.

La rivoluzione culturale non sta dunque nel sostituire norme nuove a quelle vecchie, ma nel buttare a mare le norme in quanto tali. Uno choc per molti, soprattutto per coloro che, in regime di monopolio produttivo, ritenevano di poter rifilare in eterno al Paese prodotti di terzo ordine. Il Comecon sta già sperimentando gli effetti di questo brusco risveglio, e per questo Gorbacev lo inquieta.

(2. continua)

IL TEMPO



Situazione: sull'Italia alta pressione.
Tempo previsto per oggi: prevalenza di cielo sereno o poco nuvoloso su tutte le regioni, con addensamenti di nubi ad evoluzione diurna sulle zone interne ed in prossimità dei rilievi. Focchie, dopo il tramonto, sulla pianura padana.
Temperature: in lieve aumento.
Venti: deboli di direzione variabile.
Mari: quasi calmi o poco mossi.
Temperature minime e massime nel mondo:

Amsterdam 8, 16; Atene 18, 28; Bangkok 27, 32; Barbados 23, 30; Beirut 19, 27; Belgrado 16, 21; Bogota 5, 19; Bruxelles 8, 18; Budapest 7, 22; Buenos Aires 11, 16; Cairo 22, 33; Caracas 17, 27; Chicago 19, 27; Copenhagen 11, 20; Dublin 10, 17; Francoforte 9, 19; Ginevra 10, 17; Helsinki 9, 20; Hong Kong 28, 33; Honolulu 23, 31; Islamabad 22, 39; Istanbul 18, 24; Gerusalemme 17, 28; Johannesburg -1, 14; Lima 15, 20; Lisbona 16, 32; Londra 11, 19; Los Angeles 16, 25; Madrid 15, 30; Manila 25, 34; Miami 27, 32; Montevideo 11, 16; Montreal 12, 27; Mosca 16, 25; New Delhi 28, 39; New York 21, 22; Nicosia 17, 32; Oslo 11, 17; Parigi 10, 20; Pechino 18, 28; Perth 11, 19; Rio de Janeiro 11, 26; Roma 12, 26; San Francisco 14, 20; Santiago 4, 19; San Paolo 11, 23; Seul 17, 29; Singapore 25, 32; Stoccolma 11, 20; Sydney 13, 18; Taipei 26, 32; Tokio 16, 25; Toronto 15, 26; Vienna 7, 21; Varsavia 10, 24.

LA CENTRALE MALEDETTA

Quel test di efficienza chiamato Chernobyl

Il contributo decisivo del made in Italy (Casagrande) per l'imbrigliamento delle acque

KIEV — Anche Chernobyl, dicono qui in Urss, ha dato una spinta al nuovo corso di Gorbacev. E non solo perché l'enormità del fatto ha obbligato alla «glasnost» anche i più restii. Ma anche perché l'enormità dell'emergenza ha consentito di radiografare lentezze, inefficienze e pastoie burocratiche, mettendo contemporaneamente in luce gli uomini migliori e i tecnici più capaci, al di fuori delle graduatorie «politiche».

Valery Legasov, per esempio, direttore dell'Istituto Kurchatov per l'energia atomica di Mosca, che per mesi ha seguito l'evolversi della situazione sul posto, arrivando a una lucida analisi scientifica della diffusione radioattiva. O Albert Marincev, responsabile tecnico della Gydrospetsstroy, la società che ha eseguito i lavori di imbrigliamento delle acque attorno alla centrale.

Gruppi di tecnici vanno e vengono ancora da Kiev. Chernobyl è là, a poche decine di chilometri, ancora chiusa agli occhi degli uomini. Il vento soffia nella stessa direzione di allora, sulle colline in fiore e sulla terra grassa e nera come il carbone. Chernobyl è stata ed è tuttora una gigantesca prova generale di efficienza, che coinvolge un po' tutti i settori: protezione civile, medicina, produzione di energia, edilizia, agricoltura, controllo del territorio. Anche in questa prova generale, il «made in Italy» ha avuto un ruolo determinante, come ha riconosciuto a chiare lettere Valentin Bogomasov, il ministro plenipotenziario collegato all'ambasciata sovietica in Italia. E' infatti con materiale, tecnologia e sistemi italiani che i russi hanno realizzato l'isolamento della centrale maledetta dal dilavamento delle acque.

La grande avventura in comune fra italiani e sovietici inizia il maggio scorso, a pochi giorni dall'allarme. Quando la

Metallurgimprom (ministero dell'energia) bandisce a livello mondiale un concorso per l'isolamento idrico del reattore numero 5. Fra i tanti si presenta la Casagrande di Pordenone, leader nazionale nel campo delle macchine per fondazione e una lunga esperienza in fatto di centrali.

La concorrenza la snobba. Nessuno pensa che gli italiani possano costruire macchine in grado di perforare terreni gelati a meno quaranta, e di fornire in pochi giorni un progetto esecutivo credibile, un piano di caricamento dei materiali, un «know how» a prova di bomba. E invece la Casagrande la spunta in bellezza. E organizza in tempi da cardiopalmo l'inoltro in Ucraina di un esercito di super-benne, di super-scaricatori e di super-frese. Mettendo in moto sotto le fotoelettriche di Chernobyl una foresta di pompe, tubi, raccordi, impianti elettrici, compressori.

Il meccanismo assorbe il lavoro di un migliaio di uomini ogni giorno. Ogni sera si verifica a Kiev lo stato di avanzamento dei lavori, ogni giorno si tengono corsi di formazione per il personale locale, mentre gli uomini si danno il cambio a ritmi serrati per evitare di esporsi alle radiazioni. E' uno sforzo gigantesco. E i sovietici superano il test dell'efficienza.

«Sarà che il loro sistema politico è adatto alle emergenze — osserva Bruno Casagrande, amministratore delegato — fatto sta che in nessun altro Paese del mondo si sarebbe fatto così in fretta. Me lo lasci dire, visto che la Casagrande in questo tipo di lavori ha conosciuto mezzo mondo. Teniamo presente che in mesi di lavoro non c'è stato il minimo incidente, nonostante fossero macchine nuove per loro. E che dire dei camionisti russi che hanno portato i materiali in Urss... No, guardi, sono stati bravissimi...».

[p. r.]



Le macchine italiane che hanno lavorato a Chernobyl.

Ma la strada da fare è ancora molto lunga

Dall'inviato

Maurizio Fedi

MOSCA — «Non abbiamo imboccato una strada corta e facile, tant'è che ci vorranno ancora molte generazioni prima di constatare i reali cambiamenti nella nostra società. Qui nell'Urss è lo stesso sistema ad avere subito inasprito le nuove iniziative ai primi segnali di apertura politica, sociale ed economica».

Chi parla è Igor Abalkin, direttore generale dell'Istituto di economia dell'Accademia delle scienze dell'Urss, un uomo il cui cumulo di cariche e titoli onorifici è tale da far

pensare alle sterminate mostre dei generali sovietici. L'uscita di Abalkin ha fatto sensazione fra i 160 top manager venuti dall'Italia per il convegno organizzato dalla Centromarca sulla perestroika e le nuove opportunità del mercato sovietico.

Abalkin ha fatto capire che premere sconsideratamente sull'acceleratore potrebbe essere non solo utopistico ma pericoloso. «Nonostante negli ultimi quindici anni il valore della nostra produzione sia più che triplicato, da qui al Duemila intendiamo puntare solo al raddoppio e, contemporaneamente, arrivare anche al raddoppio del

nostro reddito nazionale». Tutto ciò dovrà avvenire, secondo le dichiarazioni del consigliere economico di Gorbacev, senza sconvolgimenti dei piani pluriennali già nel cassetto e, in parte, in corso di realizzazione.

Gli obiettivi sembrano più a portata di mano, quando, al di là dei discorsi ufficiali, gli esperti del regime si sbottano a quattro occhi: la perestroika in buona sostanza ha come primo traguardo il raggiungimento per la fine del secolo di un tenore di vita che dovrebbe avvicinarsi a quello attuale della Germania orientale.

«Per potenziare le capacità

di crescita e per creare ricchezza nella nostra società, e soprattutto per migliorare la qualità della vita — dice Abalkin — aumenteremo gli investimenti nelle industrie metalmeccaniche ed elettrotecniche dell'80 per cento nei prossimi cinque/sei anni e, insieme, cercheremo di snellire le procedure fin qui seguite».

Senza mezzi termini («non siamo a caccia di formule universali» ha detto Abalkin) la dirigenza sovietica intende puntare sulla riorganizzazione del sistema distributivo, sull'introduzione delle piccole aziende e su una graduale trasformazione

(meglio dire fondazione) dell'industria leggera e dei servizi. Ma la perestroika ha anche bisogno di un marketing efficiente. Lo ha ricordato Vittorio Merloni, presidente della Centromarca ed ex presidente della Confindustria. Il rappresentante dei manager italiani ha ricordato con un aneddoto l'importanza delle valutazioni di mercato. La Elettrodomestici Merloni, che ha realizzato in Urss sette impianti produttivi, è nata a Fabriano negli anni Cinquanta in seguito a un errore di valutazione degli esperti di marketing delle multinazionali Usa, convinti che l'Italia non sarebbe mai diventata una forte consumatrice di elettrodomestici.

«Varietà di offerta, libertà di scelta, servizi efficaci, sono queste le tre regole fondamentali del mercato libero» ha detto Merloni, sottolineando che senza queste premesse di fondo la perestroika ha le gambe corte. Gavino Manca, amministratore delegato delle Industrie Pirelli (altra azienda di casa in Urss, dove ha aperto fabbriche con una capacità annua di 12 milioni di pneumatici per autovetture e di 5 milioni per veicoli industriali: globalmente quella dell'Italia), ha messo il dito sulla

piaga finanziaria e valutaria. «Anche in questo settore — ha detto Manca — è necessario respirare aria di perestroika, per esempio istituendo un regime di convertibilità tra l'unità di conto della Cee, l'Ecu, e il rublo, in modo da raggiungere due risultati: sottrarsi alla dipendenza di un parametro di conversione instabile come il dollaro Usa e cancellando tutti i problemi posti da un regime di baratto».

Lo scambio di merci è, infatti, la regola non solo tra i cittadini sovietici ma anche a livello di scambi internazionali.

OPINIONE PUBBLICA

Affascinata ma prudente

MOSCA — L'Italia sembra credere nella sincerità della riforma di Gorbacev. Basti pensare che quest'anno due nuove banche italiane hanno aperto un loro ufficio di rappresentanza a Mosca: la Banca Nazionale del Lavoro e il Monte dei Paschi di Siena.

Una testimonianza di fiducia che assume particolare importanza perché si inserisce in un momento niente affatto buono per il reciproco interscambio commerciale. Negli ultimi due anni è diminuito del cinquanta per cento, soprattutto a causa della drastica diminuzione del prezzo del petrolio (di cui l'Urss è forte esportatrice) e del concomitante deprezzamento del dollaro.

Fiducia dunque nella perestroika, nonostante tutto. Una fiducia confermata a livello politico, in questa breve intervista rilasciata dall'ambasciatore italiano a Mosca, Sergio Romano. E' una testimonianza sul processo di ristrutturazione in corso nel Paese e sul giudizio che la gente ne sta dando.

«Per quanto si manifesti con modalità differenti dell'Occidente, anche in Unione Sovietica esiste un'opinione pubblica che ha un suo peso e che, nei confronti del segretario generale comunista, è affascinata ma prudente nello stesso tempo».

Come si manifesta questa prudenza nei confronti di Gorbacev?

«Una prova si ricava dalla recente introduzione delle imprese familiari che, al momento, non hanno avuto il riscontro previsto. Perché in questo momento la gente sta alla finestra, in una specie di attendismo che si spiega con

le tante promesse sin qui fatte dai predecessori di Gorbacev».

Ritiene autentico lo spirito della perestroika?

«Sì, anche perché secondo quanto ama ripetere lo stesso Gorbacev non debbono esserci più pagine bianche nella nostra storia. Cioè la nuova dirigenza, dopo essere tornata ai principi ispiratori della rivoluzione, secondo cui il comunismo non deve essere eternamente ortodosso ma adattarsi alla trasformazione della realtà, non vuole più trovarsi nella situazione di non capire i propri sbagli».

Ciò significa che nella recente evoluzione dell'Urss sono riconosciuti i danni dell'eccessiva burocratizzazione dello Stato?

«Sì, nello sfondo di una tesi storica che spinge verso un ritorno alla tradizione leninista e cioè pragmatismo».

Qual è stata la molla del nuovo corso?

«Occorre risalire alla crisi petrolifera attraversata alla fine degli anni '70 dai paesi più industrializzati. In quel periodo i sovietici non intrapresero nessuno sforzo per migliorare la propria economia, convinti che l'Occidente avrebbe pagato duramente il libero mercato. Invece il capitalismo ha saputo reagire alle difficoltà facendo aumentare, anziché diminuire, il divario con l'Urss».

Ritiene dunque che Gorbacev sia capitato in un momento favorevole e che sia stato facilitato nell'impostare la sua politica di rinnovamento?

«Sì. Gli errori della precedente programmazione economica sono infatti inconfutabili».

[m. f.]

L'1678-61061 RISPONDE

Telefonate sull'Aids L'Italia della paura

Servizio di
Ugo Bonasi

ROMA — In pratica hanno telefonato tutti per sapere di tutto. Almeno per gli italiani sembra che l'Aids sia, più che il male, il mistero del secolo. Tra le migliaia di chiamate quelle di una mezza dozzina di bambini: «Sono Marco, telefono da Udine. Volevo sapere se anche io, che ho dieci anni, posso prendere l'Aids. I miei genitori non me lo vogliono dire». Ma c'è anche il vecchietto pruriginoso e afflitto da complessi di colpa: «Ho più di settant'anni e sono solo: ho paura di rimanere contagiato nel rapporto con le professioniste che frequento. Devo fare il test?». A centinaia hanno chiesto notizie su zanzare, zecche e insetti vari: «E' vero che trasmettono l'Aids? Succhiando il sangue ad un malato e poi a uno sano: così avverrebbe il contagio?», spiegano e chiedono. Ma l'Italia credulona è senza fondo. Se la paura irrazionale dell'Aids non viene ridotta, rischiamo di trovarci anche senza piante. Sentite questa: «Mi hanno detto che nel tronchetto della felicità, su quella pianta che fa tante foglie a mazzetti, vive un ra-

gno che trasmette l'Aids: io ne avevo una a casa e l'ho gettata via». Chissà chi si diverte a prendere in giro il prossimo? Ma attraverso la «linea verde Aids» del ministero della sanità è passato poco umorismo e molta angoscia. Hanno telefonato centinaia di tossicodipendenti e omosessuali: ognuno ha raccontato le proprie esperienze, i sintomi che avvertiva, ha chiesto consigli, ha voluto farsi rassicurare. E così decine e decine di madri che vivono in silenzio le paure del figlio guo o drogato. In tre giorni di attività, quasi duemila telefonate. Un successo per l'iniziativa, ma anche il segno evidente che in Italia, per quanto riguarda l'Aids, paura e ignoranza camminano di pari passo. Come spiegare altrimenti le telefonate di addetti ai lavori: medici e dirigenti delle Usl che chiedono informazioni sulla sintomatologia e indicazioni sulla qualità dei test. «Sì, è preoccupante: l'ignoranza è veramente tanta, ma va considerato che l'argomento è relativamente nuovo. Il principale obiettivo della nostra iniziativa è proprio quello di fornire il massimo dell'informazione e, solo per

questo, in molti ci hanno telefonato per ringraziarci». Cristina Marceca, sociologa e coordinatrice di «linea verde Aids» è entusiasta e stanca. Nelle poche stanze a disposizione un'equipe di otto persone si alterna senza sosta alle cinque linee disponibili. Sono sei medici e due psicologi che dalle 14 alle 17 rispondono direttamente alle telefonate degli italiani che vogliono sapere di più sulla malattia. Ma le linee non bastano. Fare il numero 1678-61061 e trovarlo libero è quasi impossibile: oltre ottocento telefonate al giorno rispetto alle tre-quattrocento di analoghi centri inglesi, andremo avanti», afferma Alberto Luna della commissione della sanità per la lotta all'Aids. Tra qualche giorno «linea verde Aids», con l'aiuto del computer, elaborerà una mappa delle migliaia di persone che stanno rivolgendosi all'equipe: aree geografiche da cui si chiama, categoria, tipo di problema esposto. «Dalle primissime indicazioni», rivela Gianni Reza, a capo dei medici del gruppo — possiamo dire che l'80 per cento chiama dalla regione del Centro-Nord, in particolare Toscana, Emilia e Lombardia.

ogni giovedì durante i telegiornali. Si comincia domani con il Tg2 delle tredici. Il costo dell'iniziativa è relativamente basso, meno di un miliardo. Mentre i rimborsi speso per i medici e gli altri assistenti sono modesti (900 mila lire al mese), l'onore maggiore viene assorbito dagli impianti telefonici. L'iniziativa, programmata per un anno, è forse destinata a durare più a lungo: «Dobbiamo attendere un mese per vedere la rispondenza, ma se continua questo ritmo di interesse, ottocento telefonate al giorno rispetto alle tre-quattrocento di analoghi centri inglesi, andremo avanti», afferma Alberto Luna della commissione della sanità per la lotta all'Aids. Tra qualche giorno «linea verde Aids», con l'aiuto del computer, elaborerà una mappa delle migliaia di persone che stanno rivolgendosi all'equipe: aree geografiche da cui si chiama, categoria, tipo di problema esposto. «Dalle primissime indicazioni», rivela Gianni Reza, a capo dei medici del gruppo — possiamo dire che l'80 per cento chiama dalla regione del Centro-Nord, in particolare Toscana, Emilia e Lombardia.

PROPOSTA

La patente a 16 anni?

ROMA — Anche in Italia avremo la patente di guida automobilistica per i sedicenni? La proposta, che allineerebbe il nostro paese ad altre nazioni, è stata lanciata dalla Fedetati (associazione delle autoscuole), che già ha avuto assicurazione dalle forze politiche che il nuovo Parlamento varrà la relativa legge. Per il momento è giunta l'autorevole adesione del direttore della motorizzazione civile, Gaetano Danese, intervenuto alla conferenza stampa di presentazione della seconda giornata nazionale della scuola guida, che si terrà sabato prossimo a iniziativa della Fedetati. «Guidare una moto (come già si può fare a 16 anni) o un'automobile — ha detto Danese — non fa grande differenza dal punto di vista della circolazione. Si tratta solo di accertarsi che i giovani siano tecnicamente, psicologicamente e civilmente preparati a guidare l'automobile». «Si potranno porre certi vincoli — ha detto Giorgio Schiavo, segretario della Fedetati — come ad esempio il limite dei 100 chilometri orari o dei mille centimetri cubici di cilindrata, ma a 16 anni i

giovani sono generalmente capaci di guidare la macchina. Danese e Schiavo già si sono fatti carico del problema presso le forze politiche, in modo che il nuovo Parlamento possa varare in tempi brevi questa importante modifica al codice della strada, come avviene già in altri paesi. Altra importante novità, questa già quasi operativa, riguarda la patente di guida per i motociclisti. Da sabato prossimo chi vuole andare all'estero con la moto non correrà alcun pericolo di multa o peggio, in quanto la motorizzazione civile rilascerà, dietro specifico esame di guida, l'autorizzazione richiesta dalla Cee. L'Italia era l'unico paese comunitario a rilasciare patenti di guida (per i 16enni) senza esame attitudinario. Il nuovo complesso della motorizzazione di Roma-Sud inaugurerà fra tre giorni la speciale pista attrezzata agli esami dei «centauri». Nello stesso circuito di prova dai prossimi mesi, cioè da quando la legge, bloccata dalla crisi politica, sarà definitivamente varata dal Parlamento, gli aspiranti motociclisti dovranno sostenere la prova pratica di guida.

MILANO Pubblicità: attenti alle nuove regole

MILANO — La figura dell'imbontatore stile film Western, che «piazza» ai clienti creduloni l'acqua miracolosa, oggi non esiste più, ma l'acqua miracolosa, in qualche caso, viene proposta ancora: con mezzi sofisticati, per cui chi controlla la pubblicità oggi ha bisogno di mezzi altrettanto sofisticati per evitare che potenziali vittime abbocchino all'esca. E' questo, in buona sostanza, quel che fa l'Istituto italiano di autodisciplina pubblicitaria, composto da dodici enti che riconoscono e adottano il «codice di autodisciplina pubblicitaria», lo strumento vincolante che consente alla pubblicità italiana di proteggere i consumatori dalla bugie e dalle scorrettezze che talvolta accompagnano il lancio di prodotti. Proprio in questi giorni è stata pubblicata la dodicesima edizione del codice (la prima fu promulgata nel 1966), che ogni due anni viene aggiornato per stare al passo con i nuovi orientamenti dell'attività pubblicitaria e «per trarre profitto — spiegano i responsabili dell'Istituto — dall'esperienza acquisita dagli organi di autodisciplina nello svolgimento dei loro compiti specifici». Come funziona questa struttura, che pone l'Italia al passo con i cinquanta paesi del mondo che hanno adottato forme di autocontrollo, è presto detto: ci sono un comitato di controllo, che è l'organo inquirente, e un giuri, l'organo giudicante formato da magistrati e studiosi esterni al mondo della pubblicità, al quale chiunque può ricorrere.

†

Il 23 giugno si è spenta la nostra cara

Giovanna Savron ved. Sodomaco

Ne danno il doloroso annuncio i figli NELLA, MARIO con CLELIA, BRUNO con ROSELLA, la sorella ANTONIETTA, i nipoti PAOLO, GIANCARLO, MAURIZIO, MAURO, PIERO, i pronipoti e i parenti tutti. Un sentito grazie alla dott.ssa GENTILI, a VITTORINA GRISANI e alle sue collaboratrici della Casa di riposo la Frattellanza. I funerali seguiranno giovedì 25 giugno alle ore 13 dalla Cappella dell'ospedale Maggiore per S. Dorigo della Valle.

Partecipa: — **BIANCA DE VITO.** Trieste, 24 giugno 1987

†

E' mancato il caro papà e marito

Guido Vernoni

Ne danno il triste annuncio le figlie PRISCILLA, SYBIL e FRANCA, la moglie GABRIELLA, i cognati BRUNO e LUCIANO e parenti tutti. I funerali seguiranno giovedì 25 corrente alle ore 10 dalla Cappella dell'ospedale Maggiore.

Partecipano al dolore le famiglie: — **MIGLIARINO** — **D'ODORICO** — **ALBRECHT** — **RUNCO** Trieste, 24 giugno 1987

†

Il 21 giugno 1987 si è spenta serenamente la nostra cara mamma

Ermenegilda Degrassi ved. Russignan

Ne danno il triste annuncio i figli ARMANDO, OTTILIA, CESILIO, OLIVIERO, GISELLA, le nuore, i generi, nipoti e parenti tutti. I funerali seguiranno giovedì 25 alle ore 11.15 dalla Cappella dell'ospedale Maggiore.

Trieste, 24 giugno 1987

†

Si è spento

Walter Deboni

Ne danno il triste annuncio, a tumulazione avvenuta, il figlio FABIO, il fratello ARDOE con la moglie ROMANA, la sorella LAURA con il marito RINO unitamente ai parenti. Trieste, 24 giugno 1987

Partecipano al dolore della famiglia per la scomparsa del **GEOM. Bruno Tognon**

i condomini di via F. Severo n. 56. Trieste, 24 giugno 1987

Partecipano al lutto della famiglia TOGNON, CARMEN e GIORGIO PERESSONI.

Trieste, 24 giugno 1987

Partecipano al lutto fam. SMREKAR - TOFFOLUTTI.

Trieste, 24 giugno 1987

RINGRAZIAMENTO I familiari di **Lidia Fogato ved. Loewe**

ringraziano sentitamente tutti coloro che hanno partecipato al loro dolore.

Trieste, 24 giugno 1987

La Polisportiva Chiarbola partecipa al lutto dell'amico GUALTIERO per la perdita della mamma

Wilma Furlani

Trieste, 24 giugno 1987

Nel IX anniversario della morte di **Marino Finzi**

la moglie, la figlia, i nipoti Lo ricordano a quanti Gli vollero bene.

Trieste, 24 giugno 1987

Con sereno coraggio è morto **Lucio Levi**

Ne danno il triste annuncio la disperata moglie FIORELLA, i cognati TULLIO e MARIA TALLINI con la nipotina GABRIELLA. Un sentito ringraziamento per le cure prestate con calda umanità al Primario dottor PREMUDA del Sanatorio Triestino e a tutto il personale medico, paramedico e non, per la loro professionale assistenza e cortesia.

Un ringraziamento di cuore al medico curante dottor ROBERTO UMEK.

I funerali seguiranno giovedì 25 alle ore 11.15 dalle porte del cimitero di S. Anna.

Non fiori ma opere di bene pro ASTAD - ENPA

Trieste, 24 giugno 1987

Sono vicini a FIORELLA: — **LUCY DE ENNIO** Trieste, 24 giugno 1987

Partecipano commosse: — **famiglia GURIAN** — **famiglia SERGIO PAGNUT** Trieste, 24 giugno 1987

†

«Io sono la risurrezione e la vita, chi crede in me, anche se muore, vivrà, chiunque vive e crede in me, non morrà in eterno». Gv. 11,25-26

Maria Irma Dudine ved. Toti

da Isola D'Istria vive in pace. Lo annunciano la figlia TULLIA con SERGIO, FRANCE-SCA e i parenti tutti.

I funerali seguiranno giovedì 25 alle ore 11.30 dalla Cappella dell'ospedale Maggiore.

Trieste, 24 giugno 1987

Partecipano al lutto le famiglie: **TOMMASINI, SQUERI, AGOSTINI, CUFFARO, LA-MONARCA, SERGO.** Trieste, 24 giugno 1987

†

E' mancata all'affetto della figlia SONIA, del genero PINO, della famiglia del nipote SERGIO e parenti tutti

Maria Pecar ved. Duimovich

I funerali si terranno giovedì 25 alle ore 10.30 dalla Cappella di via Pietà.

Trieste, 24 giugno 1987

Partecipa al lutto della famiglia MAGNANI la famiglia RICCI. Trieste, 24 giugno 1987

Affettuosamente vicini alla famiglia per la perdita della cara **Saveria Cancelli ved. Mirci**

famiglie ADLER, BOBOLI, OFFER, PAPIRIO, DELAMA. Trieste, 24 giugno 1987

Gli amici sono vicini a LIBERO per la scomparsa della sua cara **Maria Totto in Steffè**

Trieste, 24 giugno 1987

X ANNIVERSARIO **Gino Piccini**

Lo ricordano con tanto affetto. **MARINA, MIMMA, SARA, LUCIANO** Trieste, 24 giugno 1987

1982 — 1987 **Rosa Valentich in Demicheli**

Ti ricordiamo con rimpianto. **RAFFAELLO e FABIO** Trieste, 24 giugno 1987

V ANNIVERSARIO **Margherita Ganzenua**

La famiglia Ti ricorda sempre. Trieste, 24 giugno 1987

Orario accettazione necrologie ed adesioni

dalle 8.30 alle 12.30 e dalle 15 alle 19

CALABRIA Sequestri Un fermo

REGGIO CALABRIA — La squadra mobile di Reggio Calabria e la Criminalpol hanno fermato ieri un pregiudicato della frazione «Natile» del comune di Careri, un centro della zona jonica reggina, in relazione alle indagini sui sequestri di persona del gioielliere Mario Gallo e dell'imprenditore Giuseppe Catanese, liberato lunedì da una pattuglia dei carabinieri nove ore dopo il suo rapimento. Il fermato è Giuseppe letto, di 23 anni, meccanico, sul quale — secondo quanto ha riferito il capo della squadra mobile reggina, Antonello Ptasico — pendono gravi indizi in ordine alla partecipazione ai due sequestri di persona. La polizia sta attivamente ricercando anche altre due persone che farebbero parte della cosca.

ACCUSE Drogati «liberati»

MILANO — La condanna dell'ex procuratore di Chiavari Marcello D'Andrea e del colonnello dei carabinieri in pensione Giorgio Luce a 4 anni di reclusione e 4 milioni di multa è stata chiesta ieri dal tribunale di Milano dal sostituto procuratore Ferdinando Pomarici. Per la pubblica accusa entrambi si sarebbero prestati a far ottenere la scarcerazione di due trafficanti di droga, ricevendo in cambio diversi milioni. La pubblica accusa ha chiesto anche la condanna a un anno e mezzo di carcere delle due donne che avrebbero versato i soldi, Anna Maria Mancione e Maura Tosini e due anni per Maria Pulcinella, compagna del boss Eugenio Saccà, la quale avrebbe mediato la corruzione con l'ex colonnello Luce.

RICHIESTA L'arresto di Folini

ROMA — Per Maurizio Folini, uno dei personaggi più enigmatici degli anni di piombo, arrestato domenica in Grecia, il ministero di grazia e giustizia ha inviato alle autorità di Atene una richiesta di arresto provvisorio. Seguendo la prassi per arrivare all'estradizione il dicastero di via Arenula — tramite i canali diplomatici della Farnesina — invierà nei prossimi giorni un dossier dettagliato con le accuse al Folini. I capi di imputazione sono importazioni di armi, tentato omicidio, rapina, furto, sequestro. La caccia da parte di Uci-gos, Sisd e Sismi che avevano chiesto aiuto all'Interpol aveva permesso a maggio l'individuazione in Grecia del brigatista che però era riuscito a sfuggire all'arresto.

VATICANO

Ora si attenua nel mondo la crisi delle vocazioni

CITTA' DEL VATICANO — La grave crisi che ha investito la Chiesa cattolica nell'immediato post-Concilio si va lentamente risolvendo: le ordinazioni sacerdotali aumentano, diminuiscono le defezioni, crescono i seminaristi. Alla legittima soddisfazione della gerarchia corrisponde, però, una seria preoccupazione per quanto accade in Europa e in Nordamerica, dove si continuano a registrare «saldi negativi» e dove le presenze territoriali dei cattolici «hanno diminuito la loro importanza», come dice l'ufficio centrale di statistica del Vaticano. In una analisi offerta anche all'opinione pubblica viene preso in esame il periodo compreso tra il 1973 — anno di inversione di tendenza — e il 1985, periodo durante il quale le ordinazioni sacerdotali hanno subito un andamento dapprima decrescen-

Diminuiscono le defezioni e aumentano i seminaristi

te, che ha toccato il minimo nel 1979, e poi crescente. L'incremento più alto tra quelli osservati nel periodo in esame si è avuto tra l'84 e l'85, con un aumento del 7,1%. Alla fine del 1985 la Chiesa poteva contare su un totale di 40-480 sacerdoti, fra diocesani e religiosi, contro i 433.089 del 1973. Il saldo resta ancora negativo: circa 30.000 sacerdoti in meno, pari allo 0,93%, ma in compenso i seminaristi aumentano dello 0,71%, passando dai 63.795 agli 85.084.

Considerando le percentuali di composizione sul totale tanto nel 1973 quanto nel 1985, le modifiche di maggior rilievo sono da attribuire all'Asia sud-orientale che da un'incidenza del 5,4 per cento è passata al 6,5%, con il guadagno di più di un punto percentuale, e all'Europa che per contro ha perso due punti percentuali e mezzo, riducendosi dal 60,1 al 57,6. «Quest'ultimo dato — commenta l'ufficio di statistica — è effettivamente il sintomo di una crisi che sta attraversando questo continente», dove l'ampia diffusione del Cattolicesimo imporrebbe «almeno lo status quo». Le ordinazioni, dunque, nel loro complesso vanno sempre aumentando (nell'85 sono state 4.822 contro le 4.609 dell'84) e lo stesso numero dei decessi è stato, per la prima volta dal 1973, inferiore a quello delle ordinazioni di sacerdoti diocesani.

ESAMI SOTTO INCHIESTA

Con la soluzione in bagno il compito diventa facile

CAGLIARI — «Giallo» al liceo scientifico «Asproni» di Iglesias durante la prova di matematica agli esami di maturità. In uno dei bagni dell'istituto sono state trovate 11 fotocopie del compito scritto di matematica correttamente svolto. Il ritrovamento è stato effettuato l'altro ieri quasi a conclusione della prova di esame. La notizia è però filtrata solo ieri quando gli agenti della polizia di Stato del commissariato hanno iniziato le indagini sull'accaduto. Sul versante scolastico il presidente della commissione d'esami prof. Gaetano Parziani, giunto da Napoli, ha informato il provveditore agli studi di Cagliari il quale ha inviato al liceo «Asproni» un ispettore. La commissione procederà alla correzione dei compiti scritti e d'intersa con l'ispettore deciderà sulla validità o meno dell'esame. Viene infatti escluso che il testo del

compito di matematica fosse a conoscenza di qualcuno prima che il plico consegnato dalla polizia al delegato del preside, che ha redatto il verbale di consegna, venisse aperto dal presidente della commissione e letto agli studenti. Soltanto dopo questa fase vi è stato quindi chi ha svolto il compito di matematica e ha fatto poi le fotocopie rinvenute nel bagno. Mentre l'inchiesta della polizia di Stato tende a identificare l'autore dell'iniziativa, l'indagine scolastica ha l'obiettivo di stabilire se il testo della soluzione del compito sia stato portato a conoscenza degli altri partecipanti alla prova d'esame o se, della soluzione messa a disposizione nel bagno, ne abbiano tratto giovamento soltanto alcuni. Ciò potrà emergere dalla correzione dei compiti. Le undici fotocopie sono state sequestrate.

Frattanto, dopo la seconda prova scritta sembra esserci più paura del solito tra gli studenti che in questi giorni stanno affrontando gli esami di maturità. A giudicare dalle impressioni e dalle valutazioni più riflessive del giorno dopo raccolte tra i maturandi in un rapido sondaggio, timori e preoccupazioni appaiono diffusi soprattutto tra gli studenti del classico e quelli dello scientifico. I primi, dopo cinque anni di litanza del greco scritto, si sono ritrovati tra capo e collo 22 righe di Platone, sicuramente non tra le più facili, mentre i loro colleghi dello scientifico hanno dovuto affrontare un compito di matematica che secondo i più usciva dai fatidici confini del «programma ministeriale d'esame».

La motivazione più diffusa tra gli studenti che uscivano dai licei classici era però riferita ai programmi.

VACANZE Primo esodo estivo alla fine di giugno

ROMA — Via alle vacanze per 10 milioni di italiani e tre milioni di stranieri in arrivo nel nostro paese — senza contare pendolari e frontaliere — tra il 27 giugno e il primo luglio. L'ultimo sabato e l'ultima domenica del mese coincidono infatti, secondo le unanime previsioni di tour operatori e di esperti, con il primo esodo stagionale, cui ne seguirà un secondo il 17-18 luglio, mentre per il «maxiesodo» estivo occorrerà attendere il periodo che va dal 30 luglio al 4 agosto. Il «bene vacanze» fra connazionali e stranieri coinvolgerà sino a settembre venticinque milioni di persone, cui sono da aggiungere almeno cinque fra «weekendisti» e gli altri per lo più patiti della tintarella (oltre il 60 per cento degli arrivi sarà «catturato» dagli 8000 chilometri di costa).

ISTIGAZIONE Collettivi ateneo di Bologna: 7 mandati

BOLOGNA — Sono sette i mandati di cattura eseguiti lunedì dalla polizia di Bologna dei carabinieri contro aderenti a collettivi universitari bolognesi. Oltre al sei per apologia di reato e pubblica istigazione che hanno interessato esponenti del «Kamo», il «laboratorio di comunicazione antionista» che fanno riferimento elementi dell'Autonomia, il settimo, per «associazione con finalità di terrorismo», ha raggiunto in carcere Carla Bianco, 26 anni, piemontese. La donna era stata messa in stato di fermo con la stessa accusa dai carabinieri il 28 marzo scorso. Il fermo era stato tramutato due giorni dopo in arresto dal sostituto Procuratore della Repubblica Alberto Candi, il magistrato che ha condotto le prime indagini prima del passaggio in istruttoria formale dell'inchiesta.

BATTUTA Preso l'uomo che uccise il carabiniere a Vibo Valentia

CATANZARO — E' durata una settimana esatta la latitanza di Antonio Zaccaria, 27 anni, il pregiudicato che il 15 giugno scorso uccise, barbaramente, nella centrale piazza Municipio di Vibo Valentia, il carabiniere Antonio Cini, 26 anni, e ferì gravemente l'altro collega Vincenzo Cataldo di Bari, 21 anni. I due militari, disarmati, avevano fermato lo Zaccaria, che armato di pistola, terrorizzava i passanti. Dopo il fatto, lo Zaccaria era scomparso. Ricercato attivamente è stato ritrovato la scorsa notte dai carabinieri di Vibo Valentia in un casolare abbandonato, in località Mesima, sulla strada tra Piscopio e Stefanconi, nei pressi di Vibo. Nelle ricerche dello Zaccaria sono stati impegnati circa 200 militari, provenienti anche da Catanzaro, i reparti speciali della compagnia di Vibo Valentia.

BRENNERO Veleno sull'asfalto

BOLZANO — Allarme ieri notte al valico italo-austriaco del Brennero: un autocisterna proveniente da Marghera e diretta in Belgio, che viaggiava lungo l'autostrada ha disseminato sull'asfalto un piccolo quantitativo di tuoloene disciolto, un liquido altamente tossico. La perdita si è registrata da una delle valvole di sfogo, probabilmente per il cambio della pressione dovuto all'altitudine.

Il 24% degli intervistati ha detto di aver cambiato residenza per avvicinarsi al luogo di lavoro, un altro 15% sta per farlo, l'8% ha addirittura rinunciato a cambiare lavoro a causa della localizzazione.

Quali i rimedi proposti dagli intervistati? La rete metropolitana è al primo posto (oltre il 33%, ma fra i romani si balza al 62%), seguita dai parcheggi (32%). Mentre tra le soluzioni prospettate dal Censis si evidenzia un utilizzo più «esteso» dei taxi, proprio per rispondere alle esigenze della mobilità terziaria, attraverso politiche tariffarie e sgravi fiscali.

I «nomadi» del traffico urbano

ROMA — Sono i professionisti del terziario i maggiori responsabili del traffico cittadino. Sia che si tratti di top-middle management sia di liberi professionisti, intermediari del commercio e della finanza o imprenditori, i nuovi «Urban travellers» sono in testa alla classifica per numero e lunghezza degli spostamenti effettuati quotidianamente. Nel lavoro autonomo infatti si supera una media di 4,1 spostamenti giornalieri pari a 63 km, il 35% in più rispetto alla media di 47 km e il 133% in più rispetto ai dipendenti statali. Questo, in sintesi, il dato più interessante, di un'indagine

Censis su «Traffico metropolitano e comportamenti soggettivi su quattro città (Roma, Milano, Bologna, Bari) realizzata nell'ambito del progetto finalizzato trasporti-Cnr. Secondo il Censis, del 66,5% di cittadini che nei giorni feriali si sposta per motivi di lavoro, ben il 12,2% è rappresentato da lavoratori del terziario con una «mobilità erratica», che, aggiunta ai flussi continui legati ai bisogni soggettivi (dalla sanità alle commissioni burocratiche, la scuola dei figli e «l'andar per negozi»), rappresenta una quota non indifferente della congestione urbana.

In questa fascia, inoltre, sono pochi coloro che usano i mezzi pubblici e anzi, tra essi, gli imprenditori ne sono i più convinti «nemici»: poco meno del 79% di questa categoria infatti non utilizza (o è restia a farlo) gli autobus urbani, seguita a ruota dagli impiegati (71,8%), dagli studenti (67,2) e da dirigenti e tecnici (60%); un valore un po' più basso si registra fra i commercianti (57,5%). L'automobile resta quindi, secondo l'indagine, il mezzo di trasporto più usato, anche se malvolentieri: a Roma, ad esempio, poco meno del 50% degli intervistati (contro una media del 27,7%) di di-

chiara «completamente insoddisfatto», ma a determinare la scelta dell'auto concorrono i minori tempi di spostamento (43%), la mancanza di vincoli d'orario (20,1%), il comfort (15%). Il rapporto fra i romani e il traffico risulta del resto vicino alla rottura, come dimostra un altro dato: nella capitale si passano mediamente 2 ore e 20 minuti in macchina, contro le 2 ore e 10 minuti di Milano, 1 ora e 40 di Bari, 1 ora e 30 di Bologna. Le cause di insoddisfazione sono, in ordine decrescente, lo stress da traffico (49%), la difficoltà di parcheggio (36), i costi (15). Ecco perché

ACCUSATO DI REATI VALUTARI

Ordine di cattura per Maurizio Gucci

MILANO — Ordine di cattura per Maurizio Gucci, 38 anni, da tre ai vertici della Guccio Gucci Spa, la società che controlla gran parte delle attività della famiglia fiorentina nota in tutto il mondo per i suoi articoli di pelletteria, di abbigliamento e di moda. Il provvedimento è stato preso dal sostituto procuratore di Firenze Ubaldo Nannucci, che ha spiccato anche altri due ordini di cattura, tutti per il reato di illecita costituzione di disponibilità valutaria all'estero.

In carcere è finito al momento solo Gian Vittorio Piloni, 57 anni, veneziano, braccio destro di Gucci e membro del consiglio di amministrazione della società. Infatti sia Maurizio Gucci, che Sandro Saggiomo, 64 anni, milanese, cognato del Piloni, destinatario del terzo ordine di cattura, sono riparati all'estero.

Il provvedimento del magistrato fiorentino, per quanto è dato sapere, è stato preso nell'ambito di una inchiesta per un giro di svariati miliardi di lire di riciclaggio e alla ristrutturazione di un panificio, già appartenuto all'armatore greco Niarkos, definito la barca più bella del mondo. Si tratta del «Creole», acqui-

L'inchiesta

partita

dall'acquisto

di un panificio

stato pare per oltre un miliardo, ristrutturato per altri 5 e quindi fatto navigare all'estero. L'inchiesta sarebbe nata sulla base di un dossier, inviato alla magistratura nel novembre scorso, da Paolo Gucci, cugino di Maurizio e da tempo in disaccordo con la famiglia per la nota faida che ha portato le vicende della società davanti alla magistratura milanese.

A questo proposito Maurizio Gucci, nei giorni scorsi, da Losanna aveva chiesto una tregua agli altri membri della famiglia. Egli stesso avrebbe dovuto comparire ieri a Milano per una udienza processuale, ma naturalmente non si è presentato.

Maurizio Gucci, sospettando il provvedimento restrittivo che stava per essere emesso dalla Procura della Re-

pubblica di Firenze, non è comparso al palazzo di giustizia di Milano, dove doveva essere giudicato in pretura per violazione del diritto d'autore.

Il pretore Pier Luigi Stolfi ha aggiornato l'udienza al prossimo 6 ottobre. Maurizio Gucci è stato rinviato a giudizio perché, dopo aver acquistato da uno stilista i diritti di riproduzione dei disegni solo su cravatte e foulards li avrebbe poi utilizzati anche per fregiare altri oggetti.

Sempre a Milano Maurizio Gucci ha pendente un altro procedimento che lo vede indiziato di falso in atto pubblico, falso materiale e truffa. Secondo il titolare dell'inchiesta, il sostituto procuratore Salvatore Cappelletti, Maurizio avrebbe falsificato la firma del padre Rodolfo, morto il 14 maggio di tre anni fa, sul 50 per cento delle azioni della «Guccio Gucci».

Sempre secondo l'accusa l'indiziato sarebbe ricorso al falso per fini fiscali e si sarebbe avvalso della collaborazione dei dirigenti della società Vittorio Piloni, arrestato l'altro giorno a Firenze per reati valutari, Liliana Colombo e Roberta Cassoli e del notaio milanese Ciro De Vincenzo.

RICORSO «Lasciateci adottare»

ROMA — Potrebbe arrivare al Consiglio d'Europa il caso dei due «aspiranti genitori» italiani handicappati ai quali è stata rifiutata l'autorizzazione ad adottare un bambino.

Lino Perolini e Anna Maria Bellucci — lui artigiano in un laboratorio di pirografia e corniciature, lei infermiera, sposati, impegnati da tempo in un'intensa attività sociale nella comunità di Capodarco — sono stati giudicati dal tribunale dei minori di Perugia «inidonei» ad avere un figlio adottivo perché entrambi invalidi e animatori di una «famiglia aperta».

Ma Lino e Anna non vogliono perdere questa battaglia: hanno presentato ricorso in Corte di Appello (che lo esaminerà in novembre).

Il «no» dei magistrati di Perugia, è stato definito di «gravità inaudita», dall'avvocato Luciano Ciurri, firmatario del ricorso in Corte d'Appello. Il provvedimento, ha detto il legale dei coniugi Perolini, nega ai due aspiranti genitori «il diritto fondamentale a formarsi una famiglia, riconosciuto dalla Costituzione e tutelato dalla giurisprudenza di tutti i paesi civili».

Interni

NIENTE DEPOSIZIONE

L'onorevole Rivera dribblla i giudici



Gianni Rivera: inquisito per il «buco» dell'ex presidente Farina nelle casse del Milan.

MILANO — Il neo onorevole De Gianni Rivera non si è presentato ieri davanti al sostituto procuratore della Repubblica Ilio Poppa, incaricato delle indagini sul fallimento del Milan pre-Berlusconi (presieduto cioè da Giuseppe Farina).

L'ordine di comparizione emesso dal magistrato nei confronti dell'ex «golden boy» del calcio, una delle figure più amate dai tifosi italiani negli anni '60, riguarda i reati, già ascritti a Farina, di falso in bilancio e in comunicazione sociale.

I fotoreporter, che erano appostati nei corridoi della Procura in attesa dell'ex calciatore, non hanno potuto fare a meno di tornarsene a casa a bocca asciutta. A rappresentare l'onorevole è comparso soltanto l'avvocato Dina, suo legale.

Se Rivera non si presenterà dal magistrato entro giovedì della prossima settimana scatterà per lui l'immunità parlamentare.

Tuttavia lo stesso Rivera ha dichiarato, in un'intervista ad un settimanale a larga tiratura, che non intende avvalersi dell'immunità.

L'ex calciatore, nella stessa intervista, ha spiegato di sentirsi piuttosto tranquillo riguardo alla vicenda: ordini di comparizione sono stati inviati a tutti i componenti del vecchio consiglio di amministrazione della società.

Per questo è probabile che, dopo l'insediamento e il suo matrimonio (Rivera si sposerà domenica prossima con Laura Marconi), il deputato decida di presentarsi spontaneamente davanti al magistrato.

Nel frattempo gli interrogatori proseguono: ieri è stato ascoltato Rosario Lo Verde, successore di Farina nell'interregno che ha preceduto l'avvento di Berlusconi.

Oggi o domani dovrebbe invece comparire l'ex vicepresidente Gianni Nardi, accusato di appropriazione indebita.

Come si ricorderà, Giussù Farina (di recente costituitosi dopo anni di latitanza) aveva abbandonato all'improvviso l'Italia (e il Milan) per non dover rispondere del buco finanziario che gravava sul bilancio della società. E a quel tempo il «golden boy» del calcio italiano era il suo vicepresidente.

[Giovanni Mediolini]



Per grazia ricevuta

ROMA — Il Presidente Cossiga ha firmato la grazia per il religioso carmelitano Antonio D'Acquino, 80 anni, che era stato condannato a morte per omicidio (condanna poi trasformata in ergastolo) ed era poi evaso nel 1942. Dopo l'evasione D'Acquino era entrato nell'ordine dei Carmelitani, e la sua vicenda è stata scoperta qualche settimana fa, in seguito al suo ricovero in ospedale a Catania. Come si ricorderà, era stata la sorella a svelare il segreto della vera identità di frate Lorenzo, prima che a scoprirla fossero magari carabinieri o polizia. Ora finalmente la penosa vicenda del frate-ergastolano, che era stato condannato per aver ucciso a bastonate un anziano uomo durante una rapina nella casa di quest'ultimo, si è conclusa felicemente. A portare la buona notizia al religioso è stato l'avvocato Antonio Marrone, di Messina, che cura anche gli interessi dei frati Carmelitani in Sicilia.

[g. s.]

UTILIZZANDO L'ACQUA DI SCARICO DELLE CENTRALI

E l'Enel ripopolerà il mare

PRIMA INIZIATIVA IN ITALIA

A scuola di tutela dell'ambiente con l'Iri

Sorgerà a Napoli e formerà centomila tecnici in otto anni

Servizio di

Marino Marin

NAPOLI — Centomila tecnici entro otto anni, trentamila il più presto possibile nella sola pubblica amministrazione: questa la richiesta imponente di specialisti nella tutela dell'ambiente in Italia. Finora questa domanda è rimasta quasi del tutto insoddisfatta, con quanto danno al Paese è facile immaginare.

Tra qualche mese non sarà più così. A Ercolano, in una delle più belle ville vesuviane del «Miglio d'oro» la settecentesca Villa Campolieto, il presidente dell'Iri Romano Prodi ha annunciato per novembre l'aper-

tura di corsi intensivi di disciplina collegata alla tutela ambientale.

Ad organizzare i corsi per manager, quadri e tecnici, sarà una società dell'Iri specializzata nella difesa del territorio, la Castalia, con sede a Napoli. Il centro di Villa Campolieto avrà un carattere internazionale ed una struttura flessibile, adattabile cioè alle più diverse esigenze per servire quella scienza che è l'analisi sistematica e quantitativa dei fattori che producono modificazioni ambientali (finora esiste in Italia una sola cattedra di Scienze ambientali alla Ca' Foscari di Venezia).

Nel presentare questa ini-

ziativa dell'Iri, che si inquadra nel laborioso «progetto Mezzogiorno» del maggiore gruppo industriale pubblico, Prodi ha tenuto a sottolineare tre punti: la non contrapposizione tra ambiente e tecnologia; la necessità di avvicinarsi ai complessi problemi con modestia; il significato di aver fondato questa scuola nell'area napoletana «perché tutto l'apparato produttivo del Sud va orientato verso una fase di ampia e articolata modernizzazione».

L'ambiente, ha detto il presidente dell'Iri, nasce proprio dall'intreccio tra natura e intervento dell'uomo ed il problema sorge quan-

do, nella fase di progettazione, l'analisi e la considerazione dei fattori ecologici sono carenti. «E' qui — ha detto Prodi — che diventa fondamentale la scuola. Si tratta di mettere insieme tante discipline comuni: geologia, biologia, ingegneria, fisica, chimica, zoologia, climatologia, botanica, scienze umane, arte... Alla ricerca di una sintesi nuova».

Si sottolinea, ha detto il presidente dell'Iri, che un'alta percentuale (43 per cento) dei disoccupati meridionali sono diplomati e laureati e si denuncia l'intrinseca debolezza del sistema produttivo meridionale.

PORTO TORRES — Un ragazzo, li ha marchiati sulla schiena, per riconoscerli quando saranno grandi. Giura che verranno buoni come quelli naturali, forse anche più. Vengono dalle vasche che utilizzano le acque di scarico delle centrali termoelettriche: il calore residuo aiuta la crescita e la riproduzione. A secchiare, li hanno gettati ieri nel mare di Sardegna, scopo ripopolamento e cattura.

Pesce allevato in impianti sperimentali a Torre Val d'Aliga, provincia di Roma, avannotti di saraghi e spigole finiti a mucchi (duecentomila esemplari) nelle acque salate con l'ordine di crescere in fretta, come hanno fatto nelle vasche di prova: normalmente il 30 per cento di tempo in meno rispetto ai fratelli del mare.

L'Enel ha chiamato operazione azzurro: è la via ecologica dell'ente elettrico per il ripo-

polamento della fauna marina. Dalla fissione nucleare, alle saraghe di Porto Torres: anche questo è un segno dei tempi.

Così nasce il «progetto Carpa» (calore residuo per la produzione di alimenti) in collaborazione con la Marina Mercantile e il Ministero dell'Ambiente: una prima risposta ai problemi di impatto ambientale. Ci sono 18 miliardi stanziati per questo. Obiettivo: trasformare il calore residuo delle centrali in un investimento commerciale. Dopo un provino a Tavazzano, provincia di Pavia, si ritenta anche qui, a Porto Torres: a pochi chilometri c'è Fiumesanto, una centrale termoelettrica da 320 megawatt e una in costruzione a carbone, in tutto 600 megawatt.

Con le nuove centrali si può proteggere il mare e favorire lo sviluppo della pesca? L'interrogativo è rimbalzato nel-

la sala del Centro informazioni Enel, dove enti locali e imprenditori hanno sottolineato i pregi e i vantaggi dell'acquacoltura, un modo pulito per portare qualche vantaggio ai paesi che ospitano le centrali. Non tutti però sono d'accordo: anche qui l'opposizione ha già affilato le unghie. «Non serve a nulla gettare novellame di pesce in mare, qui si fa la pesca a strascico, il pesce muore prima di diventare adulto», tuona Giovanni Fascetto, uno dei comitati per la difesa del territorio di Porto Torres, che si oppone alle centrali.

Il direttore dell'Icrap, Istituto per la ricerca sulla pesca, Paolo Arata, elenca però i vantaggi dell'iniziativa: «L'Italia importa ogni giorno quattro miliardi di pesce. Se la scienza e i grandi enti ci aiutano a ridurre questo deficit rispettando l'ambiente, noi siamo d'accordo».

[g. s.]

Nuova 33 Silver ha l'argento addosso.

La nuova 33 Silver è brillante nella personalità e brillante nelle prestazioni. Sotto la vernice metallizzata e il profilo rosso della linea nasconde la grinta del motore boxer di 1350 cm³ e 79 CV, la velocità di 167 km/h e la proverbiale tenuta di strada Alfa Romeo.

Nuovi rivestimenti interni.

Bella fuori, la nuova 33 Silver è bella anche dentro dove vi accolgono la freschezza e il comfort di nuovi interni. Sedili e abitacolo, rivestiti in tessuto color canapa, vi propongono che la nuova voglia d'estate si può anche accarezzare.

Tettuccio apribile e asportabile.

In una ventata di novità non poteva mancare. Con un piccolo movimento il tettuccio si apre o, se preferite, si può togliere del tutto per lasciarvi godere l'estate fino all'ultimo respiro. Sulla nuova 33 Silver il tettuccio, in materiale antiriflesso, vi apre nuovi orizzonti.

Solo il prezzo è di serie.

Nonostante tutto questo, nonostante il doppio specchio retrovisore, il volante regolabile in altezza e il contagiri elettronico di cui è equipaggiata, sulla nuova 33 Silver qualcosa è rimasto come prima: il prezzo. E il segno che quest'estate vi riserva qualcosa di veramente speciale.

SPECIALE COME L'ESTATE.



Alfa Romeo

NUOVA 33 SILVER. LA NUOVA VOGLIA D'ESTATE.

EDITORIA

Noi, privilegiati del Nord-Est



Intervista di

A. Mezzana Lona

Fino all'altroieri era una vaga espressione geografica. Adesso Nord-Est è una piccola casa editrice. L'ha inventata, covata, lanciata Ferdinando Camon. Lo scrittore, 52 anni, padovano, vincitore di un Premio Viareggio con «Liberare l'animale» e di uno Strega con «Un altare per la madre», si è assicurato l'appoggio della Garzanti per la distribuzione.

Nord-Est ha già pubblicato due libri: «I miei personaggi mi scrivono» di Ferdinando Camon (pagg. 128, lire dodicimila), e «Autoritratto» di Primo Levi (pagg. 60, lire settemila). Questa sera i due volumi verranno presentati a Trieste da Carlo Milio e dallo stesso Camon, alla libreria Italo Svevo, alle 18; l'attore Mimmo Lo Vecchio leggerà alcuni brani delle pubblicazioni di Nord-Est.

A Ferdinando Camon abbiamo chiesto il significato e gli obiettivi di questo nuovo progetto.

— *Un'altra casa editrice. Ce n'era bisogno?*

«Sì, penso proprio di sì. Questo non è il solito doppione di qualcosa che già c'è. Insieme con Garzanti abbiamo sfornato un'idea nuova, un progetto che si muove sui sentieri parzialmente inesplorati. Dalle nostre parti, nel Nord-Est, mancava proprio un mass-medium costruito apposta per approfondire grandi temi sociali, politici, letterari, spirituali».

— *Nord-Est: non è un nome pescato a casaccio...*

«Infatti. Non ho scelto di chiamare l'editrice Nord-Est perché mi piaceva il nome. Questa sigla racchiude il significato stesso dell'iniziativa. Sono convinto che il Veneto, il Friuli-Venezia Giulia e anche il Trentino-Alto Adige, siano degli osservatori privilegiati a picco sulla Storia. Sul divenire della Storia. Le metropoli hanno la capacità di capire molto bene la cronaca. Di arrivare fino al nocciolo dei fatti spiccioli. Noi, i nostri scrittori, le persone di cultura, ci troviamo

«Siamo a picco sulla Storia»

afferma Ferdinando Camon

che oggi presenta a Trieste

la sua nuova iniziativa

sintonizzati meglio sui problemi di fondo. Sui grandi temi».

— *Perché: siamo più intelligenti, o più pigri?*

«Né l'uno né l'altro. La grande città ha ritmi convulsi. Non ti lascia tregua. Sei costretto a muoverti di continuo, a fare. Sempre di corsa, sempre più in fretta. Per questo gli abitanti delle megalopoli sono imbattibili nell'approfondimento immediato di un fatto. Nel Nord-Est, invece, tutto è diverso. C'è più silenzio. Ci si può concentrare meglio, senza l'angosciosa minaccia del tempo che scorre inesorabilmente. E', insomma, un'area geografica perfetta per capire i grandi nodi della Storia recente».

— *Non c'è il rischio di partorire analisi troppo provinciali, limitate?*

«Essere provincia significa vivere slegati dal fermento quotidiano delle attività umane. Condurre un'esistenza piatta, chiusa entro le mura di un paesetto o di una cittadina. Noi abbiamo i giornali, c'è la televisione. Non mancano i contatti con il resto del mondo. Si discute di tutto, si legge, ci si informa.

No, il rischio della provincializzazione del Nord-Est non lo vedo. Viviamo nel presente, come gli altri. Però non siamo ancora stati stritolati dai ritmi infernali».

— *Due numeri di Nord-Est sono già usciti. Con quali risultati?*

«Il primo, "I miei personaggi mi scrivono", è stato poco notato. Chi l'ha letto, e ne ha scritto, lo ha scambiato per una sorta di divagazione pirandelliana. Ovvero: lo scrittore che si fa giudicare, criticare dai suoi stessi personaggi. Il secondo, "Autoritratto di Primo Levi", ha mandato in tilt giornalisti e intellettuali soprattutto per una rivelazione: cioè che fu Natalia Ginzburg a respingere il manoscritto di "Se questo è un uomo", dicendo che non rientrava nei programmi editoriali dell'Einaudi».

— *Comunque se n'è parlato...*

«Avrei preferito un altro tipo

di approccio. Non così piatto, legato alla cronaca. Più profondo, più meditato. Prendiamo "I miei personaggi mi scrivono". Sono dei veri e propri atti d'accusa nei miei confronti, da parte di chi io stesso ho creato. Il Nord-Est, le nostre regioni, sono piene di questi scontri. Di queste discussioni, spesso feroci, sui problemi di fondo. Per quanto riguarda l'"Autoritratto" c'è tutto un discorso sulla colpa d'essere nati, sul cristianesimo e l'ebraismo, che andava approfondito.

— *Due libri sul tamburo, e poi?*

«Ci sono già dei progetti. Il numero tre sarà dedicato a un gruppo di scrittori: Fulvio Tomizza, Carlo Sgorlon, Alberto Ongaro, Joseph Zoderer, Mario Rigoni Stern. Toccherà a loro, con degli interventi critici, analizzare come si vive nel Nord-Est. Sarà questa la prima occasione per lanciare un'occhiata sul Nord-Est, dal Nord-Est. Già dal numero quattro, comunque, torneremo ai grandi problemi in discussione. Sto pensando a un volumetto sulla crisi e la morte del comunismo. Un tema che si affronta sempre con grande circospezione».

— *Niente narrativa, allora, né poesia?*

«Per il momento no. Anche perché voglio evitare la solita valanga di manoscritti che ogni bravo editore si ritrova quotidianamente sulla scrivania. Non è escluso, comunque, che in un secondo tempo le cose cambino. Ci potrebbe essere spazio anche per la narrativa o la poesia. Dovrò pensare molto bene a che tipo di testi pubblicare. Ma è un problema che per adesso non mi pongo proprio».

Certo, Nord-Est non fa l'occhiolino al grande pubblico. I lettori di Roberto D'Agostino sicuramente staranno alla larga dai libri pubblicati da Camon. Ma è senz'altro questa la strada scelta dalla casa editrice. Non si può piacere a tutti. E' già tanto se si riesce a coinvolgere qualcuno.

Cultura e Spettacoli

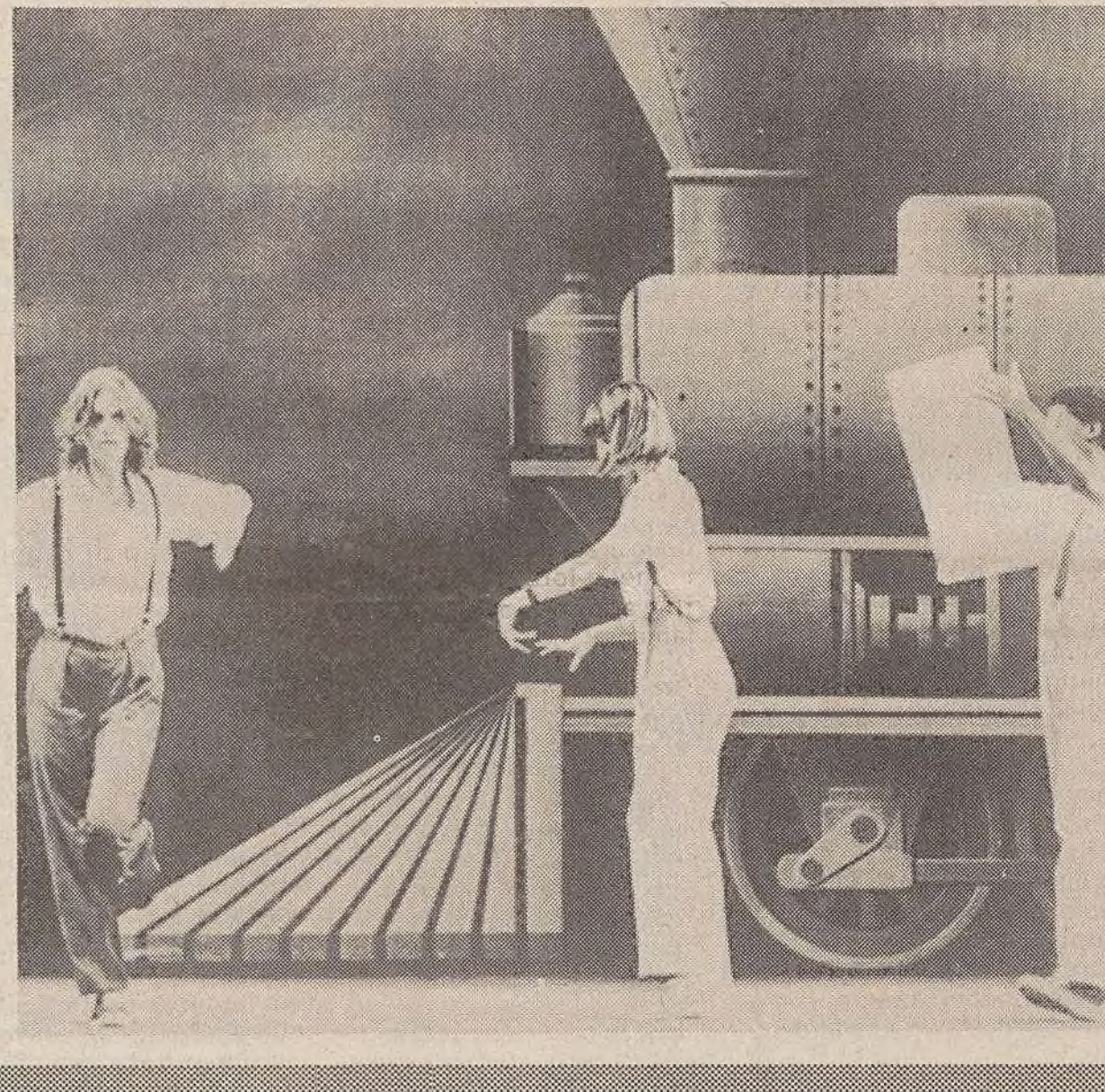
VIDEO / RASSEGNA

Palcoscenico e monitor

Da domani a Udine un'ambiziosa serie: Bob Wilson, Pina Bausch



Un'immagine dal video di «The deafman glance» (Lo sguardo del sordo), la storica opera di Bob Wilson che nel 1971 inaugurò il genere videoteatrale. E' tra quelle che saranno presentate a Udine. Sotto, una scena da «Einstein on the beach», sempre di Wilson.



Servizio di

Roberto Canziani

UDINE — A Riccione, la scorsa settimana, spuntavano come preziosi oggetti d'antiquariato postindustriale. A Kassel, lassù in Germania, hanno strappato l'applauso per mezz'ora intera, neanche si fosse all'opera. A Narni, nel loro nome si promuovono, proprio in questi giorni, premi, convegni, tavole rotonde. Però non sono libri, non sono spettacoli teatrali, né oggetti d'arte.

Ma un loro spazio sulle terze pagine dei giornali lo reclamano comunque, a gran voce, oltretutto. E non resta quindi che riconoscerli. Sono i prodotti video, ultima e simbolica forma artistica di questa Fine di Millennio. Volendo dettagliare: le curiosità della recente rassegna «Tivv» di Riccione consistevano in alcune opere televisive (sconosciute al più di Samuel Beckett, l'entusiasmo degli spettatori di «Dokumenta 8» a Kassel è andato a «La camera astratta», un sortilegio videoteatrale di Giorgio Barberio Corsetti. E Narni è senza dubbio il luogo più adatto per incontrare le teste fine del sapere televisivo contemporaneo.

Eppure niente clamori, nessun video sbattuto in prima pagina, nessuno sfizio da aggiornatissimi. Finalmente l'immagine elettronica non fa più novità e se ne può parlare senza fingere ogni volta di scoprire un nuovo mondo, senza lodarne le meraviglie artificiali. Riconquistiamo così — dopo che ne eravamo stati per tanto tempo privi — un briciolo di discriminazione, la capacità di non essere abbagliati dagli intriganti puntolini luminosi del monitor. C'è, da un po' di tempo, modo per riflettere, per confrontare e fare il punto, per domandarsi a chi e a che cosa giovi quest'uso sempre più intenso del mezzo televisivo, per vedere se davvero la telecamera è così facile da usare e se davvero può amplificare il nostro potenziale creativo. C'è insomma l'occasione per smitizzare un «video», diventato parola magica, sinonimo di contemporaneità, efficienza, salute, sicurezza. Ma non occorre raggiungere Kassel, Riccione, Narni. Il punto lo si può fare

Ieri e oggi:

il meglio

in quattro

sezioni

a Udine.

E' l'arcimedia friulana, con il patrocinio della Regione, che organizza da domani al 28 giugno, in due puntate giornaliere, una al pomeriggio (alle 17.30) e l'altra alla sera (alle 21), al Palamostre di piazzale Diacono, una «tre giorni video» che quest'anno ha ambizioni, risorse e dimensioni più massicce di quelle delle precedenti tre edizioni. «Non solo — dicono gli organizzatori di questo Videokids '87 — la comunicazione video come fatto spettacolare, ma anche il tentativo di classificare e valutare le tendenze, lo sforzo di capire quali sono i processi culturali che preesistono e determinano l'immagine elettronica, la volontà di riuscire a dominare il mezzo e quindi (per un pubblico non strettamente addetto ai lavori) anche un vero e proprio laboratorio di didattica video».

Delle quattro sezioni tematiche in cui si divide la rassegna la più allettante è certamente quella dedicata a Bob Wilson. Del regista americano, domani sera, oltre a «Video Fifty» e a «Stations», passa sullo schermo lo storico «The deafman glance» (Lo sguardo del sordo), l'opera che nel 1971 inaugurò la storia del genere videoteatrale, rappresentando anche il trampolino europeo del «mito Wilson».

Lunghe immobilità, movimenti millimetrici e dolcisimi, la sovrapposizione appassionata delle coordinate di spazio e tempo: un'opera del silenzio dove si visualizzano lo sguardo patologico di un ragazzo sordo — il giovane Raymond Andrews, realmente sordomuto — e la sua unica possibilità di cogliere il reale attraverso un solo canale: la visione. Un'opera tanto più interessante per chi conosce solo il Wilson più tardo, quello dei megaspettacoli (dodici giorni e dodici

notte a Shiraz), quello dei lunghi anni accanto al musicista Philip Glass e poi a David Byrne.

Ma dai prodotti «storici» Videokids '87 è anche capace di «zoomare», con molta disinvoltura, verso le produzioni più recenti, assicurandosi (nel pomeriggio di sabato) il meglio della rassegna di Riccione: la «Helelele» di Hugo Santiago, per esempio, che la giuria ha premiato quest'anno per «la perfetta individuazione del punto di incontro fra cinema e teatro»; oppure «I Miserabili» della Società Raffaello Sanzio, premiati anch'essi per la forza del segno drammaturgico e la capacità di «ricomposizione di stimoli culturali politici e religiosi universali». Alla video/danza sono dedicati il pomeriggio e la serata di venerdì. «Waterproof» di Jean Louis Letacon e «Mammame» di Raoul Ruiz, arrivano ancora una volta da Riccione, ma bisogna aspettare sabato pomeriggio per il «Blaubart» di Pina Bausch, la coreografa che, fra gli ascettici allestimenti della profetessa tedesca del Tanztheater, fa da cerniera tra i precedenti balletti e le più famose realizzazioni teatrali degli anni successivi.

Come il «Café Muller» o in «Kontakthof», anche in questa oscura esplorazione del castello di Barabail in primo piano è il tema della coppia, reso però stavolta attraverso i gesti e le articolazioni di un mondo animalesco, dove i venticinque attori si trovano a sbuffare, stridere o pigolare sopra la partitura musicale di un Béla Bartók maltrattato e fatto a pezzi come le sventurate mogli del protagonista.

Un'occhiata infine alle altre sezioni della rassegna. Video/infaenza tenta le strade dei burattini televisivi; Video/didattica insegna a produrre in proprio; Video/m...da, con alcuni servizi prodotti dalla Rete due della Rai, va a pescare ciò che nel mondo dell'effimero e del look resta generalmente nascosto alla telecamera: sono spezzoni di «back stage», come a dire retroscena, che ritraggono una deliziosa Kelly Le Brock, oppure delicati portfolio che Andrea Centazzo dedica a quella donna che non sanno barare («No make-up»).

TEATRO

Qui da noi i ragazzi

MILANO — La Mondadori, Divisione libri per ragazzi, ha organizzato e prodotto uno spettacolo teatrale per la presentazione della collana editoriale «Scegli la tua avventura». La manifestazione, che sarà itinerante, toccherà nel mese di luglio le spiagge e le piazze delle più importanti località balneari del nostro paese. Lo spettacolo si intitola «Non svegliate il fantasma» (ovvero «Non gettate fiammiferi sul palco, potreste innervosire il fantasma»). E' opera di Claudio Cavalli, uno dei più quotati autori di teatro per ragazzi, cui si debbono alcune fra le più importanti rappresentazioni di questi ultimi anni, realizzate in collaborazione con il Teatro alla Scala, con il Piccolo Teatro di Milano e con alcuni dei più importanti festival italiani ed europei.

Ogni giorno la pièce ha inizio con un gioco destinato ad attirare i ragazzi. C'è un articolo del giornale che dice: «...E' stato visto un fantasma diurno aggirarsi nella zona». Sei personaggi in cerca del fantasma del palcoscenico si incontrano come per caso in strada, due sui trampoli, in foglia strana. Da qui inizia la caccia, con ritmi che vanno sempre più aumentando mentre ci si avvicina a un mastodontico cubo, le cui pareti coloratissime sono un gioco a disposizione di tutti nella grande piazza. A un tratto esplosioni di fuochi artificiali fanno crollare la parte anteriore del cubo, rivelando il sipario del teatro.

FESTIVAL

Fantasma in «Cantiere»

ROMA — «Cantiere», cioè officina, laboratorio, momento di ricerca e apprendimento, prima, e di messa in scena degli spettacoli, poi: è questo il senso del «Cantiere internazionale d'arte» di Montepulciano, giunto quest'anno alla sua dodicesima edizione. Il «Cantiere» si aprirà il primo luglio ma il Festival, con la presentazione degli spettacoli, prenderà il via solo il 24, per terminare il 9 agosto.

Per l'apertura, al teatro Poliziano, è stata scelta una delle rare opere firmate da Pietro Mascagni, «Si», scritta nel 1919 su libretto di Carlo Lombardo. La regia di quest'edizione sarà di Mario Zanolto, mentre a dirigerla sarà Sandro Sanna. Con l'opera vi è un altro appuntamento, il 31 luglio, e questa volta toccherà a «Pepito» di Offenbach, con la regia di Ugo Gregoretti, in una coproduzione con il Festival di Castiglione. Ma la vera novità del Festival sarà la prima assoluta di una piccola opera lirica per ragazzi in due atti, «Una notte di gioia», due atti di Ubaldo Soddu musicati da Arturo Annetichio.

Per la danza l'appuntamento più importante saranno le coreografie di Micha Van Hoeck ispirate ai racconti di Gogol, da «Il cappotto» a «Il naso». Dall'anno scorso il «Cantiere» propone anche un appuntamento con la prosa, e quest'anno sempre Gregoretti firmerà «Il caso Papaleo» di Ennio Flaiano, allestito in collaborazione con il Teatro di Roma.

SAGGISTICA

Urna segreta, ti ho letto dentro

Elezioni italiane: così due docenti hanno previsto come sarebbe andata...

Servizio di

Alberto Andreani

Qualcuno aveva scritto la cifra su un pezzetto di carta. Altri avevano preferito affidarla alla discrezione degli amici più intimi. L'esperienza, comunque, accomuna perdenti e vincenti: tutti i leader dei partiti sapevano in anticipo come sarebbe andata. O almeno così riferiscono i giornalisti corsi a intervistare i segretari dopo il responso delle urne.

Vero o falso? Ovviamente, impossibile stabilirlo. Ma in ogni caso c'è davvero chi, prima del 14 giugno, aveva predetto con buona approssimazione la tendenza elettorale. Si tratta di due austeri docenti universitari, Renato Mannheimer e Giacomo Sani. Insegnano rispettivamente metodologia delle scienze politiche a Milano e scienza della politica all'Ohio State University, e sono gli autori di «Il mercato elettorale» (il Mulino, pagg. 185, lire 15.000) un saggio pieno di statistiche, cifre e diagrammi uscito con qualche giorno di anticipo sull'apertura delle urne.

Certo, né Mannheimer né Sani avevano quantificato le previsioni. Sul quadro generale erano stati, però, precisi: a loro giudizio era possibile attendersi una polarizzazione tra democristiani e socialisti, un calo delle forze intermedie, un arretramento dei comunisti. I due studiosi aggiungevano anche l'ipotesi di una base favorevole ai socialisti potenzialmente vasta, perché quello socialista è il partito che trae maggior vantaggio da una secolarizzazione della lotta politica.

«Che la situazione nella seconda metà degli anni Ottanta sia in movimento ci pare

Con «Il mercato elettorale» hanno capito

la tendenza: salite e discese dei partiti.

Inoltre: come ragionano i cittadini?

Quel che conta, pare, sono gli «ideali»

corroborato da numerosi indizi — scrivevano gli autori, concludendo l'analisi —. In primo luogo la minor incidenza delle identificazioni di partito, un fenomeno che ha riscontrato anche in altri Paesi; la minor presa delle appartenenze sub-culturali; e, infine, il corrispondente aumento delle quote di elettorato composte da cittadini maggiormente sofisticati, più esposti ai flussi della comunicazione, maggiormente sensibili alle «nuances» del discorso politico e al variare della congiuntura, il cui voto è spesso una risposta ai comportamenti dei partiti, ai loro cambiamenti di rotta, ai contenuti delle loro politiche».

Secondo Mannheimer e Sani, gli italiani stanno dunque acquisendo un'idea più laica della politica, in linea con le esperienze degli altri Stati europei. Questo, però, non significa che la politica venga seguita con maggiore attenzione rispetto al passato. Accade, invece, il contrario: c'è un interesse fluttuante, che comunque aumenta quando si avvicinano le consultazioni e si coagula intorno alle liste che offrono l'impressione di saper meglio di altre interpretare e guidare i processi di rinnovamento.

Come è costume (e obbligo) dei teorici, anche Sani e Mannheimer procedono a

colpi di percentuali. Nello schema da loro delineato i «militanti» costituiscono una esigua minoranza (intorno al cinque per cento), mentre una maggiore consistenza ha il gruppo dei «cives», di coloro che seguono con regolarità la politica (tra il trenta e il trentacinque per cento).

Lo spazio che resta è occupato dai «disimpegnati» e dai «marginali», da uomini e donne che guardano con distacco alla cosa pubblica, accomunati dalla certezza che le «vicende romane» sono intricate e di scarso interesse.

Quando giunge il momento di decidere, le differenze si assottigliano, e spesso la scelta avviene in base a precise motivazioni. «Secondo gli italiani — rilevano i due studiosi — nel voto confluiscono molte cose: ideali, interessi individuali, familiari o di gruppo, abitudini, legami personali con la classe politica. Al sommo della graduatoria degli elementi segnalati vi è la «vicinanza con gli ideali», una motivazione segnalata da quasi il 90 per cento degli intervistati.

Viceversa, meno di un terzo del campione ha indicato l'aiuto ricevuto da un partito "quando ne ho avuto bisogno", o il fatto che quello scelto fosse "il partito votato dai familiari". Tra questi due

estremi cadono le altre motivazioni: la capacità di risolvere i problemi dell'Italia (78 p.c.), gli uomini degni di fiducia (75), il "meno peggio" (68), gli interessi di gruppo (65) o individuali (64), la protesta (45).

L'espressione del voto è dunque il frutto di scelte complesse, del contemporaneo sovrapporsi di istanze non assimilabili a un unico modello. Ma il dato più importante e significativo è certo quello legato ai mutamenti del corpo elettorale, che varia di entità e composizione a causa delle nuove iscrizioni e delle cancellazioni dai registri.

Da un calcolo approssimativo dei flussi risulta che tra il 1948 e il 1983 sono state depennate dai registri circa 17 milioni di persone, a fronte di 32 milioni di nuove iscrizioni.

La mancanza di dati attendibili impedisce di proporre stime precise, ma Sani e Mannheimer si dicono certi che quasi tredici milioni di individui che nel 1948 votarono De non si trovano più nell'elettorato, così come otto milioni di cittadini che scelsero il Fronte Popolare.

In base ai loro calcoli, i due studiosi sostengono che la mobilità avviene per gruppi generazionali, ma soprattutto in base alla vicinanza degli schieramenti. «La gran-

dissima parte degli elettori mobili — rilevano — si sposta tra partiti contigui sull'asse sinistra-destra. Questi dati confermano dunque che gli spostamenti di voto si verificano all'interno della stessa famiglia politica. Le eccezioni sono numericamente irrilevanti e, in definitiva, la mobilità elettorale registrata nelle ultime consultazioni del nostro Paese è costituita principalmente da piccoli movimenti tra partiti non dissimili tra loro».

Il gruppo che può trarre più vantaggio da una simile situazione, affermano ancora Mannheimer e Sani, è proprio quello socialista, poiché si presenta come partito capace, almeno in teoria, di attirare le diverse opzioni, calamitando l'interesse degli elettori di centro e di sinistra. Questo, almeno, fino a quando continueranno a valere le attuali regole del gioco.

L'introduzione di una riforma che incentivi certi comportamenti e ne penalizzi altri potrebbe però alterare in maniera profonda la struttura del «mercato» elettorale italiano. Mannheimer e Sani si mostrano comunque scettici in merito a mutamenti strutturali a breve scadenza.

■ **PUCCHINI.** La «Turandot» aprirà giovedì 23 luglio il 33.º Festival pucciniano, nel teatro all'aperto «Torre del lago» a Viareggio. Il Festival prevede venticinque appuntamenti musicali, fino al 16 agosto. L'opera di Puccini «Turandot» sarà riproposta per tre anni, sino al 1989, anche se con interpreti diversi. La «Turandot» 1987 è interpretata da Angeles Gulin nei panni della principessa; Maria Chiara sarà Liù e Angelo Casertano l'imperatore Altoum.



Ella che torna

NEW YORK — I medici le hanno detto di «andarci piano» e, se proprio non può far a meno di cantare, di farlo seduta: a casa o, al massimo, in sala di registrazione. Ma lei, Ella Fitzgerald, la suprema diva del jazz, non vuol saperne: così, a 69 anni, dopo aver subito un intervento a cuore aperto concluso con cinque by-pass e l'installazione di un pacemaker, torna alle luci della ribalta dopo nove mesi di convalescenza. Il rientro avviene oggi, con un concerto al Lincoln Center di New York; ne seguiranno altri tre, e l'incisione di un lp.

VIDEO / STUDIO

Ti canto in clip

Alessandro Corda, una tesi, una «carriera»

Università e videomusic hanno smesso di guardarsi in cagnesco. A Trieste l'armistizio è stato firmato ufficialmente l'anno scorso. Nel novembre dell'86 Alessandro Corda, 29 anni, ha presentato una tesi di laurea interamente dedicata al videoclip, quei brevi filmati cinematografici che accompagnano ormai tutti i più famosi brani musicali. La tesi, quasi duecento pagine dattiloscritte, si intitola «Videoclip: sintesi di cinema, tv, arti visive e musica, in un nuovo medium degli anni '80». Una lunga cavalcata attraverso nomi, storia, riferimenti culturali di un fenomeno che si è andato dilatando negli ultimi cinque anni.

Relatore della tesi è stato Alberto Farassino, docente di storia del cinema all'Università di Trieste e autore di numerosi articoli e saggi sulla produzione cinematografica più recente. Abbiamo scambiato quattro chiacchiere con Alessandro Corda.

— Questa tesi l'ha scritta in salotto, davanti alla tivù?

— Non proprio. Comunque avrei potuto farlo benissimo. In circolazione ci sono soltanto due, tre saggi che

si occupano del videoclip con un minimo di approfondimento. La bibliografia è striminzita. Fare il topo di biblioteca non sarebbe servito a nulla. Invece mi sono fatto delle scorpiate incredibili di programmi musicali alla televisione.

— Un lavoro per teledipendenti, o per musicofili?

«Sarò sincero: la proposta è partita da Alberto Farassino, che avevo scelto come relatore. Io ho preso la palla al balzo. Il video mi sono sempre piaciuto. Sui sentieri della musica mi sono mosso molto prima di iscrivermi all'Università».

— Per lei rock e dintorni sono solo oggetto di studio?

«No. Da molti anni suono il pianoforte e le tastiere. Nel 1979 sono entrato nel progetto Revolver, il primo disco di new wave italiana stampato dalla Polygram. Mi sono ritrovato a suonare con gente come Ricki Persi, Claudio Pascoli, Ivan Cattaneo. A fungere da produttori, c'erano Claudio Dentes e Gino D'Eliso».

«Poi sono andato avanti. Prima come i Kriska, il duo formato da Maurizio e Cristina Arcieri, che ho affiancato anche in alcuni con-

certi dal vivo. Erano i tempi del punk casereccio. Poi ho inciso un 45 giri con i Luc Orient, intitolato Gambe di Abebe. Una proposta niente male, che è passata anche da di musica da teatro, per una riduzione di Cronache marziane».

— Musica da vedere: una meteora?

«Direi proprio di no. La fase storica ormai sembra passata. Nessuno si sogna più di proporre un video statico, con le immagini del complesso o del cantante punto e basta. Siamo entrati nella fase che potremmo definire analogica. Il filmato vive di vita propria. Racconta il brano musicale, ma fino a un certo punto. Non segue pedestramente l'andamento della storia. Spesso, anzi, c'è uno stacco netto tra il testo della canzone e il contenuto del videoclip».

— Non tutti i video sono da osannare.

«La maggior parte sarebbe da buttare. Poche idee, sceneggiature banali, effetti speciali sprecati. Quando vedo un video davvero buono, originale, sono contento. E per fortuna in circolazione ci sono ancora dei clip validi. Quelli ormai

vecchiotti. Once in a lifetime del Talking Heads; Oh, Superman di Laurie Anderson; Russians di Sting. «Ma anche l'infornata più recente non è da buttare: Why can't I be you dei Cure e Day in day out di David Bowie. Poi ci sono i video divertenti, demenziali».

— E quando ci mettono lo zampino i grandi registi?

«Un disastro. Considero dei pessimi video sia Thriller, tratto dal disco di Michael Jackson e girato da John Landis, famosissimo per Blues Brothers e Ghostbusters, sia il Fotomanza di Michelangelo Antonioni».

— Verrà il giorno che i video soffocheranno la musica?

«Non credo. Il video è solo un mezzo. Protagonista assoluta resta la musica. Neanche i sintetizzatori sono riusciti a fagocitare il sound. E poi, fino a quando video e musica insieme riusciranno a produrre piccoli gioielli come True stories di David Byrne, il leader del Talking Heads, ben venga questo matrimonio. Significa che c'è ancora spazio per qualcosa di veramente buono».

[a. m. l.]



Non sempre i video sono confezionati per tirare la volata a un brano musicale. Anzi, in certi casi riescono perfino a penalizzarlo. I Judas Priest, la band britannica della foto, hanno piazzato sul mercato alcuni album veramente interessanti e validi. I loro video, invece, spesso sono di modesto livello.

NARRATIVA

L'avvenire «rubato»

Il romanzo di Sgorlon: civiltà antica, distruzione moderna

Recensione di

Claudio Toscani

Sicuramente non aveva letto «L'ultima valle» di Carlo Sgorlon (Mondadori, pagg. 326, lire 22.000) quel critico che a uno dei grandi premi letterari alludeva giorni fa all'87 come a un'annata «no» del romanzo italiano.

Più di ventitré anni sono trascorsi dal massacro del Vajont, ma non occorre aggiungere verbo per ricordare ancora oggi l'orrore, la tragedia, la rovina.

Né Sgorlon nel suo libro vuol rifare la storia di quella calamità nazionale, né ora, usando la parola «massacro» incorriamo in una errata scelta di vocabolario.

C'era una volta in Friuli — o appena ieri? — un mondo di estreme riservatezza, di poche ma piene soddisfazioni, di qualche novità e solide abitudini. Una terra di conquista e di esperimenti per la faustiana avidità tecnologica d'oggi, come ieri per le scorrerie dei conquistatori, per le guerre, gli scavi minerari, gli abbattimenti forestali, le strade: tutti regali portati lassù dalla gente enigmatica e intraprendente delle pianure.

Divinità, dignità antiche

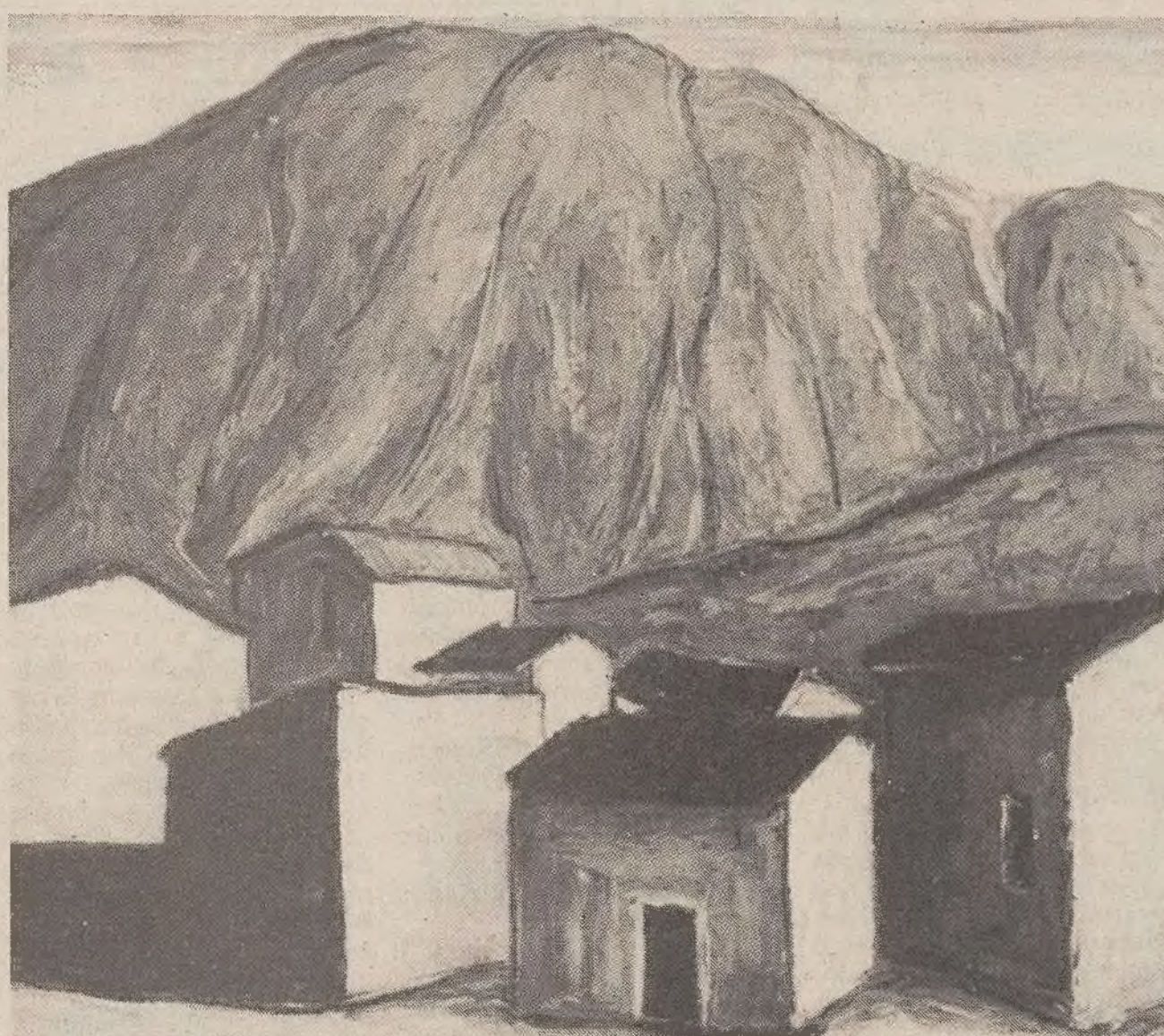
Loro — gente del posto e delle valli vicine — avevano divinità e dignità antiche, troni di roccia per gli spiriti della vita e della morte, sentimenti innati e naturali, sacre convenzioni per nascere e per morire.

Stavano forse stretti, per qualche insensata remora della tradizione tribale, per qualche istintivo rifiuto d'aria nuova, nel loro destino geografico (fatto previsto dalla configurazione della terra, di quella terra).

Ma stavano sostanzialmente bene, nell'arcaico sgomento delle creature che tali si sanno nelle loro intoccabili parole e liturgie, paure, figure e fantasie.

Quando Sgorlon decise che questo era il suo mondo, conservano sì e no gli anni Settanta: da allora, sistematicamente, egli ci convoca, con stagionale e irrecusabile invito, in un Friuli provincia del mondo, categoria della terra, tesoro di storia, di gloriose povertà, di sapienza grande e callosa lavoro. Dieci, quindici libri. Quindici, vent'anni.

Oggi un'ultima storia solca e sommuove pettinati prati di lettura: torna Sgorlon con il



Il mito di un Friuli antico, profondamente radicato nelle sue tradizioni e sconvolto dalla civiltà, vive ne «L'ultima valle» di Carlo Sgorlon. L'illustrazione, «Case di montagna» di Canci Magnano, è tratta dalla copertina del volume.

tema arcaicamente nuovo, ripetutamente inedito, del suo Friuli eterno e metafisico, nella calda pulsione dei suoi affetti, nel taglio dolente della sua memoria sociale, nel cromosoma vivo delle sue speranze e dei suoi disinganni.

Torna ispirandosi a una disfatta di ieri, ma ormai iscritta nel patrimonio genetico del ricordo, nell'intelligenza e nel cuore della collettività.

Giovanni è colui che racconta in prima persona: è un maestro e la sua è una didattica dei sentimenti e della morale; la sua è una grammatica di vita senza tanto sconquasso di regole, né tentazioni di metodi e di sistemi.

Sua moglie Rita giace inerte e immobilità, come incrociata alle pareti della vita. Ma lui, Giovanni, porta avanti con coraggio e pietà la sua parte di lunga e misteriosa fatica esistenziale.

Intorno c'è tutto un inventario di tipi, archivio multivario di proprietà del narratore Sgorlon, a partire da Caterina (la bella e sempreverde vedova titolare dell'osteria del paese); Siro, uno strambo individuo, un po' genio del luogo, un po' fuori luogo come genio (uno che pensa

alle montagne come a un regno, alla vita come a una corsa in moto, alla libertà come al respiro stesso del sangue).

E poi Doro, i due gemelli Antonio e Domenico, Isala (il profetico patriarca, quasi un capo tribù, quasi un laico alatore vivente nell'ossequio dei valligiani, siano essi intagliatori o pastori, arrotini, tagliapietre o boscaioli).

Tradimento di animi facili

Verranno dalla pianura a comprare i loro destini, le loro case, le loro terre, i loro boschi. A tradire quegli animi facili, quelle sprovvedute speranze, con monetati miraggi di prosperità, con la nuova mitologia delle magnifiche macchine del progresso e dell'abbondanza. Andrà che a poco a poco la diga, profilatasi come un solido, cementato proclama di futuro ridente e gratuito, crescendo e superando lo stesso livello delle case, diventando la nera ombra di una colpa nefasta, fatale. Ma non ci interessa, qui, ora, uno storico rimpianto dei fatti.

«L'ultima valle» di Sgorlon, che snoda le sue pagine in

una buzzantina aria di lontane risonanze di destino, è la moderna e sempre valida favola del tradimento umano nei confronti della natura, della dabbennaggine e dell'ingordigia che, alleanza con l'equilibrio della creazione, scatenano il sangue ferito della terra.

Esse uccidono e seppelliscono il passato scambiandolo per passatismo, in nome di un avvenire che è furto, sconsacrazione, improvvisata padronanza del fuoco eterno degli dei.

Più i sommersi che i salvati, allora, nell'«Ultima valle»: non tanto per il numero dei morti sopra il numero dei vivi, ma per i morti nell'anima. Quelli delle vite vendute, quelli che le viscere colorate della terra non accoglieranno in un immediato riscatto, ma lasceranno al dolore della sopravvivenza fra campi e case ribattiti: prima, dal mostruosi vomeri del progresso; poi, dalla disperata vendetta della natura.

Sgorlon racconta la mutazione di un destino. Di un destino di popolo, di anime, di mentalità. Perché nell'«Ultima valle» ci sono tutti i fatti di cui il lettore è ghiotto e che vuole giustamente trovare in un romanzo (e quella del Va-

ront è storia troppo recente per essere ripetuta dal censore); ma ci sono pure le osservazioni dello scrittore, dell'interprete e del testimone della storia: il cambio di morale all'irrompere delle nuove e metalliche divinità del benessere; le distrazioni dai doveri eterni dell'uomo in mezzo agli altri uomini; la diversione coatta dei costumi quando l'opera (la pagana cattedrale di cemento, la costruzione enorme e annichilente) è già pratica immorale e totale alienazione umana.

Sorge l'alba del giorno dopo

Sorge come un sole lavato dal sangue delle vittime e dal rimorso dei colpevoli, l'alba del «giorno dopo». E il miracolo del bambino salvato nella sua piccola arca di legno e di devozione è credibile. E credibile come un mito. E il ritorno a casa dei personaggi narrato nel nucleo principale del racconto, è giusto. È giusto come un rito. E i diritti della fantasia e della memoria sono pagati a caro prezzo, e quindi reali.

Insomma, la boria progressista nulla ha potuto contro la sterminata antichità, quasi vichiana, del sacro senso dell'esistere; religione essenziale e non cerimoniale che Sgorlon officia di libro in libro con il prestante culto della parola creativa. E grazie a Sgorlon, questo moderno e raro depositario della arcaica sapienza della letteratura, si salva intanto una stagione romanzesca, forse futile, forse affrettatamente giudicata, forse meritoriamente disdetta. Ma, contemporaneamente, Sgorlon (e questo conta anche di più) una volta ancora rivendica alla vita e all'arte l'autonomia dell'ignoto e del tremendo.

■ **BANCARELLA.** Leonardo Sciascia, con il volume «12+1» (Adelphi); Andrea De Carlo, con «Yucatan» (Bompiani); Claudio Magris, con «Danubio» (Garzanti); Enzo Biagi, con «Il boss è solo» (Mondadori); Luca Goldoni, con «La tua Africa» (Rizzoli); Sveva Casati Modigliani, con «Disperatamente Giulia» (Sperling e Kupfer) sono i vincitori del 35° premio selezione «Bancarella». Gli scrittori e le loro opere saranno presentati al pubblico e alla stampa sabato, nel salone delle terme «Berzieri», di Salsomaggiore.

CINEMA Cult movie dall'Urss

PESARO — Dopo i due film di Kira Muratova, alla Mostra internazionale del nuovo cinema di Pesaro dedicata alle cinematografie dell'Est ha tenuto banco un altro film sovietico, «La barca di Ivan», di Mark Osepp-jan, che fu presente al festival pesarese già nel 1980 con «I tre giorni di Victor Cernisev», divenuto «cult movie» tra il pubblico d'oltre cortina. Nel quadro degli incontri con le delegazioni dei vari paesi orientali, il critico Boleslav Michalek ha intanto parlato dell'attuale tendenza del cinema polacco: «Essa è — ha detto — di perseguire il successo commerciale, mentre precedentemente il cinema è sempre stato il più avanzato fronte culturale».

«E' difficile oggi avere successo con un film difficile — ha aggiunto — lo stesso Andrezej Wajda, molto apprezzato dal pubblico, registra ora metà degli incassi abituali».

Il nostro cinema ha sempre parlato piuttosto apertamente della difficile situazione politica — ha detto da parte sua Feliks Falk, regista di «C'era il jazz» — e già alla fine dello stato d'assedio in Polonia, esistevano film che lo descrivevano. I cineasti polacchi non hanno mai evitato lo scontro con l'amministrazione».

«Un film artisticamente valido non può mentire — ha confermato Piotr Lazarkiewicz, autore de «L'onda» — la coscienza di poter dire solo la verità è una pressione interiore che ci ha sempre aiutato nei periodi difficili».

MYSTFEST / CINEMA

Casa di paura: un diavolo a mezzanotte

Avvio abbastanza deludente a Cattolica, ma non per la sezione notturna: un regista abilissimo

Servizio di

Callisto Cosulich

CATTOLICA — Cattolica dista 15 chilometri da Pesaro, ma tra il Mystfest e la Mostra del nuovo cinema la distanza sembra planetaria. Almeno a prima vista. Qui non ci riferiamo all'aspetto antropologico (diversità tra i due pubblici) — che sarà oggetto semmai di un discorso a parte —, ma a quello puramente filmico.

Certo, il passare dal raffinato minimalismo ante litteram della Muratova al rozzo simil'americano di Gérard Krawczyk può provocare nei cultori più delicati e indifesi dell'arte cinematografica uno choc depressivo di vaste proporzioni e di incalcolabili conseguenze.

Il film in competizione, scelto per inaugurare la selezione ufficiale del Mystfest, è un'opera prima, si chiama «Je hais les acteurs», che vuol dire «Io odio gli attori» (sarà anche il titolo dell'edizione italiana della pellicola) ed è tratto dal romanzo «I hate actors» di Ben Hecht, sceneggiatore-montatore sacro della Hollywood degli anni Trenta, Quaranta e Cinquanta. Hecht è autore di copioni memorabili, come quelli di «Le notti di Chicago» di Josef Von Sternberg, «Scarface», «Ventesimo secolo» e «Il magnifico scherzo» di Howard Hawks, «Notorius» e «Cocktail per un cadavere» di Hitchcock, «Il bacio della morte» di Henry Hathaway, «Gilda», nonché della commedia «Prima pagina».

Ma vi immaginate un film che vuole ricreare l'atmosfera della Hollywood dei primi anni Quaranta (e dello spirito del film che allora si giravano in quei paraggi), realizzato a Parigi, negli studios di

Billancourt, con attori francesi che parlano in francese? Detto per inciso, ecco un film al quale il doppiaggio è provvidenziale, dato che sembra doppiato anche quando lo si vede in lingua originale!

Sembra, insomma, un'idea demenziale e forse lo è. Tuttavia, bisogna notare che i francesi in tale demenza sono recidivi. O, per lo meno, lo è il produttore Poire che è colpevole di un altro film, «Compagni miei-atto primo» (attualmente in circolazione nelle sale italiane), dove attori francesi si fingono russi e recitano in francese una vicenda che si svolge tra Mosca e Kiev.

Come si giustifica la sua presenza al Mystfest? Soltanto per il fatto che la vicenda, incentrata sulla gente che odia gli attori e lo dice a più riprese (dovendo il titolo), prevede l'assassinio (fuori campo) di tre attori durante la lavorazione di un film.

Curiosamente un misterioso legame si crea invece tra Pesaro e Cattolica, e con la sezione apparentemente più distante dalle istanze della mostra del Nuovo cinema: quella chiamata «Paura a mezzanotte». Non con il film dell'Est europeo e di Rossellini, beninteso, ma con la rassegna dedicata a Georges Méliès, che fu il padre di tutte le fantasie necessitate «effetti speciali», tranne di quelle che avevano bisogno del sonoro.

Ma la donna che balla senza testa, la testa che vive di vita propria — una delle trovate del film che ha inaugurato la sezione notturna dedicata alla paura — è presa pari pari da uno dei vecchi film di papà Georges. E gli inquilini della casa maledetta di «La

casa 2» sono sotto certi aspetti, i nipoti degradati di «Le locatarie diabolique», che abbiamo scoperto con immenso piacere a Pesaro.

«La casa 2» è, come ovvio, il seguito di «La casa», un film che tre anni fa iniziò proprio da Cattolica la sua fortunata avventura italiana.

Con la replica si gioca a carte scoperte: il pubblico sa già quello che lo aspetta e l'opening può cominciare subito. Sam Raimi, l'autore, non delude l'aspettativa: ci dà dentro a tutta forza, aiutato stavolta da un budget miliardario.

Come su una passerella vediamo scorrere tutte le trovate e i topoi dell'orrore: l'immagine allo specchio che acquista la terza dimensione e rischia di strozzare colui che vi si rimira; la mano incontrollabile che combina guai anche quando chi la possiede se la tronca con un gesto stoico. E con che cosa se la tronca? Ma è chiaro: con una sega a motore!

E di porte che sarebbe meglio non aprire, nella casa maledetta ce ne sono a bizzeffe. E così betole che conducono a cantine abitate da entità demoniche. Il colmo della sintesi grottesca lo si raggiunge quando l'eroe che si è amputata la mano infila al suo posto la sega a motore e imbraccia con l'altra un bazooka, trasformandosi così in una macchina da guerra che diviene la caricatura di Rambo.

A quel punto la platea di Cattolica viene giù dalle urla di approvazione. Osserviamo il regista all'uscita: ma ne ancora trent'anni, pare uno di quei ragazzi che si divertono a giocare con il flipper nei bar sottocasa. Invece ha già tre lungometraggi di successo alle spalle.

MYSTFEST / «CONTORNO»

Sherlock, non di solo schermo...

Libri, vetrine, gadget: e anche un gioco da tavolo

Servizio di

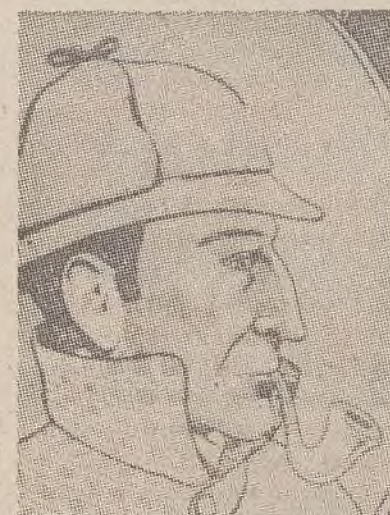
Chiara Vatteroni

CATTOLICA — E' vero, l'abbuffata di film è un'arte essenziale di un festival cinematografico. Ma Cattolica si preoccupa perché il pubblico che esce dalla sala con gli occhi arrossati, non dimentichi di trovarsi nella «Cittadella del crimine». Striscioni e manifesti non bastano, anche i negozi si adeguano all'atmosfera creata dal Festival.

Tutti i locali che si affacciano sul Corso principale sono pavesati in giallo e nero (colori ufficiali del Festival) e le boutique allestiscono vetrine «a tema». Le pistole sono all'ordine del giorno, nonché cappelli e impermeabili; ma c'è anche chi «osa» il manichino velato di nero che sorregge una donna tagliata a metà. Neanche Sherlock Holmes — ovviamente — è stato dimenticato.

Holmes, anzi, è l'eroe incontrastato di questa edizione del Mystfest, e il discorso su di lui non si è certo concluso con il convegno internazionale svoltosi venerdì e sabato scorsi a Firenze; ieri mattina, qui a Cattolica, vi è stata un'ultima seduta, corredata dai pochi filmati dell'epoca del cinema muto che, da soli, costituiscono un evento da non perdere.

Il dato curioso di queste prime testimonianze cinematografiche è che i realizzatori erano evidentemente



Sherlock Holmes, eroe incontrastato di quest'edizione del Mystfest: non solo film, ma anche libri, dibattiti e «gadget».

te più interessati al «plot» criminoso piuttosto che alla figura carismatica del detective. Per trovare il primo Holmes realmente «decadente» (occhio languido, pose blase, e il famoso violino) bisogna attendere la serie britannica del 1921. Ma non di solo schermo vive il nostro signor Holmes. L'industria libraria non si è certo sottratta all'appuntamento del centenario. Le prime ventiquattr'ore del Festival hanno già presentato un album a fumetti «made in Italy», in cui gli autori (Giancarlo Verardi e Giorgio Trevisan) ambiscono a ricreare l'ineffabile atmosfera nebbiosa della Londra vittoriana, nella quale ambientare un detective dai lineamenti misteriosi.

derni. Riusciranno a far dimenticare l'elegante tratto di Sidney Paget, primo illustratore dei racconti e inventore dell'iconografia Holmesiana?

La casa editrice Rosa & Nero, dal canto suo, presenta l'autobiografia di Conan Doyle, intitolata giustamente «Ucciderò Sherlock Holmes», in cui poco si parla del detective (che il creatore giunse a odiare cordialmente, avendo ben altre ambizioni letterarie), mentre si viene a sapere della vita di un medico mancato, romanziere per vocazione e detective a tempo perso per scopi umanitari.

Ma probabilmente l'iniziativa più curiosa è quella dell'International Team che a Cattolica presenta la sua ultima «creazione ludica» il gioco da tavolo «Consulting detective». Per gli appassionati del genere è una vera chicca: da soli o in gruppo si può sfidare il detective, tentando di risolvere dieci famosi casi nel minor numero di modi possibile. O, alla peggio, di arrivare faticosamente alla soluzione. In dotazione c'è una mappa di Londra, un archivio giornalistico (attenti, negli annunci personali spesso si nascondono informazioni preziosissime) e la serie degli indizi fondamentali laboriosamente conquistati. Irregolari di Baker Street, univite e sfidate il vostro padre spirituale!



L'AVVISO ECONOMICO

può aiutarvi a risolvere qualsiasi vostro problema

Con una spesa limitata potete mettervi in contatto con le persone interessate

Chi cerca e chi offre tutti si incontrano nelle colonne degli avvisi economici de

IL PICCOLO

IN GIUGNO E' ANCORA FERMA AL 4,2%

L'inflazione non se ne va

Il processo di «rientro» appare in bilico - Dopo l'estate il momento critico

INDICE PER TRIESTE	CAPITOLI	VARIAZIONI % MENSILI					VARIAZIONI % ANNUE				
		TS	BO	MI	TO	GE	TS	BO	MI	TO	GE
108.4	ALIMENTAZIONE	+0.4	+0.6	+0.6	+0.9	+0.3	+2.3	+3.4	+4.3	+4.4	+3.1
114.0	ABBIGLIAMENTO	+0.1	+0.1	+0.2	+0.1	+0.1	+6.1	+5.6	+5.8	+6.7	+5.7
96.5	ENERGIA	+0.4	+0.5	+0.7	+0.7	+0.4	+3.5	-1.0	-1.9	-0.9	-0.5
111.1	ABITAZIONE	+0.1	—	—	—	—	+4.7	+8.1	+7.3	+6.5	+8.5
109.4	SPESE VARIE	+0.3	+0.2	+0.4	+0.4	+0.4	+3.8	+4.2	+4.4	+4.3	+4.7
109.0	INDICE GENERALE	+0.3	+0.3	+0.5	+0.5	+0.3	+3.7	+4.1	+4.3	+4.4	+4.3

ROMA — L'inflazione non aumenta, però non cala neppure. I primi dati sull'andamento in giugno del costo della vita in alcune delle principali città italiane (Milano, Torino, Genova, Trieste e Bologna), fanno ritenere che anche questo mese i prezzi al consumo su base annua resteranno bloccati a quota 4,2 per cento.

Se così sarà (il dato nazionale si conoscerà tra qualche giorno) si avrà la conferma che il processo di rientro del carovita si è arrestato. Ormai è dal mese di febbraio che il 4,2 per cento si ripete con puntualità. Una puntualità eccessiva perché non si nutra qualche preoccupazione.

Nelle città di cui si sono conosciuti ieri i dati, l'aumento dei prezzi al consumo in giu-

gno rispetto a maggio è oscillato da un minimo dello 0,3% a Trieste, Genova e Bologna, a un massimo dello 0,5% a Milano e Torino.

Su base nazionale, nel mese di giugno dell'anno scorso la crescita fu dello 0,4%. Se, come è prevedibile, il dato si ripeterà, sarà confermata per il quinto mese consecutivo la crescita, su base annua (ossia giugno '87 rispetto a giugno '86), del 4,2%. A Trieste il dato migliore (3,7%). In tutte le città le voci che più hanno inciso sulla crescita dei prezzi al consumo sono state l'alimentazione e l'elettricità e combustibile. E' questo un elemento di particolare importanza perché fa capire come si stia ripercuotendo sull'azienda Italia da una parte la tendenza all'aumento dei prezzi internazio-

nali del petrolio, e dall'altra lo squilibrio tra importazioni ed esportazioni della bilancia agricola.

In modo indiretto, è anche la conferma che qualche piccolo effetto sul carovita comincia ad averlo l'inversione di tendenza (dopo essere diminuiti per molti mesi ora sono in aumento) dei prezzi all'ingrosso. La sensazione è che il nostro carovita sia come in bilico. L'aspetto più negativo è che sembra sul punto di svanire del tutto il fattore psicologico «dell'attesa di diminuzione dell'inflazione».

E questo nonostante la nostra situazione, rispetto agli altri principali paesi industrializzati del mondo occidentale, sia ancora lievemente migliorata. Da noi l'inflazione è ferma, negli altri

paesi si segnano lievi aumenti, per cui la forbice tende ancora a chiudersi. Il problema è quanto durerà questa situazione. A parlare degli esperti il momento cruciale verrà subito dopo l'estate. Allora si dovrebbero scaricare sui prezzi al consumo gli effetti dell'aumento dei prezzi all'ingrosso. E, cosa ancora più grave, potrebbe reinnescarsi il circolo perverso dell'attesa di inflazione che provoca inflazione.

Secondo l'istituto di previsioni economiche Prometeia di Bologna, a fine anno l'inflazione si dovrebbe attestare al 4,7% per poi salire al 5,5% nell'88 e raggiungere addirittura il 6,3% nel 1989. Come si vede, le previsioni, anche senza essere catastrofiche, non si possono

certo definire rosee. L'inflazione di questo mese congelata al 4,2% dimostra che, pur senza lasciarsi la testa prima di essersela rotta, sarebbe bene affrontare subito la questione. Il che è possibile in un solo modo: riprendendo a governare con decisione l'economia. Tenuta della domanda interna associata a un rapido deterioramento dei conti con l'estero; discesa nell'indice della produzione industriale che passerà da un più tre per cento di quest'anno al 2,3 del 1989, mentre il prodotto interno lordo crescerà nel biennio rispettivamente del 2,8 e del 2,5. L'inflazione infine tornerà a salire attestandosi al 5,5 nel 1988 e al 6,3 nel 1989, dopo il 4,7% dell'anno in corso.

[nu. na]

DECRETI DELEGATI

Riforma valutaria: Sarcinelli spinge l'acceleratore

ROMA — Un quinquennio per il mondo politico istituzionale è un periodo breve: ecco perché, in vista della scadenza comunitaria del 1992, sono stati presi provvedimenti di liberalizzazione valutaria pur in presenza di una situazione politicamente e costituzionalmente delicata.

Da buon conoscitore del meccanismo statale e di quello parlamentare, il ministro del commercio estero, Sarcinelli, ha spiegato così, nel corso di una conferenza tenuta a Verona, i motivi che spingono ad accelerare i tempi di attuazione della riforma valutaria.

«La stessa ragione — ha aggiunto — spinge a non lasciar decadere la delega che la passata legislatura accordò all'esecutivo per l'emanazione di una nuova normativa valutaria più rispettosa dei principi costituzionali di libertà economica».

Anche perché, a seguire, si dovrà intervenire per i servizi e l'allocatione delle risorse finanziarie. La dichiarazione del ministro Sarcinelli precede di pochi giorni la riunione del consiglio dei ministri, preannunciata dal ministro del tesoro, nella quale dovrebbero essere esaminati i decreti delegati di liberalizzazione per una loro trasmissione al Parlamento entro giugno.

Che i provvedimenti siano esaminati nella prossima riunione dell'esecutivo e, quindi, siano approvati non è però dato per scontato. Ambienti politici rilevano che la discussione su questo tema sarebbe infatti ancora aperta.

Un'ulteriore sottolineatura dell'esigenza di procedere con speditezza verso la liberalizzazione valutaria è stata espressa da Sarcinelli quando ha affermato che «il mantenimento del monopolio dei cambi e la permanenza di sanzioni penali, aspetti non particolarmente graditi, non appaiono motivi sufficienti per far trascorrere inutilmente il tempo accordato dal vecchio Parlamento. «Nulla garantisce — ha aggiunto il ministro — che il nuovo sia meglio disposto a togliere di mezzo questi strumenti di controllo e repressione».

Una replica particolarmente attenta è stata dedicata all'osservazione che i tempi non sarebbero maturi per la liberalizzazione.

CONFERMATE LE INDISCREZIONI

Accordo Gardini-De Benedetti

La Ferruzzi acquista azioni della Cir e parte dell'Euromobiliare

OLIVETTI Nuovi personal

IVREA — Nuove bordate nella guerra internazionale per il primato nel pc (personal computer) da parte della multinazionale Olivetti (il 52% degli oltre 59 mila dipendenti lavora infatti sparsa per il mondo). E' stata presentata ieri a Ivrea una nuova linea di computer da scrivania, che nel giro di un anno dovrebbe sostituire gli attuali modelli, che rimarranno a listino fino alla fine del 1987. «La vita di questi prodotti, i nostri e quelli della concorrenza — ha detto Carlo de Benedetti — si accorcia: si va da un minimo di otto/nove mesi a un massimo, in media, di due anni».

Infatti la turbolenza del settore e le battaglie del marketing a colpi di continue novità rendono antiquato anche ciò che di fatto non lo è. In questa competizione, inoltre, tutti, dall'Ibm ai rivali più temibili, sono abituati a combattersi anche a colpi di annunci, presentando cioè hardware e software lontani ancora dall'effettiva distribuzione sul mercato.

Obiettivo: spiazzare la concorrenza e indurre gli utenti a sopprimere sugli acquisti nell'attesa che quanto promesso arrivi sugli scaffali dei distributori. I nuovissimi pc, presentati ieri dall'Olivetti, per esempio, arriveranno ai canali di vendita a partire da settembre. «Si tratta di sei modelli — ha spiegato Vittorio Levi, direttore generale operativo e da ieri anche consigliere dell'Olivetti — dei quali tre (il 380) si collocano nella fascia alta, due (il 280) nella fascia intermedia e uno (il 240) in quella bassa, dove andrà a sostituire col tempo l'M 24».

[Fabio Gallii]

Servizio di

Gianfranco Monti

IVREA — Raul Gardini acquisterà in Borsa sino al 2,5 per cento di azioni ordinarie Cir, che saranno poi sindacate con quelle del gruppo che controlla la finanziaria e che fa capo all'ingegner Carlo De Benedetti. Lo ha detto lo stesso De Benedetti ai giornalisti al termine dell'assemblea Olivetti che ha visto la nomina di Bruno Visentini a presidente della società di Ivrea (Visentini è stato da poco nominato presidente della stessa Cir). Le indiscrezioni apparse sulla stampa sono state dunque pienamente confermate.

L'operazione si completa con una cessione da parte della Sabaudia del nove per cento della Euromobiliare a una società del gruppo Ferruzzi. Tra i due gruppi, con partecipazione paritetica, e la presenza nell'azionario del management della nuova società, sarà infine costituita una società di intermediazione e commissionaria che chiederà di operare in Borsa a Milano (Gf.M.).

Tra lunedì e martedì è stata un gran kermesse marca Olivetti, con la presentazione dei nuovi prodotti personal computer sui quali la casa di Ivrea conta per rilanciare, verso la fine dell'anno, un 1987 piuttosto fiacco e in ogni caso peggiore rispetto all'86.

Gli elementi di debolezza, ha ricordato De Benedetti (un ingegnere piuttosto giù di tono, o forse soltanto stanco) sono stati la caduta pressoché generalizzata dei mercati personal computer conseguente all'annuncio fatto dall'Ibm qualche mese fa, la riduzione drammatica degli ordini di personal computer da parte dell'At & T (saranno quest'anno 40.000 i personal computer Olivetti venduti in America contro i 210.000 dell'anno scorso), e gli impegni anche finanziari sostenuti dalla Olivetti per l'acquisto della Triumph Adler (un grosso affare peraltro, come ha tenuto a precisare l'ingegner De Benedetti).

E' un momento di pausa inevitabile — ha però ricordato De Benedetti — in una

società e in un gruppo che in cinque anni ha raddoppiato il fatturato, ha moltiplicato per 5,5 i profitti e ha portato per la prima volta nella sua storia la situazione finanziaria netta a un attivo (oltre 400 miliardi di liquidità contro i 190 miliardi di debiti netti nel 1985): una società che dal niente in questi anni è diventato il primo gruppo mondiale sul mercato dei sistemi di videoscritture e il terzo su quello del personal computer.

Considerando il record del 1986 (fatturato consolidato 7.316,7 miliardi +19,2 per cento; utile netto 565,5 +12,3; patrimonio netto consolidato 3.153,7 miliardi +38,3; eccedenza finanziaria di 407,4 miliardi; e per quanto riguarda la sola capogruppo un utile di 336,5 miliardi con dividendo di 340 lire alle azioni ordinarie e di 360 a quelle di risparmio) una certa flessione si potrebbe anche considerare fisiologica: sempre che non dipenda da motivi di carattere strutturale, o da una mutazione del quadro economico generale.

L'ingegner De Benedetti ha tenuto a rassicurare i soci della Olivetti che certe emesse registrate nei primi mesi del 1987 dipendono solo da situazioni contingenti relative al mercato, ai partner commerciali, alla disponibilità dei prodotti. Ma contro questa situazione la struttura Olivetti ha già saputo reagire vivacemente (la forza del nostro gruppo sono i suoi uomini ha detto l'ingegner) tanto da recuperare in modo quasi insperato i 140 miliardi di fatturato in meno nelle forniture alla At & T, l'uscita dal mercato della Rank Xerox.

Ma è molto probabile che alla fine del 1987 si verificherà una riduzione del fatturato, e anche una riduzione dei profitti (sul bilancio peseranno le perdite della Triumph Adler previste fra i 50 e i 100 miliardi di lire).

Si tratterà però — ha assicurato De Benedetti — di una pausa temporanea perché già dall'ultimo trimestre dell'anno tutti gli indici societari torneranno in espansione.

MAGGIORANZA

La «Mira» a Gardini

L'acquisto è stato fatto dalla «Paf»

MILANO — La Pafinvest, società controllata dal gruppo Ferruzzi, ha acquistato 1.199.510 azioni ordinarie della Mira Lanza, pari a circa il 29,9 per cento del capitale sociale, possedute dalla Montedison. Il passaggio del pacchetto azionario, con il consenso degli organi collegiali delle due parti, è stato fissato a un prezzo di 45 mila lire per azione (per un esborso di 50,378 miliardi).

Per effetto di questa acquisizione, la partecipazione della Pafinvest nella Mira Lanza sale a circa il 55 per cento. La Mira Lanza è la più grande azienda italiana operante nel settore della detergenza (cura del bucato e della casa). E inoltre ampiamente presente nel settore dei prodotti cartari per usi domestici e sanitari. Nel 1986 i ricavi vendite della società sono ammontati a 395,5 miliardi di lire, con un utile netto che ha raggiunto gli 8,8 miliardi.

«Con l'acquisizione del controllo della Mira Lanza, la Pafinvest, che detiene una quota di partecipazione Montedison pari al 9,48 per cento — si legge in una nota — accentua la diversificazione del proprio portafoglio e si impegna ad intraprendere un piano di ristrutturazione della Mira Lanza per un pieno rilancio della produttività e della redditività dell'azienda. D'altra parte, con l'acquisizione del controllo della Mira Lanza tramite la Pafinvest, il gruppo Ferruzzi realizza anche alcune importanti sinergie nel campo della trasformazione industriale e della distribuzione, in particolare nel settore dei prodotti cartari per usi domestici e sanitari, di cui la Mira Lanza controlla in Italia una quota di mercato del 18 per cento circa.

Attraverso la Mira Lanza, il Gruppo Ferruzzi accentuerà altresì la diffusione sul mercato nazionale dei prodotti cartari facenti capo al proprio marchio Lotus».

Si chiamerà, intanto, quasi certamente, «Ferruzzi Agricola finanziaria»: il battesimo è preannunciato per il 16 luglio a Ravenna. Raul Gardini, presidente del gruppo di Ravenna e vice presidente della Montedison, ha confermato ufficialmente il mutamento del nome della società, conversando con i giornalisti a conclusione dell'intervista televisiva a Mixer andata in onda ieri sera: «Per anni — ha osservato Gardini — abbiamo vissuto su un equivoco; eravamo eredi di Serafino Ferruzzi ma la nostra società non ne portava il nome». Per quanto riguarda il suo ruolo di vice presidente della Montedison, nell'intervista a Minoli, Gardini ha ricordato che «con le regole del gioco che esistono in Italia per comandare ci vuole il 51 per cento, ma io non ho alcun interesse di aumentare a breve scadenza la mia quota di azioni, ma è certo che se qualcun altro vorrà farlo io sicuramente lo farò per primo».

Gardini ha anche confermato che, nel corso della prossima settimana, l'assemblea della Fondiaria lo nominerà molto probabilmente presidente di quella compagnia di assicurazione, ma questo «non rappresenta necessariamente un ulteriore motivo di scontro con Cuccia, anzi potrebbe rappresentare il contrario».

Per quanto riguarda la ristrutturazione del settore chimico e i possibili accordi Montedison-Enichem, Gardini ha ricordato che esiste un gruppo di lavoro misto.

EUROPROGRAMME

Bocchi chiude la partita

Firmato a Lugano l'accordo per la vendita del fondo

Per entrare in possesso del patrimonio, la Pacchetti, la società dell'immobiliarista romano, tirerà fuori 720 miliardi di lire. L'operazione sarà seguita in settembre da un'offerta di azioni Pacchetti in cambio delle quote detenute dagli oltre 72 mila sottoscrittori. Per i risparmiatori si prospettano ora due soluzioni possibili

Servizio di

Maurizio Fedi

LUGANO — E' stato firmato l'accordo tra la Ili-Interfininvest e la Pacchetti per la vendita del fondo Europrogramme International Serie 1696, in liquidazione da circa due anni.

L'ufficializzazione dell'accordo, che fa seguito ai fitti incontri tenuti negli ultimi mesi tra l'immobiliarista romano Renato Bocchi (socio di maggioranza della Pacchetti) e gli amministratori preposti alla vendita del patrimonio immobiliare di Europrogramme (63 edifici, di cui 27 in leasing, prevalentemente in territorio italiano) prevede un esborso per la Pacchetti di 870,6 milioni di franchi (720 miliardi di lire).

Questo importo è al netto degli impegni che gravano sulle singole società immobiliari intestatarie degli immobili (le ipoteche si sono ridotte a 109 milioni di franchi svizzeri), e al momento della girata delle azioni sarà maggiorato del 2%. Subirà inoltre una rivalutazione legata al costo della vita nel corso dei cinque anni nei quali verrà dilazionato il pagamento, che prevede rate semestrali al 3% nei primi due anni e al 6% nei successivi.

La Pacchetti si è riservata il diritto di recesso per un periodo di sei mesi, versando alla Interfininvest 4 miliardi di lire a fondo perduto. Il diritto a recedere è rinnovabile, secondo le stesse modalità, per altri sei mesi.

L'operazione, nella intenzione di Bocchi, sarà seguita in settembre da un'offerta di azioni Pacchetti in cambio delle quote attualmente detenute dagli oltre 72.000 sottoscrittori. In questo modo l'immobiliarista, diluendo la

propria quota di controllo attraverso un aumento di capitale con rinuncia del diritto d'opzione, finanzia il gravoso impegno assunto, tenuto conto che nel frattempo potrà continuare l'opera di vendita frazionata del patrimonio Europrogramme per rimborsare le quote dei sottoscrittori.

Quanto alle quote, secondo quanto precisato dal presidente della Interfininvest, Claudius Alder, dovrebbe risultare pari (al 30 giugno 1987) a 76.000 lire ciascuna. Nel corso della conferenza stampa seguita alla firma dell'accordo, Bocchi ha tenuto a precisare che nel futuro rapporto di scambio tra le azioni della sua società e il valore delle quote, le 76.000 lire di riferimento saranno sicuramente ridimensionate. Sulla cifra graveranno sia le commissioni di distribuzione, sia gli oneri fiscali relativi ai bilanci delle singole società immobiliari, una volta ceduti gli immobili corrispondenti.

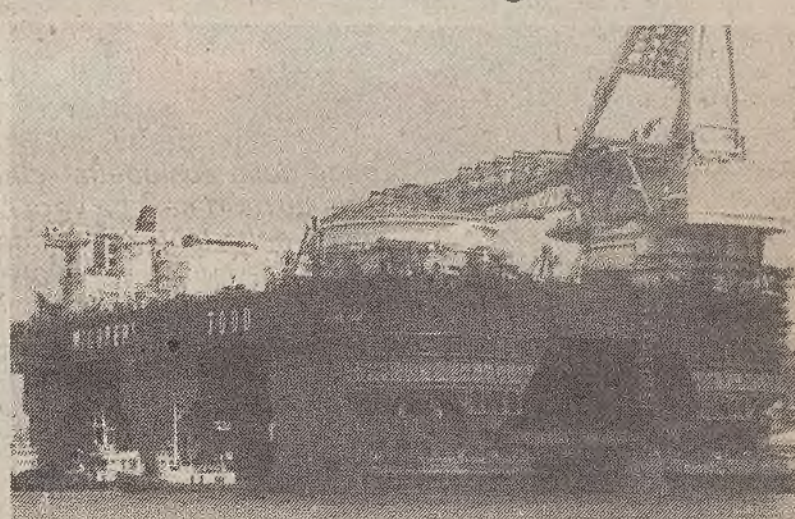
La prima sarà quella di attendere il rimborso delle quote che (se Bocchi non vorrà rescindere il contratto firmato ieri) avverrà, secondo un principio di equità, in forma rateale contestualmente ai pagamenti della Pacchetti.

La seconda, invece, che vede il pieno appoggio del Comitato difesa sottoscrittori Europrogramme (il comitato veneto che rappresenta oltre il 50% del patrimonio del fondo) sarà caratterizzata dalla liquidità di quanto rimane dell'investimento, oppure dall'aderenza alle strategie di una società, la Pacchetti, che intende avvantaggiarsi dai rendimenti che il patrimonio Europrogramme consente.

MONFALCONE

Micoperi al dunque

In arrivo la seconda maxi gru



MONFALCONE — Sta per entrare nella sua fase conclusiva l'allestimento della piattaforma galleggiante Micoperi 7000, nello stabilimento Fincantieri di Monfalcone. Ripreso a pieno regime il lavoro sulla nave-gru «Castoro 8» della Saipem dopo due settimane di sciopero, il programma prevede per domani e venerdì l'arrivo a Monfalcone, con l'ultimo viaggio della chiatra «Mak», e il successivo montaggio del gigantesco «braccio» della seconda gru che, come la gemella, sarà in grado di sollevare un peso di 7000 tonnellate.

Con questa impegnativa e delicata operazione, la piattaforma galleggiante assumerà la sua fisionomia definitiva. La struttura del «braccio» è stata realizzata in parte alle Officine Reggiane, in parte alla Metaltecnica Veneta e assemblata interamente in quest'ultima azienda: si tratta di un componente dalle dimensioni eccezionali con una lunghezza di oltre 140 metri.

Una volta completato il montaggio, la gru della Micoperi 7000, nella sua posizione di massima alzata, raggiungerà un'altezza da brivido di 200 metri dalla linea di chiglia, 50 metri oltre il vicino «camino» della centrale Enel che, con la sua imponente, è visibile da tutto il golfo. L'arrivo del «braccio» della Micoperi era atteso per stamane, ma il programma ha subito un lieve ritardo a causa del maltempo che ha rallentato le operazioni di assemblaggio e di montaggio sulla chiatra.

Nei giorni scorsi, le maestranze del «Castoro 8» avevano provveduto alla sistemazione del basamento della seconda gru, il «Machinery deck» da 1800 tonnellate, e della struttura «A-frame» che farà da supporto alla gru. La piattaforma dovrebbe essere completata entro la metà di ottobre per essere poi impiegata nella sua prima «missione», entro l'anno, al largo delle coste brasiliane.

Sul fronte sindacale, la situazione sta ormai tornando alla normalità nel cantiere di Monfalcone. Con il rientro della vertenza-Saipem, sembra per ora scongiurato il rischio di ritardi della fase di allestimento della Micoperi. Resta aperto invece per i cantieri la questione dell'agenzia salario-produttività dal mese di marzo.

Sul problema ci saranno due incontri a breve scadenza: il primo a livello di divisione mercantile venerdì a Trieste, il secondo con la Fincantieri il 7 luglio a Roma. In attesa di una soluzione, vengono mantenuti il blocco degli straordinari e il fermo totale sabato e domenica.

[f. ma.]

BANCHIERI E PARTITI

Presidenza Abi: slalom complicato

Servizio di

Nuccio Natoli

ROMA — Parravicini, ovvero la continuità, o Barucci, ossia l'innovazione? Per la poltrona di presidente dell'Abi (Associazione bancaria italiana) si profila un arrivo in volata. Lucio Rondelli, il «saggio» ai cui banchieri italiani hanno affidato il compito di sondare gli umori di tutti per poi indicare il nome su cui fare confluire il massimo gradimento sta sudando le proverbiali sette camicie. Per Rondelli c'è da mettere insieme due panorami diversi: quello che gradiscono i

banchieri e quello che vogliono i partiti.

All'interno dell'Abi (e questo non è un mistero per nessuno) nell'ultimo anno si sono formati due schieramenti. Da una parte coloro i quali reputano che l'associazione debba continuare a rimanere defilata rispetto ai grandi fatti nazionali, in posizione cioè quasi notarile e che quindi vedono di buon occhio una riconferma di Giannino Parravicini. Dall'altra, ci sono coloro i quali gradirebbero che l'Abi si muovesse di più, che si potesse come interlocutore del sistema politico, in defi-

nitiva, che assumesse un ruolo più attivo all'interno del sistema economico. Chi la pensa così ritiene che il presidente del Monte dei Paschi di Siena, Piero Barucci, sia l'uomo giusto. Se la questione si riducesse solo a questo, forse Rondelli avrebbe già in tasca da tempo il nome del nuovo presidente.

A complicare le cose ci si sono messi i partiti. Il Pri si è schierato per la riconferma di Parravicini; la Dc, per bocca del suo responsabile economico, Rubbi, ha fatto sapere di preferire Barucci. Si è fatto avanti anche il respon-

sabile del «settore creditore» del Psi, Babbini, il quale ha sostenuto che sulla questione della presidenza dell'Abi i partiti «devono discutere». Un modo indiretto per fare sapere che anche il Psi ha un suo candidato, per la precisione il presidente della Bnl, Nerio Nesi.

A questo punto, tra molti banchieri è sorta l'indocisione» se manifestare la propria idea in base alla preferenza tra continuità e innovazione, o secondo la tessera del partito.

A farne le spese è stato Rondelli che deve mettere insieme questi diversi elementi.

DOLLARO IN CALO A NEW YORK

Nessuno è più indebitato degli Usa

Dal corrispondente

Cesare De Carlo

WASHINGTON — Gli Stati Uniti sono il Paese più indebitato del mondo: 263 miliardi di dollari nel 1986, più del doppio rispetto al 1985. E' una cifra senza riferimenti storici, pari ai debiti dei tre paesi sempre in rosso, Brasile, Messico e Argentina.

Lo ha fatto sapere ieri mattina il Dipartimento del commercio a Washington, ma né a Wall Street né sulle altre piazze finanziarie si sono avuti contraccolpi. Gli Stati Uniti non sono sull'orlo del collasso.

Anzi, a Wall Street il Dow Jones continua a crescere, avvicinandosi alla quota «sforistica» di 2500 punti. Si allargano gli ordini di acquisto dall'estero, spingendo verso l'alto la Borsa. Gli investitori stranieri non temono più un ritorno inflazionistico negli Usa e acquistano.

I tassi rimangono bassi. Il deficit commerciale dà segno di regresso, la crescita economica è del 4,8 per cento nel secondo trimestre, mai tanto alta da cinque anni. Il dollaro si consolida. Insomma, nessun allarme. Il motivo è semplice. Per paradosso che possa sembrare, l'indebitamento americano è una manifestazione di fiducia, non di sfiducia, di buona e non di cattiva salute.

I 263 miliardi di dollari rappresentano la differenza fra quanto gli americani hanno investito fuori casa e quanto gli stranieri hanno investito negli Stati Uniti. Gli stranieri acquistano tutto: azioni, obbligazioni, buoni del Tesoro, terreni, compagnie finanziarie, banche, ranch nel Texas, alberghi in California, grattacieli a New York e Los Angeles, industrie.

Nel 1986 gli acquisti hanno superato del 26 per cento quelli del 1985. Il fenomeno comporta anche pericoli: eccessiva dipendenza dall'estero sia in campo produttivo (competitività) sia in campo economico (finanziamenti del passivo in bilancio). Ma non ha niente a che fare con l'indebitamento dei Paesi tradizionalmente in crisi. Brasile, Messico e Argentina, per esempio, debbono il loro indebitamento ai prestiti di banche estere. Questo non è il caso degli Stati Uniti. Paul Volcker, dimissionario presidente del Federal Reserve Board, ammonisce contro un prolungamento dello status di Paese debito-

re (si verificò nel 1985 per la prima volta). «Ci mettiamo nella posizione poco confortevole di dipendere dall'estero per far marciare la nostra economia». In agosto a Volcker succederà Alan Greenspan.

Il dollaro intanto prosegue in Europa la sua graduale ma costante rimonta e al termine di una mattinata che ha confermato il rialzo verificatosi sulla piazza di New York lunedì. E' stato quotato alla media Uic 1332,925 lire, quasi otto punti in più delle 1325,1 precedenti. Si tratta del valore più alto dal 13 gennaio, quando era a 1335.

CIRCOLARE DELL'ISVAP

Compagnie d'assicurazione indipendenti dai «padroni»



Dino Marchetti

ROMA — Per evitare che le risorse finanziarie di compagnie assicurative vengano utilizzate a vantaggio di società che facciano parte del gruppo di controllo delle stesse compagnie, le società di assicurazioni dovranno comunicare all'Isvap — l'Istituto di vigilanza sulle assicurazioni private — ogni atto o rapporto posto in essere con le società controllanti, controllate o collegate. Lo ha disposto una nuova circolare dell'Isvap firmata ieri dal presidente dell'Istituto, Dino Marchetti, e destinata ad assicurare una maggiore trasparenza nei rapporti di carattere patrimoniale all'interno di gruppi di cui facciano parte società di assicurazione. All'Isvap dovranno, in particolare, essere comunicate le seguenti operazioni:

A) Acquisto o vendita o altri atti comportanti il trasferimento della proprietà di beni immobili e di titoli o valori mobiliari, nonché di altri beni mobili, qualora, per questi ultimi, l'importo della operazione sia superiore a cento milioni di lire.

B) Atti di concessione in godimento, a qualunque titolo, di beni immobili.

C) Operazioni di finanzia-

mento in qualunque forma stipulate, o di fatto messe in atto, con indicazione dell'effettivo tasso di interesse stabilito e comunque del costo globale dell'operazione. D) Atti di concessione di garanzie, anche assicurative. E) Contratti di assicurazione del credito. Le comunicazioni — proseguono la circolare dell'Isvap — dovranno essere inviate entro dieci giorni dalla data in cui i competenti organi avranno deliberato l'operazione o, nel caso in cui non vi sia deliberazione formale, dalla data di stipulazione e dovranno indicare tutti gli elementi essenziali dell'operazione stessa nonché, per il caso di contratti relativi a beni diversi dal denaro o dai crediti, il valore con cui i beni stessi sono iscritti nel bilancio della società alienante. La necessità di ottenere queste informazioni è, secondo l'Isvap, «indispensabile al fine di poter accertare che la gestione delle imprese di assicurazione si svolga con la necessaria autonomia e indipendenza evitando, in particolare, che le risorse finanziarie delle imprese stesse possano essere utilizzate per comportamenti che privilegino i soggetti controllanti

o altri soggetti che siano sotto la stessa direzione unitaria e, comunque, per finalità diverse da quelle funzionali all'adempimento delle obbligazioni assunte nei confronti degli assicurati». L'Isvap ritiene inoltre necessario accertare che «nei rapporti con la controllante non siano effettuate operazioni che potrebbero anche determinare squilibri patrimoniali nella gestione, tali da costituire gravi irregolarità nell'amministrazione». In assenza di una definizione legislativa e di una disciplina dei gruppi di società, l'Isvap — sottolinea Marchetti — per emanare questa circolare, ha dovuto far ricorso alla definizione di società controllate e di società collegate contenuta nel codice civile. La circolare ricorda infine a enti e imprese di assicurazione che la relazione di bilancio dei loro amministratori «deve contenere adeguate informazioni sull'attività svolta dalle società controllate», specificando anche i rapporti (crediti, debiti, partecipazioni, rapporti finanziari, commerciali, di consulenza e assistenza) intrattenuti con le società controllanti, controllate e collegate.

DIBATTITO ALL'ISDEE SUI RAPPORTI CON L'EST

Joint ventures, ancora strada da fare

TRIESTE — L'emanazione da parte dei Paesi dell'Est di una legislazione più favorevole alla creazione di società miste e un generale aumento della flessibilità dei sistemi economici nell'Europa orientale sono le strade principali per riqualificare il commercio, da tempo stagnante, con i Paesi della Cee. Lo ha sottolineato il dott. Dario Tosi, amministratore capo della commissione della Comunità Europea e specialista in rapporti con i Paesi a economia di Stato. Nell'incontro organizzato a Trieste dall'Istituto Studi per l'Est Europeo, Tosi ha trac-

ciato un quadro della recente evoluzione dei rapporti fra i due blocchi economici europei. Nell'86 ci sono stati due incontri fra delegazioni della Cee e del Comecon, in un'atmosfera politica definita «favorevole». Ma l'iter prosegue con lentezza. E tale lentezza del negoziato non ha origine tanto in problemi di contenuto, anche se occorrerà un certo tempo e una certa fantasia diplomatica per risolvere il nodo della cosiddetta «clausola territoriale». La vera ragione della lentezza, ha detto Tosi, è piuttosto l'interesse delle due parti a portare

avanti con relativa contemporaneità il negoziato Cee-Comecon e i negoziati bilaterali. Venendo ai contatti e negoziati bilaterali in corso con tutti i paesi dell'Est, va detto anzitutto che la Comunità ha visto pienamente riconosciuta la sua posizione originaria di voler trattare i problemi commerciali solo con i singoli Stati orientali, e di dare a ciascun eventuale futuro accordo un contenuto che dipenda dalla forza economica, dalla posizione nel Gatt e dal tipo di commercio di ogni singolo Paese dell'Est. Dai negoziati o contatti in

corso appare una certa tendenza ad affiancare la cooperazione al commercio nei futuri accordi. Ciò si spiega anzitutto con le più ampie competenze acquisite dalla Comunità negli ultimi anni. Ma si può spiegare anche con l'interesse dei paesi dell'Est a favorire eventuali futuri flussi di investimento miranti alla creazione di società miste (joint ventures), provenienti dalla Comunità. La prospettiva dei negoziati tra la Cee e l'Est — ha concluso Tosi — non può essere disgiunta dalle concrete possibilità del commercio tra la Cee e i Paesi dell'Est. Tale

commercio è stagnante negli ultimi anni, come lo è più in generale anche il commercio Est-Ovest. Gli accordi con l'Est europeo possono rappresentare una condizione preliminare favorevole alla ripresa degli scambi, ma più ancora tale ripresa può essere favorita da fattori di organizzazione degli scambi con l'Est, in particolare un appropriato incremento del numero di società miste. «In questo modo — ha detto Tosi — gli operatori economici occidentali diverrebbero interessati al miglioramento della cooperazione commerciale con i Paesi dell'Est».

FIERA / LA CECOSLOVACCHIA

Profumo di affari

Bene l'incontro con gli austriaci

L'interland protagonista ieri alla fiera di Trieste, con incontri sui traffici con la Cecoslovacchia e con l'Austria (incontri fra la rappresentanza di Praga e dell'Ente Porto sono in corso per un incremento degli scambi). Oggi giornata dedicata a Israele, con la visita dell'ambasciatore Drory, all'Area di ricerca

TRIESTE — Le novità che si preparano sono tante, e gli operatori commerciali lo sanno. La Cecoslovacchia è alle soglie di una svolta, sia pur prudente, ma che si prefigura ricca di occasioni da cogliere. Innanzitutto la legge sull'autonomia funzionale e gestionale delle imprese, ormai in fase di avanzata gestazione, che avvicinerà ancor di più l'economia cecoslovacca alla realtà del mercato. «Saremo pronti fra un paio di mesi — osserva in proposito l'ing. Radomir Precek, consigliere commerciale dell'ambasciata di Praga in Italia — e i cambiamenti saranno importanti. Per ora altro non posso dire».

Intanto è pronta al collaudo la legge sulle imprese miste, che offre all'Italia la possibilità di riqualificare i suoi rapporti con il partner del Comecon aggirando i problemi legati alla salvaguardia di un equilibrio nella bilancia dei pagamenti.

«Attualmente sono in progettazione due o tre imprese miste fra Italia e Cecoslovacchia — osserva ancora Precek — e noi vorremmo inizialmente operare con società piccole, in modo da avere un avvio non troppo brusco e successivamente allargare il campo della cooperazione. Finora si è lavorato solo nel campo industriale, ma si è orientati per attivare il rapporto misto anche in campo turistico. In questo settore il ruolo di Trieste potrebbe rivelarsi fondamentale».

Altri mutamenti si preannunciano nelle stesse scelte politico-economiche di Praga, che finora ha privilegiato

l'industria pesante, e che ora sta esplorando altri campi. «Stanno assumendo sempre più importanza quelle scelte di sviluppo industriale che vanno in direzione delle ricchezze naturali del Paese — dice ancora Precek — come la lavorazione del legno, la ceramica, l'industria del vetro. Inoltre c'è da fare molta strada nel settore elettronico e in campo chimico. Il ruolo che ha Trieste e l'intero Friuli-Venezia Giulia in questa trasformazione è ancora molto marginale. «Si stanno aprendo larghi spazi d'intervento — osserva in proposito Franco Gropaiz, della casa di spedizioni Bil-litz Spa che assieme alla «Rondine» di Milano sovrintende ai traffici cecoslovacchi sul Friuli-Venezia Giulia — ma tutto dipende dalla politica portuale e ferroviaria. Come dire che dipende in gran parte da noi...».

A livello di Ente Porto e di camera di commercio si sta lavorando per far dare all'interscambio un salto di qualità: «C'è la volontà — dice il presidente della Fiera Gian-ni Marchio — di fare di questo appuntamento non solo una tradizione ricorrente, ma soprattutto un punto fermo di carattere operativo che giustifichi la concentrazione di sforzi che ruota attorno a questa partecipazione fieristica». Staremo a vedere.

Grande partecipazione qualificata ha visto intanto l'incontro di ieri fra gli operatori economici italiani e austriaci al centro congressuale. Ben 270 erano i colloqui prenotati nell'arco del pomeriggio.

LE CIFRE

Ma l'interscambio...

Flessione del 12 per cento sull'85

TRIESTE — Dopo aver toccato la punta massima nel 1985 (anno in cui ha raggiunto i 749 miliardi di lire), nell'86 l'interscambio commerciale italo-cecoslovacco ha subito una flessione del 12,5 per cento, rispetto all'anno precedente, essendo sceso da oltre 749 miliardi a 675 miliardi 510 milioni di lire.

In particolare, le esportazioni italiane in Cecoslovacchia sono diminuite del 13,3 per cento (da oltre 335 miliardi, sono infatti scese a 291 miliardi e 12 milioni di lire), mentre il valore delle importazioni in Italia dalla Cecoslovacchia ha registrato un calo del 7,1 per cento, essendo passato da 414 miliardi a 384 miliardi 498 milioni di lire.

Il «deficit» della bilancia commerciale italiana è, conseguentemente, salito da 78 miliardi a 83 miliardi 486 milioni. Il raffronto fra le due correnti di scambio rivela che, nello scorso anno, le esportazioni italiane in Cecoslovacchia hanno coperto il 75,7 per cento — cioè circa i tre quarti — del valore delle importazioni in Italia da quel paese.

Le statistiche dell'interscambio italo-cecoslovacco evidenziando una bilancia commerciale strutturalmente e permanentemente «in rosso» per l'Italia, anche se nell'ultimo quadriennio il «deficit» è diminuito del 47,9 per cento essendo passato dai 179 miliardi 400 milioni del 1982, a 93 miliardi e mezzo di lire nell'86.

Uno sguardo all'indietro nel tempo rivela inoltre che, nel suo complesso, nell'ultimo quinquennio l'interscambio fra i due Paesi — pur essendo aumentato, in termini monetari — è, in valori reali (vale a dire, depurati dall'inflazione), diminuito.

A questo riguardo, va ricordato che il 78 per cento — cioè quasi i quattro quinti — del commercio estero cecoslovacco si svolge nell'ambito del Comecon e il 15 per cento soltanto con i Paesi industrializzati dell'Occidente.

L'Italia detiene appena l'uno per cento di tale commercio e occupa il quinto posto (rispettivamente dopo la Germania occidentale, l'Austria, la Svizzera e il Regno Unito) nella graduatoria decrescente, basata sul volume degli scambi commerciali, dei «partners» occidentali della Cecoslovacchia.

Le prospettive di sviluppo dell'interscambio italo-cecoslovacco, comunque, sono improntate — secondo quanto è emerso da un'indagine effettuata dall'Ufficio di Praga dell'Ice — a un cauto ottimismo, particolarmente per quanto concerne le esportazioni italiane aventi un elevato contenuto tecnologico. Si prospettano — come si apprende da uno studio elaborato da detto Ufficio — buone possibilità per la robotica, l'elettronica, l'ammmodernamento delle industrie tradizionali (vetro, legno, tessile, cuoio, ecc.), le macchine agroalimentari (con particolare riguardo alla tecnologia di lunga conservazione del latte e formaggi).

Non va, tuttavia, dimenticato — si osserva — che le economie dei due Paesi sono scarsamente complementari, in quanto la Cecoslovacchia è, al pari dell'Italia, un Paese trasformatore di materie prime.

[g. p.]

[p. r.]

OBIETTIVO FILATELIA

...i francobolli fotografano il tuo mondo

**Ti piacciono i francobolli ?
Diventa collezionista !**

**Per informazioni
rivolgiti a:
Amministrazione P.T.
Direzione Centrale
Servizi Postali
Viale Europa, 175
00100 Roma Eur**

Poste Telecomunicazioni

BORSA DI TRIESTE

	22/6	23/6		22/6	23/6
Mercato ufficiale			Bastogi Irbis	665	665
Generali*	134100	134550	Comau	4160	4250
Lloyd Ad.	27500	28200	Comau warrant	165	151
Lloyd Ad. risp.	14810	15000	Fidis	11200	11000
Ras	64900	65100	Sime	2200	2235
Ras risp.	41400	41500	Sier*	3770	3770
Sai	28300	28550	Stet Warrant 10*	1600	1520
Sai risp.	17800	18000	Stet Warrant 9	1020	1010
Montedison*	2546	2509	Stet risp.*	3710	3720
Montedison risp.*	1286	1260	D. Tripovich	9600	9650
Pirelli	5130	5150	Tripovich risp.	5930	5900
Pirelli risp.	5060	5055	Attività immobili.	5020	4950
Pirelli risp. n.c.	3070	3080	Flat*	13159	13260
Snia BPD*	3775	3790	Flat priv.*	8145	8167
Snia BPD risp.*	3620	3580	Flat risp.*	8190	8240
Snia BPD risp. n.c.	2160	2200	Gilardini	19000	19000
Rinascente	1270	1280	Gilardini risp.	13900	14200
Rinascente priv.	690	685	Dalmine	375	370
Rinascente risp.	700	700	Lane Marzotto	4690	4680
Gerolmich & C.	157	157	Lane Marzotto r.	5090	5090
Gerolmich risp.	125	125	Lane Marzotto n.c.	3720	3600
G.L. Premuda	2749	2699	*Chiusure unificate mercato nazionale		
G.L. Premuda risp.	2000	2000	Terzo mercato		
SIP	2510	2590	Ilocu	600	500
Sip risp.*	2480	2470	So.pro.zoo	1000	1000
Warrant Sip*	2450	2440	Carnica Ass.	20000	20000

PIAZZA AFFARI

Lloyd «primadonna»

Il titolo mette a segno un +2,6%

MILANO — Pur in presenza di scambi a livelli sempre contenuti la seduta è stata condizionata positivamente (+0,20) dal risveglio di alcuni titoli guida. La Fiat hanno registrato un aumento dello 0,9%, le Olivetti (in coincidenza con l'assemblea di bilancio e l'annuncio delle nuove operazioni di De Benedetti in Spagna) +1,1%.

In generale anche tutti gli assicurativi sono saliti, malgrado la circolare sulla trasparenza di ammonti di bilancio e l'annuncio della nuova operazione di De Benedetti in Spagna.

L'unico titolo guida che ha registrato una certa debolezza (-0,7%) è stato quello della Montedison. Secondo alcuni operatori, il mercato avrebbe comunque accolto con soddisfazione la conferma della stabilità dell'inflazione, specialmente dopo i recenti spostamenti d'interesse nel reddito fisso dal Btp alle obbligazioni a tasso variabile.

Le aspettative di una crescita dei tassi, ultimamente sempre più sentite, hanno visto un segnale di parziale smentita.

Nei singoli comparti Lloyd Adriatico (+2,6), Unipol (+1,2%) e Italia (+1,3%) sono state le azioni (con diritto di voto) ad aver trainato all'insù l'assicurativo. Nei bancari le sole Credito Italiano (+2,4%) hanno dato l'interesse dei compratori, in analogia con quanto è successo per Cementerie Merone e Pozzi (+4,5%) nel settore dei cementieri.

Andamento a forbice nei commerciali, e in particolare modo per le Silos, che, nel tipo ordinario sacrificano il 3,3%, ma in quello di risparmio migliorano curiosamente sempre del 3,3%.

Nei finanziari le Sem ritornano al loro valore nominale di 1.000 lire, lasciando sul terreno lo 0,9%. Viceversa rialzi superiori alla media per Buto (+1,2%), Finrex (+5%), Gemina (+1,6%), Sme (+1,5%) e il titolo di risparmio della Raggio di Sole (+3,6%).

Contrastati i rimanenti settori. Nei tessili, ad esempio, ampie rivalutazioni si segnalano per Manifattura Rotondi (+2,1%) e Marzotto risparmio non convertibile (+2,2), mentre prevalentemente offerte sono apparse Cantoni (-2,2%), Olcese (-1,3%) e Zucchi (-1,4%). Isolati spunti per la Ciga di risparmio n.c. (+4,1%) e per un drappello di titoli industriali, tra cui Fiat, Industrie Secco, Westinghouse e nei minerari le Falk (+2,3%).

MOVIMENTO NAVI

TRIESTE arrivi

Data	Ora	Nave	Provenienza	Ormeaggio
23/6	sera	SOCARQUATTRO	Monfalcone	34
23/6	19.00	CAMELIA	Haifa	51 (16)
23/6	notte	ELVIRA	Chioggia	10-42
24/6	alba	PELAGOS	Ancona	VII
24/6	14.00	MANHATTAN PRINCE	Moudi	R/Siot
24/6	alba	NIPPONICA	Barcellona	49 (9)
24/6	15.00	PHILIPPINE COLLIER	Hampton Road	54 (36)
24/6	15.00	EUROPA	Patras	23

partenze

Data	Ora	Nave	Ormeaggio	Destinazione
23/6	18.00	APOLLONIA	38	Durazzo
23/6	14.00	ZAMYA OKTYABRYA	26	Bendanz
23/6	pom.	DEMIRCI MEHMET	Sc. L.	Bendanz
23/6	18.00	URSA MAJOR	Sc. L.	Venezia
23/6	18.00	SOCARCINQUE	54	Monfalcone
23/6	notte	CAMELIA	VII	Capofalcone
24/6	alba	SOCARSE	54	Monfalcone
24/6	pom.	LURTXORI	Frigomara	ordini
24/6	14.00	REIDA	14	Tripoli
24/6	pom.	JYTIESKOV	39	ordini
24/6	sera	MAKIRI	45	Durazzo
24/6	sera	PELAGOS	VII	Venezia

movimenti

Data	Ora	Nave	da ormeggio	a ormeggio
23/6	11.00	SOCAR 101	54	57
23/6	12.00	REIDA	Italo	14

navi in porto

Punto franco vecchio: ANTONELLA A., AL KHALED II, OSA TRIESTE, STORM DEU, ZNAMYA OKTYABRYA.

Punto franco nuovo: SARANDA, APOLLONIA, JYTIE SKOU, KEY KOKEB, SOCARSE, MAKIRI, URSA MAJOR, SOCARCINQUE, SOCAR 101, M. 8, M. 11, ADRIACO 101.

Scalo legname: DEMIRCI MEHMET.

Italement: REIDA.

Frigomara: LURTXORI.

Arsenale Triestino: AGIP MARCHE, QUETZACOATL, IVAN KORO-TEV, APULIA.

Sidemar: TRIESTE, SERENA, THEODOROS DEHMET.

MONFALCONE navi in arrivo

SOCAR 101 (Italia), ag. Cattaruzza, carbone da Trieste; AHMAD I (Libano), ag. Costanzi, semolino da Venezia; TRASMAR III (Italia), ag. Cattaruzza, bitume da Agliaga.

navi in partenza

ANTHIPPEL (Grecia) per Tampa.

navi all'ormeggio

KINSALE (Cipro), ag. Cattaruzza, Portorosega, sbarco caolino; EU-REKA (Cipro), ag. Costanzi, Portorosega, sbarco legname; HOPE A. (Cipro), ag. Costanzi, Portorosega, sbarco tavolo; POSTOJNA (Jugoslavia), ag. Cattaruzza, Portorosega, sbarco legname; NIKI (Cipro), ag. Cattaruzza, banchina De Franceschi, sbarco crusca; ELEFTHERIOS (Grecia), ag. Liseri, banchina De Franceschi, sbarco semolino; CASTORO 8 (Liberia), ag. Cattaruzza, lavori.

Rivolgetevi al professionista per acquisti, vendite, stime di
MONETE D'ORO GIULIO BERNARDI
Perito numismatico - TRIESTE - Via Roma, 3 - Tel. 69086

BORSA

979 Prezzi in prevalente recupero con scambi ancora ridotti.
+0,20% Attività accentrata su Fiat, Olivetti, Montedison, assicurativi e alcuni finanziari.

BORSA DI MILANO (23.6.87)

Azioni	Chiusura	Diff.	min.	indice	mass.	Var. %	Div. %	Chius. %
A Abellie	139800	—	29711	87,2	155890	0,2	0,93	24,4
Acq. De Ferrari	3479	0,8	718	95,5	3810	0,4	2,30	26,0
Acq. De Ferrari r.n.c.	2001	0,1	700	70,7	2540	-0,9	4,50	15,5
Acqua Marcia	1180	-1,5	747	11,7	4444	0,3	1,50	27,9
Acqua Marcia r.n.c.	648	-0,3	617	2,6	1830	-0,3	3,84	15,0
Aedes	10870	0,3	4273	57,7	15700	-0,7	0,83	54,9
Aedes r.n.c.	7450	1,4	5810	100,0	7450	1,4	1,34	37,6
Aeritalia	3951	-1,2	3871	2,9	6620	-1,2	2,28	32,7
Agricola Fin.	2250	-0,5	1835	19,3	3990	0,0	—	—
Agricola Fin. risp.	3680	-0,5	2232	82,0	3999	2,2	—	—
Alitalia	990	3,1	930	6,2	1896	2,3	2,53	30,3
Alitalia priv.	755	-0,3	716	3,2	1930	-0,9	3,31	23,1
Alivar	10200	—	8100	42,3	15800	-1,0	2,94	22,8
Alleanza	80500	0,4	17575	83,8	92700	-1,0	0,56	97,8
Alleanza r.n.c.	81700	0,1	61000	74,9	88650	-2,6	0,81	99,3
Ansaldo Trasporti	6325	—	4285	91,6	6512	-1,0	3,95	11,5
Assitalia	32450	0,1	22250	92,7	33250	-1,2	0,49	—
Attiv. Immobiliari	4940	-1,6	2977	31,5	9200	-2,0	2,53	27,8
Aturia	2200	-0,1	2099	3,9	4700	-0,1	—	—
Aturia risp.	2000	-0,5	1940	3,2	3820	-1,5	—	—
Ausiliare	8660	1,2	3010	64,3	11800	1,9	1,04	46,3
Ausonia	4000	0,3	3150	58,1	4665	-2,0	—	—
Autostrade To-Mi	13150	0,4	3751	88,3	14400	0,4	3,04	24,3
Autostrade priv.	1355	-2,9	1355	0,0	1529	-3,6	4,54	—

B Bam	12900	-0,6	12900	0,0	13200	-1,5	—	—
Banca Catt. V.	5810	0,2	3879	51,6	7624	-0,3	3,61	10,9
Banca Catt. V. r.n.c.	3550	-1,0	3550	0,0	3990	0,7	6,20	6,7
Banca Comm. Ital.	3630	0,4	2123	41,7	5736	-1,0	4,96	10,8
Banca Manasardi	1995	-1,2	1985	3,9	2240	-0,2	1,80	9,9
Banca Mercantile	9300	0,8	9280	0,3	15615	0,5	2,15	36,7
Banca Naz. Agr.	6130	—	4456	54,5	7527	0,0	2,86	26,3
Banca Naz. Agr. priv.	2685	1,7	2590	3,3	5462	0,0	5,52	11,1
Banca Naz. Agr. r.n.c.	2460	0,4	2460	0,0	3300	-0,8	7,52	10,5
Banca Toscana	6900	—	6900	0,0	10604	-0,1	4,58	11,5
Banco Chiavari	5181	2,0	5050	9,6	6798	-1,7	5,02	7,1
Banco Chiavari r.n.c.	4150	—	2600	52,4	5520	0,0	4,82	9,5
Banco Napoli risp.	17350	—	17350	0,0	20298	-0,2	9,07	11,2
Banco Roma	11310	0,5	11310	0,0	24000	-1,2	4,77	14,0
Banco Sardegna risp.	12000	—	11412	39,4	12903	0,2	3,12	—
Bastogi Irbis	666	0,3	165	64,2	945	-0,7	—	31,3
Benetton Group	21349	0,2	15250	100,0	21349	0,1	2,34	26,5
Benetton Warrant	226	0,4	125	87,1	241	2,7	—	—
Bnl quote risp.	23500	-1,3	23500	0,0	30116	-1,7	5,96	15,2
Boero Bartolomeo	5800	—	3758	41,3	8700	-1,4	4,52	34,8
Bonifiche Ferraresi	33490	—	21520	51,1	44850	-0,2	1,19	38,1
Bonifiche Sile	39900	-0,2	18211	38,8	56550	-1,0	0,45	27,0
Bonifiche Sile r.n.c.	18650	-4,4	17400	8,7	31700	-5,3	1,07	12,6
Breda	11710	-1,7	3560	79,5	13810	-3,2	2,13	44,2
Brioschi	1039	-0,5	535	37,8	1870	-1,1	—	—
Buitoni	7480	0,7	688	54,0	13113	0,4	1,34	36,4
Buitoni r.n.c.	3740	-1,0	1071	40,8	7607	-1,0	—	18,2
Buton	2600	1,2	2070	18,1	5000	-3,3	6,35	10,4

C Caffaro	1201	0,1	640	43,0	1944	0,0	2,91	24,8
Caffaro risp.	1199	—	643	42,8	1943	-1,3	3,34	24,8
Calcestruzzi	9999	1,2	7400	92,8	10200	2,6	—	—
Cam Finanziaria	3145	-0,2	2657	51,6	3602	-0,9	3,82	23,3
Cantoni	8550	-2,2	2806	45,2	15500	-2,8	2,46	6,3
Cantoni risp.	8410	-0,4	7900	9,1	13500	-0,5	3,57	6,2
Cart. Binda-De Medici	3420	0,9	1413	66,3	4438	1,3	2,97	28,1
Cart. Burgo	12810	0,5	4379	72,5	16500	0,1	1,22	13,5
Cart. Burgo risp.	9735	-0,2	3949	69,6	12350	0,1	6,13	10,3
Cart. Burgo risp. n.c.	12645	-0,1	5187	73,0	15400	0,5	3,95	13,3
Cement. di Augusta	4950	—	4501	58,3	5271	-0,2	5,56	—
Cement. di Sardegna	8180	—	7705	42,2	8830	-0,2	4,89	—
Cementerie Merone	4995	2,4	3270	87,1	5250	0,9	2,60	—
Cement. Siciliane	11840	0,5	10700	51,8	12900	0,8	4,65	—
Cementi	4099	1,2	2129	98,4	4491	2,5	4,44	13,8
Ciga Hotels	4901	0,7	1917	50,7	7530	-0,6	9,34	25,5
Ciga Hotels r.n.c.	2290	4,1	1950	60,2	2498	-2,6	5,48	—
Cir	6095	0,3	1806	47,0	10922	0,3	1,97	40,1
Cir risp.	6100	-0,2	1791	48,3	10718	-0,8	2,30	40,1
Cir r.n.c.	3310	-1,3	1691	39,3	5613	-2,1	4,83	21,8
Cmi	4900	—	3700	29,3	7800	1,4	6,12	15,8
Cofide	4061	0,3	2760	37,5	6230	-1,0	0,68	—
Cofide r.n.c.	1935	—	1929	0,8	2177	0,5	2,45	—
Cogefar	6590	-0,5	1845	66,5	8976	-1,6	2,66	14,0
Cogefar r.n.c.	3490	-0,3	3490	0,0	4500	-0,3	5,59	7,4
Cogefar 17/86	—	—	—	—	—	—	—	—

Ceminter	4098	1,2	2129	98,4	4131	2,5	4,44	13,8
Gia Hotels	4801	—	1917	50,7	7600	-0,6	0,94	—
Gia Hotels r.n.c.	2260	4,1	1950	80,4	2498	-2,6	5,48	—
Griff	1801	0,3	1801	100,0	1801	0,0	0,87	40,1
Cirisp	1190	-0,2	1791	48,3	2718	-0,8	2,20	40,1
Cirri	3310	-1,3	1691	39,3	5813	-2,1	4,83	21,8
Cmn	4900	—	3700	29,3	7800	-1,4	6,12	15,8
Colide	4061	0,3	2780	37,5	6230	-1,0	0,68	—
Colide r.n.c.	1935	—	1929	0,8	2717	0,5	2,45	—
Cogefar	6590	-0,5	1845	66,5	8876	-1,6	1,66	14,0
Cogefar r.n.c.	3490	-0,3	3490	0,0	4300	-0,3	5,59	7,4
Cogefar 17/86	—	—	—	—	—	—	—	—
Comau	4249	2,1	3600	27,5	5960	1,5	—	—
Comau Warrant	151	4,1	151	0,0	400	-8,5	—	—
Condottac Acqua To	6050	-0,5	1995	72,3	7600	-0,8	2,31	—
Credito Commerciale	5900	-0,8	5750	4,7	8916	-0,8	3,39	14,0

LA COREA DEL SUD

Un paese ostaggio delle Olimpiadi

Dall'inviato

Florido Borzicchi

SEUL — Per la prima volta dopo sette anni, proprio allo scadere del mandato, il Presidente Chun oggi incontra i capi dei tre partiti di opposizione mentre da tutto il paese, Seul, Pusan, Chongju, persino dall'isola Chagiu, continuano a giungere immagini di rabbia selvaggia. Centinaia e centinaia di studenti che assalgono con molotov i poliziotti e li bastonano in furiosi corpo a corpo, e questi che si chiudono a riccio o in circolo come a rugby, in attesa che arrivino rinforzi o passi la burlina. Si capisce che hanno ricevuto l'ordine di non reagire e di rispondere soltanto coi lacrimogeni.

In altri tempi, dice la gente, saremmo già qui a contare i morti, come nell'80 a Kwangju, nel sud depressso, dove l'esercito guidato dallo stesso generale che Chun ha designato a succedergli, Roh Tae Woo, fece una strage. Vivremmo, si aggiunge, già col coprifuoco dalle 18 alle 6 (e non bisogna andare tanto in là per ritrovarlo così lungo: autunno '83; mentre da mezzanotte alle 4 ci fu dal 53 all'80) e con la legge marziale, strumento sempre dietro l'angolo. Ma le Olimpiadi fissate al 17 settembre '88 legano strettamente le mani di Chun, militare di carriera passato al doppiopetto.

Che direbbe il mondo, infatti, se alla vigilia della 24.ma edizione delle Olimpiadi di Seul, il cui motto è «armonia e progresso», comparissero per strada i carri armati e le carceri straripassero di arrestati? Monaco, Berlino e l'immane Città del Messico non hanno perso tempo e già hanno inviato al Cio i propri saluti sopra i depilanti dei loro impianti riverniciati e ben collaudati, mentre gli Stati Uniti hanno già detto di non voler mandare allo sbaraglio i propri atleti. A queste notizie Chun si rotolerà certo nel letto, passando notti insonni.

E' lui che le ha fortemente volute, a immortalare la grandezza del regime e il boom del Paese (duemila dollari per coreano del sud contro i quattrocento del nord). Proprio ieri c'è stato l'alzabandiera olimpico, sul Palazzo del Comune, da parte delle medaglie d'oro coreane di Los Angeles (jotta, judo, boxe e arco femminile), che ha dato il via a Seul olimpica.

Se Chun e i militari puntano tutto sui giochi, obbligando i centomila poliziotti disseminati in tutto il paese a starne cheti (ma fino a quando?, basterà che uno perda la testa...), per ragioni diverse su Olimpia giocano le proprie carte i tre partiti di opposizione, il partito democratico e il partito popolare, più o meno tutti conservatori, detentori in Parlamento di circa 120 seggi su 250 ma condannati da una bizzarra legge elettorale a fare da eterni scendiletto.

In mattinata il presidente riceverà il leader più forte del paese, Kim Young Sam (Kim Young con il collega Kim Dae in aprile ha abbandonato il partito democratico per fondarne uno nuovo, che ha chiamato furbesamente con una parola magica per tutti i coreani: «Riunificazione»). Poi gli altri due leader Lee Man Suk e Lee Min Woo. Ma è soprattutto con Kim Young che si gioca la partita. Dallo scontro uscirà o una Corea liberale o il caos.

Migliaia di studenti delle due più prestigiose università di Seul, Koryo e Jonsai, vagabondano forzati per l'annullamento della sessione estiva

di esami, sono sfilati nei campus gridando che andranno fino alla fine. Alla stessa ora, inaugurando la sesta centrale nucleare a Quangu, ieri Chun ha ripetuto di non voler cedere agli estremismi e di continuare a difendere, il Paese il cui benessere è stato raggiunto con sangue e sudore. E' apparso come al solito trenta minuti in televisione.

«Da qui si capisce che vuol continuare a fare il Presidente», ha commentato qualcuno. Chiare e risapute, invece, le richieste di Kim Young Sam, per il quale le Olimpiadi si faranno solo se nascerà la nuova Costituzione. Ecco i suoi punti chiave: abolizione della legge elettorale e scelta tra Repubblica presidenziale o parlamentare da sottoporre a referendum entro l'anno; libertà di stampa e di riunione, liberazione immediata di Kim Dae Jung e delle migliaia di studenti arrestati in questi giorni, di cui per alcuni si teme il peggio.

La bizzarra della legge elettorale: nel Paese si tengono ogni cinque anni le elezioni dei deputati e ogni sette quelle per il presidente. La giunta al potere si presenta in entrambe col partito democratico per la giustizia (in minoranza a Seul però forte nella campagna). Nei distretti si vota per tre deputati, ma molto spesso ne vengono eletti solo due, mentre per il terzo si ricorre ai resti. Soltanto che i resti spettano per legge al partito di maggioranza, che così non rischierà mai la minoranza. Il presidente, poi, è eletto dai deputati (quindi vincono sempre i resti) soltanto che, per essere più sul sicuro, a essi il governo aggiunge alcune migliaia di notabili. Filosofi? Intellettuali? Illustri chirurghi? Scrittori? Macché: spesso ufficiali della riserva.

L'attuale Presidente Chun è stato eletto con questi meccanismi. Nel 79 comandava l'armata del sud quando a Seul fu ucciso dalle proprie guardie del corpo il presidente Park Chung Hee, che aveva fatto uscire, grazie ai dollari Usa, il paese dalle capanne e l'aveva lanciato sulle autostrade. Park era succeduto al mitico Syngman Rhee, abbattuto dagli studenti nel '62 e poi morto negli Usa. Ammazza Park, ne prese il posto il vicepresidente Choi Kyn Ho, ma solo per due mesi, perché Chun dal Sud fece il colpo di Stato.

IL NEGOZIATO SUL DISARMO NUCLEARE

Gorbacev ammonisce l'Occidente: «La nostra pazienza ha un limite»

SUL CASO HAMADI

Germania e Usa divisi

Meese non otterrà l'estradizione

BONN — Il ministro della giustizia americano, l'«Attorney General» Edwin Meese, si è incontrato in mattinata a Bonn con il ministro degli Interni tedesco Friedrich Zimmermann, nell'estremo tentativo di convincere il governo del cancelliere Kohl a concedere l'estradizione negli Stati Uniti di Mohammed Ali Hamadi, il libanese sospettato di essere coinvolto nel dirottamento del Boeing della «Twa» costretto ad atterrare a Beirut nel giugno del 1985.

Ma il caso Hamadi, con tutta probabilità continuerà a dividere Washington e Bonn. Le possibilità di successo della missione Meese, infatti, sembrano piuttosto scarse. Proprio lunedì fonti sui servizi di sicurezza hanno rivelato alla stampa che il governo Kohl ha deciso di tenersi Hamadi, che venne arrestato a Francoforte il 13 gennaio scorso e trovato in possesso di esplosivo Hamadi è una delle quattro persone rinviate a giudizio negli Stati Uniti per il dirottamento del volo «847» della Twa avvenuto nel giugno del 1985 a Beirut.

Immediatamente dopo l'arresto gli Stati Uniti ne chiesero l'estradizione e in un primo tempo Bonn era sembrata propensa ad accogliere la domanda. Ma poi si inserì un fatto nuovo, che rese molto più complessa la vicenda. Il 17 e il 21 gennaio, vale a dire pochi giorni dopo l'arresto del terrorista, vennero sequestrati a Beirut due cittadini tedeschi, Rudolf Cordes e Alfred Schmidt.

Per la loro libertà i rapitori appartenenti al partito dello «Hezbollah» chiesero il rilascio di Hamadi. Consegnare il dirottatore agli Stati Uniti, dicono a Bonn, significherebbe condannare quasi certamente a morte Cordes e Schmidt, di qui la decisione del governo Kohl di tenersi lo scomodo detenuto.

INTERESSE DI GORBACEV

Filo diretto con Rust

Processo o rilascio? Nessuna decisione

AMBURGO — Il segretario del Pcus, Mikhail Gorbacev, ha un interesse personale al caso del pilota tedesco Mathias Rust ed ha letto una lettera scrittagli dal genitore del ragazzo. Secondo la rivista Stern, Rust ha detto ai genitori di avere compiuto lo spettacolare volo da Helsinki alla Piazza Rossa perché voleva fare qualche cosa per la pace nel mondo. Egli è inoltre convinto che Gorbacev abbia intenzioni serie per quanto riguarda il disarmo.

Come si sa il diciannovenne Rust ha lasciato attoniti i dirigenti del Cremlino atterrando il 28 maggio nella Piazza Rossa col suo aereo da turismo dopo avere attraversato l'Urss dal confine con la Finlandia sino a Mosca senza essere intercettato. Arrestato poco dopo il suo arrivo si trova tuttora in carcere in attesa di giudizio. Dell'interessamento di Gorbacev per Mathias Rust ne hanno parlato alla rivista Stern i genitori del giovane che, la settimana scorsa, gli hanno fatto visita in carcere. Essi hanno dichiarato di avere avuto l'impressione che Gorbacev consideri il caso «di grande importanza». Gli agenti del Kgb che hanno interrogato Rust nella prigione di Lefortovo hanno detto ai suoi genitori che Gorbacev «viene regolarmente informato dei nuovi sviluppi».

Stern, che ha stipulato coi signori Rust un contratto di 100 mila marchi (oltre 72 milioni di lire), per una serie di interviste in esclusiva, rileva anche che il ministro degli Esteri sovietico, in una nota all'ambasciata della Germania occidentale a Mosca, ha informato che Gorbacev ha personalmente letto la lettera inviata dai genitori del pilota. Ma il ministero non è stato in alcun modo in grado di dire se e quando il ragazzo sarà rilasciato.

MOSCA — Parlando ieri dalla tribuna del congresso internazionale delle donne, che si svolge a Mosca, Mikhail Gorbacev ha ribadito la posizione in materia di controllo degli armamenti, e ha esortato l'Occidente a non mettere ulteriormente alla prova la pazienza di Mosca.

L'Urss, ha detto il capo del Cremlino, «continuerà ad intraprendere passi concreti nella ricerca di una soluzione lungo la strada del disarmo; ma è importante che la nostra controparte occidentale faccia qualcosa, e non si limiti solo a escogitare nuove richieste per mettere alla prova la nostra pazienza».

Gorbacev, le cui dichiarazioni sono state riportate dall'agenzia «Tass», ha aggiunto che Mosca e Washington si sono accordate «a livello politico» per l'eliminazione di tutti i missili dall'Europa, ma ha dichiarato che gli alleati Nato stanno cercando di tirare i remi in barca, avanzando richieste «in contrasto con il principio della sicurezza reciproca».

Gorbacev faceva evidentemente riferimento ai missili Pershing-1A gestiti dalla Germania federale, che montano testate controllate dagli Stati Uniti, e che secon-

do la Nato non devono entrare a far parte della trattativa complessiva.

Sul tema del disarmo nucleare il segretario di Stato George Shultz e il ministro degli Esteri sovietico Eduard Shevardnadze contano di incontrarsi a Washington a metà luglio con l'intento di rimuovere gli ostacoli che impediscono il raggiungimento di un accordo.

L'anticipazione è venuta da Edward Rowny, consulente della Casa Bianca per le questioni di disarmo. Durante una conferenza stampa l'esponente statunitense ha specificato che le trattative Usa-Urss per la rimozione dei missili intermedi (cosiddetti a medio e a corto raggio) continueranno regolarmente a Ginevra fino all'incontro. Rowny ha anche espresso la convinzione che se le cose andranno nel giusto verso, forse il trattato sarà pronto entro la fine dell'autunno.

Gli Stati Uniti sono anche disposti ad avallare un più attivo coinvolgimento della Unione Sovietica nel processo di pace in Medio Oriente a condizione che Mosca adotti nei confronti della crisi che da anni investe la regione una politica più costruttiva.

GOLFO / DOPO LA RISOLUZIONE ONU

Pressioni crescenti su Iraq e Iran

Allo studio sanzioni per costringere i due paesi alla pace - Quasi un ultimatum del Kuwait a Washington

NEW YORK — Siamo davvero

in vista di una svolta per la guerra Iran-Iraq? Il Golfo si avvia finalmente verso la pace? Il documento approvato lunedì dai cinque membri permanenti del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite (Stati Uniti, Gran Bretagna, Francia, Unione Sovietica e Cina) dopo mesi di trattative segrete, sarà sottoposto nelle prossime ore all'esame degli altri dieci Paesi presenti nel massimo organo esecutivo dell'Onu, riuniti a porte chiuse.

Assieme ad un invito ai due contendenti affinché depongano le armi, l'intesa tra i cinque «grandi» comprende l'invito ad istituire una speciale commissione d'inchiesta Onu mirante ad accertare chi, tra Teheran e Bagdad, abbia dato inizio alla guerra e a studiare il modo di rafforzare la sicurezza nella regione del Golfo. Il documento non sembra far parola, invece,

di eventuali sanzioni da adottare nei confronti di Iran e Irak per indurli a risolvere pacificamente.

Le autorità kuwaitiane, in stretto contatto con Washington, attendono di sapere quando scatterà l'ora zero per le loro undici petroliere che dovranno issare sul pennone la bandiera a stelle e strisce ed iniziare, in un clima di comprensibile incertezza, a trasportare greggio nelle acque del Golfo Persico avvalendosi della scorta della flotta degli Stati Uniti. Le undici petroliere non si limiteranno a sventolare la bandiera americana, ma per l'occasione sfoggeranno sulle fiancate nomi americani e dai documenti di bordo risulteranno di proprietà di una società armatrice con sede nello stato del Delaware. Fatto politicamente rilevante, le undici unità saranno comandate da ufficiali americani.

Un siluro contro questa operazione sta tuttavia per essere lanciato dal presidente della commissione forze armate del Senato Usa, Sam Nunn, il quale ha preparato una bozza di risoluzione che restringerebbe la libertà d'azione del Presidente Reagan in questo ambito: il documento, ha spiegato il senatore democratico David Boren, non esclude completamente un intervento americano, ma cerca una soluzione di compromesso. L'opposizione democratica, ha aggiunto, ritiene che la strategia del presidente sia «molto pericolosa» e d'altra parte non vuole bloccarla del tutto per «non far perdere credibilità» agli Stati Uniti nel Medio Oriente. Il ministro del petrolio del Kuwait, sceicco Al-Saban, d'altra parte, ha ripetuto che se il Congresso americano fermerà la scorta armata, il suo Paese si rivolgerà all'Urss.

GOLFO / LA PRESENZA INGLESE

Londra «accontenta» Reagan

Facoltà di difendere con le armi le imbarcazioni civili

Dal corrispondente

Luigi Forni

LONDRA — Il ministero britannico della difesa ha deciso di ampliare le facoltà operative delle navi da guerra che incrociano nel Golfo Persico. Ogni unità della Royal Navy potrà aprire il fuoco se un mercantile o un'imbarcazione da crociera batte l'Union Jack sarà attaccata da aerei iraniani o iracheni.

La necessità di snellire le procedure è stata ravvisata a Londra in seguito al grave incidente che ha coinvolto la fregata statunitense «Stark» devastata da un missile iracheno. Le norme finora vigenti per l'autodifesa delle navi da guerra sono state estese a protezione di tutte le imbarcazioni civili che si affidano alla scorta della Royal Navy.

La decisione del governo Thatcher è stata presa in sintonia con il recente appello formulato dal presidente Reagan per solleci-

tare un'azione univoca delle potenze occidentali che garantisca il libero uso delle acque internazionali del Golfo per le navi di tutte le nazioni.

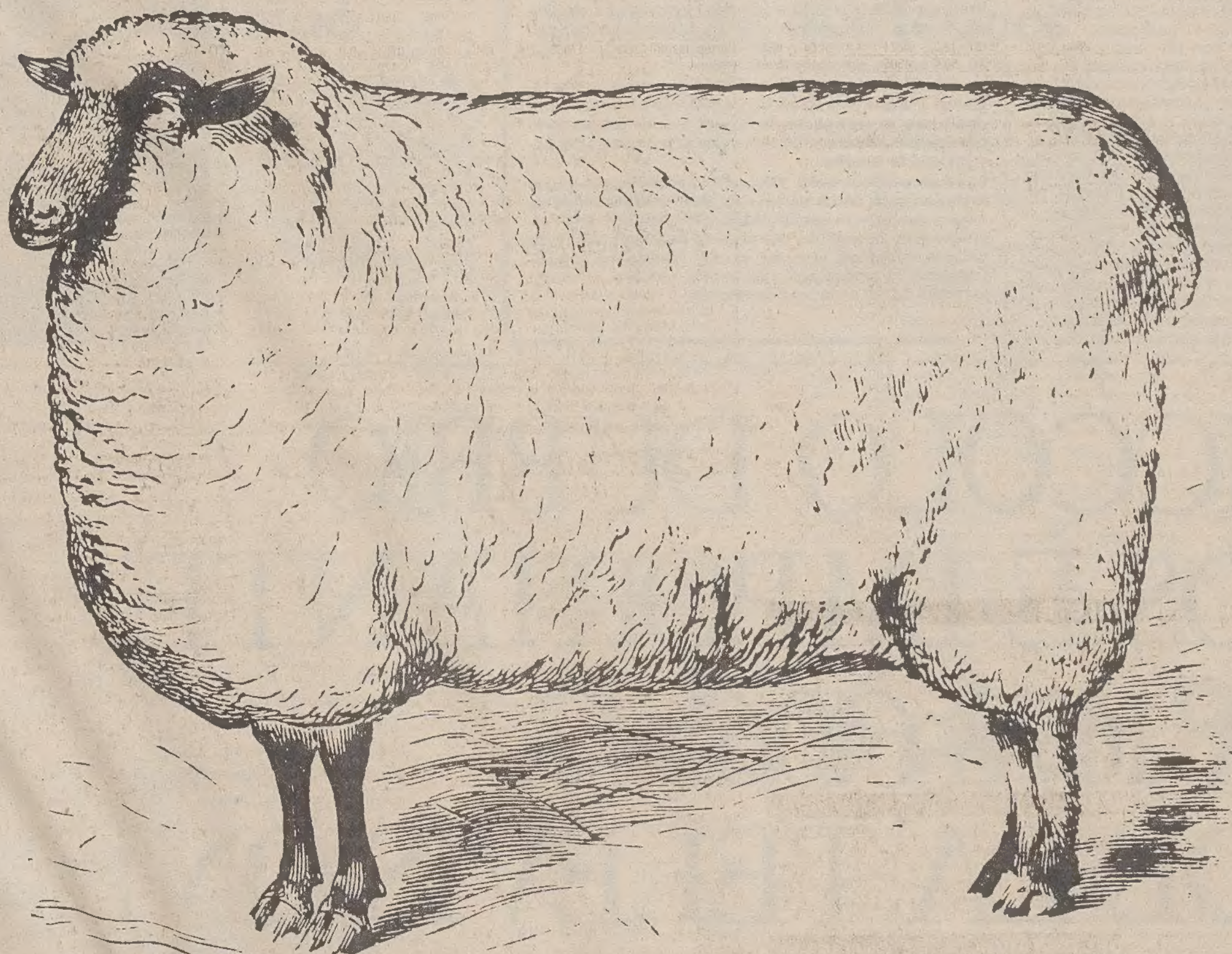
Attualmente due navi da guerra britanniche, la fregata Broadsword e l'incrociatore Cardiff, pattugliano il Golfo Persico. Entrambe sono dotate di missili antiaerei e di siluri capaci di sventare qualsiasi insidia subacquea. Il Cardiff è anche munito di elicotteri «Lince», che ispezionano dall'alto lo stretto di Hormuz.

Finora i transiti delle navi britanniche sono stati raramente disturbati. In media otto mercantili del Regno Unito stazionano quotidianamente nel Golfo su un numero complessivo di quattrocento imbarcazioni dei vari paesi.

Cinque mercantili britannici hanno subito attacchi di varia natura dopo lo scoppio delle ostilità tra l'Iran e l'Iraq. L'ultimo incidente toccò il 23 gennaio scorso alla petroliera Isomeria.

I PECORONI NON COMPRANO I JEANS LEVI'S DAI RIVENDITORI AUTORIZZATI LEVI'S.

I pecoroni, si sa, non brillano certo per iniziativa e coraggio. Il loro destino sembra segnato fin dai tempi di Panurgo. Timidi come sono è facile convincerli che un jeans qualunque è un jeans Levi's. Poi, magari, dopo che se li sono comprati, di fronte alla qualità scadente, vanno avanti a ruminare per giorni che li hanno imbrogliati, che quelli non sono veri Levi's... Naturalmente, poi si rassegnano: per loro va bene anche un jeans qualunque, tanto, uscire dal gregge non è certo la loro massima aspirazione.



Voi invece, che siete dei lupi solitari e azzannate ogni falso che vi capita a tiro, andate a caccia dai Rivenditori Autorizzati Levi's. Troverete pane per i vostri denti: tutto il meglio della gamma Levi's, in originale.



RIVENDITORI AUTORIZZATI LEVI'S. DI UN ORIGINALE BESTIALE!

ANTIACIDI / CONGRESSO

Prima «puniti» ma poi riabilitati

Una terapia che si perde nei secoli - Agiscono soprattutto nella malattia peptica

Dall'inviato

Ranieri Ponis

MILANO — Il nome stesso lo dice: medicamento che riduce l'acidità del succo gastrico. E' importante, naturalmente. Ecco perché un'intera tavola rotonda, nell'ambito del congresso dell'Associazione europea di gastroenterologia ed endoscopia, è stata dedicata agli antiacidi nella malattia peptica. Interlocutore di primissimo piano con i giornalisti scientifici — auspice il dott. Bruno Volterra — lo stesso presidente del meeting, prof. Gabriele Bianchi Porro, direttore dell'unità di gastroenterologia dell'ospedale «L. Sacco» di Milano, unico reparto ospedaliero di patologia gastroenterologica di tutta la Lombardia; al suo fianco i professori Giovanni Gasbarrini (Bologna) che, nonostante l'ancor giovane età, acquisisce ormai fama internazionale; l'inglese K. D. Bardhan (di origine indiana), il maggiore esperto in ricerche cliniche in tema di terapia antiacidica; e C. T. Richardson (Dallas), al quale viene riconosciuta una competenza unica nel campo della fisiologia dello stomaco. Ricorderò per inciso che fra due

mesi uscirà in Italia una pubblicazione di gastroenterologia il cui testo viene considerato il più famoso del mondo; ebbene, la parte dedicata allo stomaco porta la firma di Richardson. Non è un mistero che la terapia con antiacidi ha avuto nel tempo una popolarità enorme, favorita forse anche (ma non solo) dal costo molto abbordabile. Se vogliamo addirittura fare un salto di tanti secoli fa, si può dire che l'impiego degli antiacidi per combattere la malattia peptica risale a oltre duemila anni fa. Si narra infatti che Plinio, nel primo secolo a.C., ricorreva a del corallo frantumato contro il mal di stomaco; probabilmente il corallo funzionava grazie al suo contenuto in carbonato di calcio. Nel XVI secolo Paracelso consigliava, in caso di dispepsia (alterazione delle funzioni digestive) di ingerire polvere di perle; dal XVII a tutto il XIX secolo si combatteva la pirosi (sensazione di bruciore all'esofago e allo stomaco, con eruttazione) ricorrendo al gesso. Infine nel XX secolo Petri scoprì l'effetto acidoinibente dell'acqua ossigenata, che però venne sostituita, per il suo sapore sgradevole,

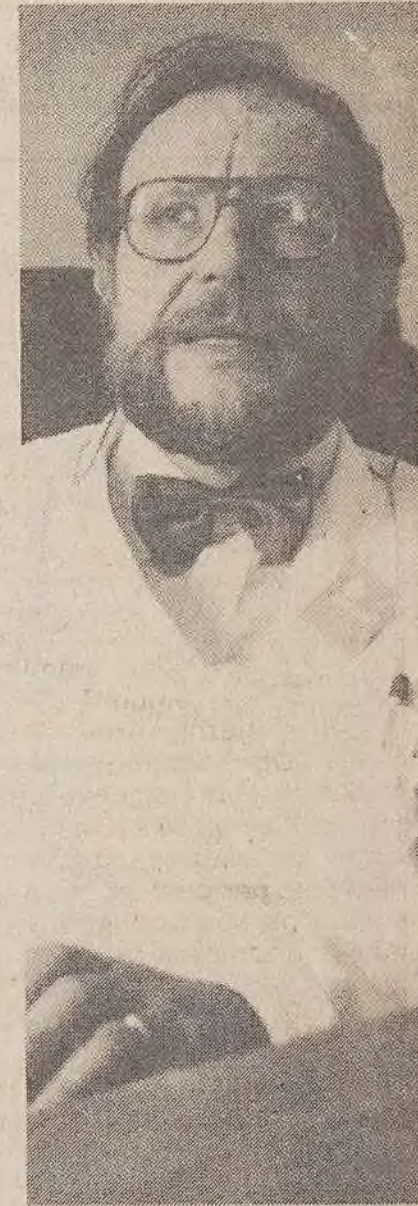


Giovanni Gasbarrini

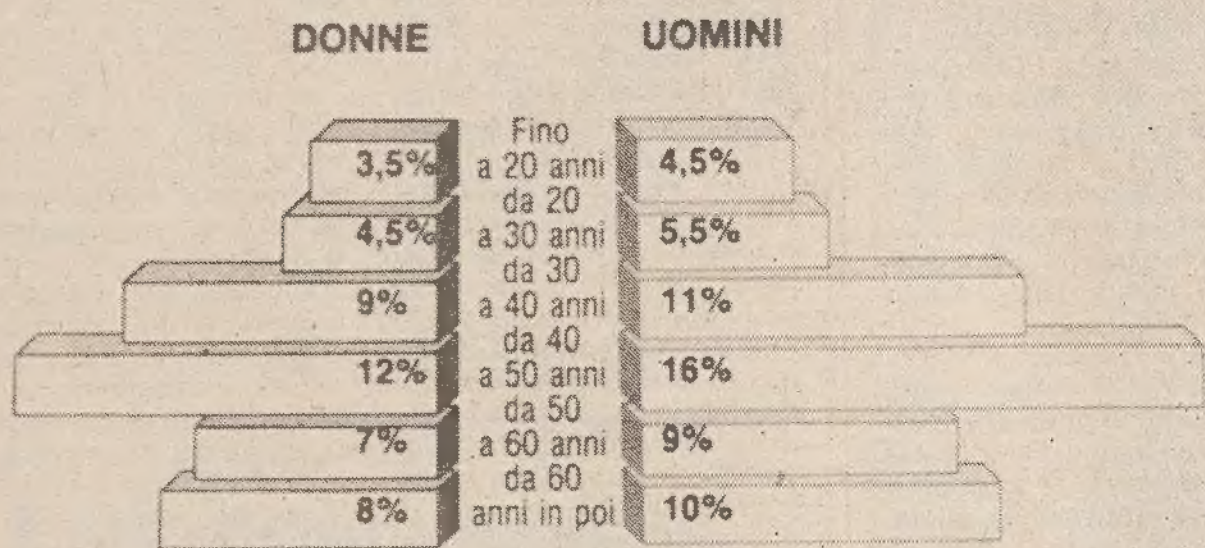
Per molto tempo gli antiacidi sono stati «puniti» ingiustamente dall'avvento di nuovi farmaci antilucera in quanto relegati al ruolo di sintomatici. Negli ultimi dieci anni (e il primo studio importante è stato fatto proprio dal gruppo di Richardson) gli americani hanno avuto il merito di ricordarci che gli antiacidi non sono soltanto dei sintomatici per eccellenza; e che con la

scoperta degli H2 antagonisti, le due molecole sono state abbinate. Progressivamente si è dimostrato che gli antiacidi avevano caratteristiche che magari prima erano state trascurate, e che potevano pertanto agire direttamente come antilucera. Dapprima in casi elevati, quindi mediobasse, soprattutto in formulazione liquida (ma anche di compresse). Di rilievo anche la constatazione che lo stesso Bardhan ha diretto uno studio internazionale Canada-Usa-Francia e Gran Bretagna, che aveva per obiettivo di valutare l'efficacia degli antiacidi nella terapia profilattica della recidiva ulcerosa, naturalmente tenendo conto di una somministrazione protratta per molti mesi. Nel gruppo trattato con placebo (sostanza inerte) la recidiva si è rivelata molto alta; in quello con antiacidi i risultati sono stati uguali al trattamento continuato con cimetidina. E, particolare estremamente importante ed eloquente, gli antiacidi si sono dimostrati efficaci soprattutto per prevenire la recidiva nei fumatori. Certo che sugli antiacidi c'è molto ancora da dire, da fa-

re, da ricercare. Vi sono, a esempio, degli antiacidi che possono provocare diarrea: ma si è visto che in questi casi vi sono delle forme di pseudo-allergie, e cioè allor non fa più parte dell'effetto indesiderato (più che collaterale) del farmaco, ma riguarda «quel» soggetto particolare. Quindi selezionando bene i gruppi è possibile che si trovino dei pazienti che hanno più giovamento da un tipo di farmaco rispetto a un altro. E la ricerca serie — è stato affermato — sono state condotte con un preciso antiacido. Resta il fatto che, nonostante i progressi compiuti con la realizzazione di potenti farmaci antisecretivi, gli antiacidi rimangono tuttora tra i farmaci più utilizzati nel trattamento della malattia peptica. Esistono comunque altre condizioni dipendenti direttamente o indirettamente dalla secrezione di acido, e che si avvalgono altrettanto vantaggiosamente dell'impiego degli antiacidi. Quelli impiegati più frequentemente sono il bicarbonato di sodio; il carbonato di calcio, l'idrossido di magnesio e l'idrossido di alluminio, da soli o in associazione.



Gabriele Bianchi Porro



L'istogramma, di per sé molto eloquente, indica i consumatori di antiacidi secondo l'età e il sesso. Da rilevare che i motivi per i quali gli antiacidi costituiscono tuttora una classe di farmaci di elevato interesse terapeutico sono molteplici. Eccone alcuni: agiscono soprattutto per via locale, per cui sono maneggevoli e non presentano di norma effetti collaterali sistemici; sono efficaci nelle «malattie da acido», in particolare nell'ulcera duodenale; vengono associati come sintomatici agli altri farmaci antilucera; denotano un costo basso.

GINECOLOGIA

Sempre valido il Pap-test

Rispettando una scadenza ormai annuale, la Clinica ostetrica e ginecologica di Trieste ha tenuto un incontro regionale di aggiornamento in colposcopia e patologia cervico-vaginale. I temi hanno riguardato: l'infezione genitale da virus condilomatoso (prof. Minucci-Padova); l'isteroscopia (prof. Perino-Palermo); aspetti clinici dello ectropio, cervicale (prof. Baraggino-Trieste); validità del Pap-test (prof. Montanari-Torino) e patologia vulvare non neoplastica (dott. Scrimin-Trieste). Per quanto riguarda i condilomi genitali, è stato ribadito il notevole incremento di questa infezione virale a trasmissione sessuale, il cui periodo di incubazione è molto ampio, mediamente 6-8 mesi. Il Pap-test e l'esame colposcopico permettono di evidenziare numerosi casi di infezione sub-clinica del collo uterino e vagina, spesso associati ad atipie cellulari, per cui gli attuali studi clinici e sperimentali sono rivolti a stabilire la responsabilità di questo virus nella genesi del cancro cervicale. Il partner maschile è coinvolto nel 60-80% dei casi; il trattamento farmacologico (polidossina, ecc.) e fisico (elettrocoagulazione, ecc.) non salvaguardano da eventuali recidive, per cui è indispensabile un periodico controllo ginecologico, colposcopico e citologico. Con il termine di isteroscopia si indica l'esplorazione della cavità uterina mediante un dispositivo ottico (isteroscopio). I miglioramenti tecnici consentono oggi di eseguire questa indagine a livello ambulatoriale con notevoli vantaggi sul piano diagnostico e terapeutico, dal momento che l'isteroscopia permette al ginecologo di ri-

muovere dalla cavità uterina polipi, fibromi sottomucosi, setti congeniti, ecc. La validità del Pap-test è molto elevata, ma non assolutamente, nonostante gli sforzi rivolti a garantire un'alta qualità del prelievo, allestimento e lettura al microscopio degli strisci citologici. Sarebbe certamente preferibile abbinare il Pap-test all'esame colposcopico, così da ottenere una sicurezza diagnostica vicina al 100%, ma tale provvedimento non è ovviamente proponibile per uno screening di massa. Il Pap-test rimane comunque un efficace e insostituibile mezzo di prevenzione e diagnosi precoce del cancro cervicale, come ormai ampiamente documentato dalla bassa incidenza di questa neoplasia nei paesi dove viene attuato un sistematico screening colposcopico. Il Pap-test deve indirizzarsi soprattutto ai soggetti particolarmente a rischio (donne con rapporti sessuali precoci e partners multipli) e va effettuato regolarmente con scadenza non superiore ai 2-3 anni. La patologia vulvare non neoplastica di maggiore interesse clinico è oggi rappresentata dalla cosiddetta distrofia vulvare, principalmente a motivo della sua complessità etiopatogenetica e delle difficoltà terapeutiche. Grazie alla collaborazione della clinica dermatologica e del servizio di fisiopatologia del dolore dell'A-teneo triestino, è stato possibile instaurare in tale settore della ginecologia una proficua collaborazione con promettenti successi in campo diagnostico e terapeutico. [Ezio Baraggino, Clinica ostetrica e ginecologica-Trieste]

CONVEGNO / CORMONS

I terroristi del fegato

La stragrande maggioranza delle cause risiede nell'ambiente

Quasi il 90% delle malattie del fegato ha cause che sono prevalentemente presenti nell'ambiente; e soltanto il 10% è di natura esclusivamente ereditaria. L'affermazione è scaturita dal V convegno nazionale e di informazione patologica che ha visto riuniti a Cormons i più impegnati epatologi italiani, come dire i più attenti agli sviluppi che proprio in Italia questa disciplina ha avuto negli ultimi anni. Gli organizzatori del convegno, presieduto dal prof. Giovanni Cristiani, primario medico dell'Ospedale civile di Gorizia e direttore del Centro diagnosi e cura delle malattie epato-biliari dell'ospedale di Cormons, hanno infatti proposto ai relatori alcuni argomenti di particolare attualità, riguardanti studi e ricerche capaci di gettare nuova luce sui rapporti tra ambiente biologico e patrimonio genetico umano, in campo epatologico. E' noto che la gran parte delle malattie dell'uomo, comprese naturalmente quelle epatiche, sono la manifestazione clinica di una reciproca influenza fra il genotipo e l'ambiente (per genotipo si intende la costituzione ereditaria di un organismo). Come dire, i due elementi, genetico e ambientale, cooperano in termini di patogenesi, seppure con un peso diverso, nel determinare le varie forme morbose. Tra le malattie genetiche, nelle quali il difetto ereditario è sufficiente, di per sé, a manifestare un fenotipo patologico (ossia i caratteri visibili comuni agli individui di una specie), sono state prese in considerazione le colemlie familiari (prof. Okoliczny) e le epatopatie da accumulo di metalli (emocromatosi e morbo di Wilson), tema affidato al prof. Gasbarrini, uno dei giovani clinici più

versati in campo gastroenterologico. In altre situazioni morbose, invece, l'ereditarietà è solo probabile o anche soltanto presuntiva, per cui il carattere patologico è destinato a comparire soltanto in seguito all'accumularsi di fattori predisponenti, genetici e ambientali, presenti in quantità tale da superare una soglia limite caratteristica di ogni malattia. Con il progressivo sviluppo delle civiltà industriali e la conseguente esposizione

dell'uomo e di altri esseri a numerosi prodotti chimici diffusi nell'ambiente, le varie strutture organiche hanno dimostrato una grande penetrabilità verso composti provenienti dall'esterno e variamente trattenuti, poi, o immagazzinati nelle stesse. E' un dato di fatto che varie sostanze chimiche delle quali il fegato può costituire il bersaglio di scelta sono presenti spesso, non solo nell'ambiente di lavoro ma anche nel più vasto ambiente di vita, dove possono dif-

fendersi mantenendo un potenziale epatotossico che risulta dannoso pure per la popolazione in generale. L'elenco di tali sostanze è vario, e comprende la molto usata trielina, il cloruro di vinile, il piombo tetraetile, alcuni insetticidi fosforati, gli antiparassitari arsenicali e quelli a base di tetracloruro di carbonio, i concimi fosfati e soprattutto certi diserbanti erbicidi, di estrema attualità in questi ultimi tempi. Essi hanno dimostrato la capacità di diffondersi con grande facilità nell'ambiente di vita e di causare, pertanto, in modo sporadico ed epidemico, vari tipi di danno epatico.

Di scena anche, al meeting di Cormons, le epatopatie da farmaci, che vanno assumendo, per motivi facilmente intuibili, un interesse sempre maggiore nella nostra società, e di cui si cominciano a conoscere notevoli implicazioni genetiche, come dimostrano gli studi recentissimi di quella branca della genetica biochimica nota come farmacogenetica.

In particolare il prof. Cristiani ha riferito i risultati di uno studio policentrico condotto in 23 centri del Triveneto, durante gli ultimi due anni, con l'obiettivo di giungere a una valutazione statistica del danno epatico da farmaci antiflogistici non steroidei.

Nel campo delle epatopatie iatrogene in generale è stata indicata al medico pratico la strada del più avveduto comportamento clinico che deve attuarsi, da una parte, con il corretto monitoraggio di alcuni parametri biochimici, e dall'altra con l'iterativo terapeutico più efficace che può richiedere, talora, oltre alla sospensione del medicamento, una vera e proficua terapia del fegato.

[r. p.]

IPPOCRATE / ELISIR

In ogni spicchio d'aglio un'autentica farmacia



ROMA — La notizia viene da New York dove in una riunione di studiosi si è discusso a fondo sulle virtù salutari di un modesto ortaggio: l'aglio, specie dal punto di vista medico.

E' stato fra l'altro osservato che in un'epoca in cui si ricorre tanto ai farmaci sintetici che, se da una parte curano, dall'altra fanno male, parlare dell'aglio e dei suoi benefici può apparire strano. Eppure anche coloro che appartengono alla lunga schiera della medicina ufficiale sostengono che faccia bene in diversi casi. Per esempio nelle artrosi, nelle polmoniti, nelle bronchiti, nell'ipertensione, nel tifo, nella lebbra, nelle malattie epatiche, nelle lombaggini, nel mal di cuore, nell'asma bronchiale, nel diabete e perfino in alcune specie di tumori.

A quanto sembra in ogni spicchio di aglio troviamo un'autentica farmacia naturale. Oltre all'allicina, che gli dà il caratteristico odore, e ha proprietà battericide, ci sono, tra l'altro, l'acido solforico, l'isotiosolforato di allina, la scoldimina A, l'acido nicotinico, nonché le vitamine A, B1, gli zuccheri, le proteine, il ferro, il fosforo, il calcio, lo iodio e lo zolfo.

Un altro interessante particolare, secondo gli studiosi americani, è che l'allicina, che si forma nello spicchio dell'aglio, appena lo si schiaccia fra le dita, evita gli emboli. In India un ricercatore ha potuto constatare che l'olio essenziale dell'aglio è in grado di abbassare del 17% il tasso di colesterolo. Ippocrate, Plinio, Aristotele, Maometto, Galieno e altri hanno consigliato l'aglio contro i morsi di insetti e di serpenti. Grattugiato sulle ferite, farebbe miracoli. [Piero Longardi]

ANGINA / ATTACCHI

«Nitro» per 24 ore

Positivi risultati di una ricerca

In concomitanza con il recente congresso sulle attualità cardiologiche, nel corso del quale il triestino Sabino Scardi si è soffermato sull'angina pectoris e sulla cardiopatia coronarica in generale (di cui l'ampio servizio sulla pagina di Medicina della scorsa settimana), è entrata nella sua fase conclusiva una delle più vaste ricerche mai condotte in Italia sui malati di cuore.

Coordinata dal prof. Giulio Mulesan, il triestino trapiantato all'Università di Brescia, la ricerca aveva l'obiettivo di verificare l'efficacia e la tollerabilità di un sistema a rilascio controllato di nitroglicerina (Transdermal Therapeutic System — Tts) in un'ampia casistica di pazienti colpiti da angina pectoris.

In realtà l'efficacia della nitroglicerina nella terapia dell'angina è conosciuta da oltre un secolo, ma il problema era rappresentato dalla somministrazione, che non assicurava al paziente protezione per tutte le ventiquattr'ore, e in particolare in quelle notturne, quando l'attacco può essere estremamente insidioso.

La soluzione è oggi rappresentata da uno speciale sistema Tts che, rilasciando costantemente nelle ventiquattr'ore la nitroglicerina, assicura un'efficacia terapeutica per l'intero arco della giornata, e pertanto anche durante la notte.

La ricerca ha coinvolto 973 cardiologi che hanno posto in trattamento, con il sistema Tts, 6986 pazienti affetti da angina pectoris. In questi malati sono state valutate l'efficacia e la tollerabilità del sistema durante un periodo di sette settimane. I risultati si sono rivelati molto incoraggianti. In pratica agli attacchi anginosi si sono ridotti in media da sei a uno alla settimana.

[b. v.]

IL PIÙ PICCOLO DUBBIO SULLAIDS È IMPORTANTE. CHIAMA 1678-61061 RISPONDE LA TELEVISIONE.

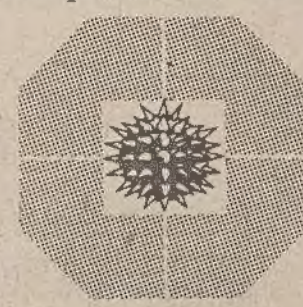
NUMEROVERDE
1678-61061

È un servizio della "Commissione Nazionale per la lotta contro l'AIDS" in collaborazione con **SIP** e **RAI**

A partire dal 20 di giugno da qualsiasi parte d'Italia basta un gettone: il numero 1678-61061* è a tua disposizione otto ore al giorno per qualsiasi problema, domanda o dubbio sull'AIDS. Dalle ore 14 alle 17 risponderanno direttamente alcuni specialisti e potrai avere subito le informazioni e le risposte che cerchi. Dalle 17 alle 22 potrai lasciare le tue domande alla segreteria telefonica. Il numero è in funzione sabato 20 e domenica 21 giugno e poi tutti i giorni dal lunedì al venerdì. Ai quesiti di carattere generale risponderà un gruppo di medici e ricercatori ogni giovedì durante il TG1, il

TG2, il TG3. Il servizio telefonico quotidiano e l'appuntamento televisivo ti garantiscono l'assoluta anonimato e ti danno la possibilità di esprimere tutti i tuoi dubbi, anche quelli che ti sembrano più insignificanti. Sono sempre molto importanti se si tratta di un problema come l'AIDS. Solo se decidi tu, puoi lasciare allo 1678-61061 il tuo indirizzo e il tuo telefono ed il centro operativo della Commissione Nazionale per la lotta contro l'AIDS ti richiamerà o ti risponderà per lettera. Come preferisci. Combatti l'AIDS, pensa a te stesso: anche un piccolo dubbio non è mai troppo piccolo.

*È un numero che consente l'addebito automatico delle telefonate all'utente richiesto.



COMMISSIONE NAZIONALE
PER LA LOTTA CONTRO L'AIDS
Ministero della Sanità